

RESOCONTO STENOGRAFICO

64.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	6079	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	6082
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	6082	Proposte di legge costituzionale:	
Disegni di legge:		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6080
(Annunzio)	6079	Interrogazioni, interpellanze e mozione:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6080	(Annunzio)	6138
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6080	Mozioni e interpellanze concernenti le centrali nucleari (Discussione):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE 6082, 6088, 6089, 6091, 6098, 6099, 6100, 6105, 6107, 6111, 6112, 6115, 6117, 6123, 6128, 6129, 6131, 6132	
(Annunzio)	6079	ANGELINI PIERO (DC) 6088, 6100, 6104, 6106	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6080		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6080		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

PAG.	PAG.
BASSI MONTANARI FRANCA (<i>Verde</i>) 6123, 6128	TIEZZI ENZO (<i>Sin. Ind.</i>) 6115, 6116
BATTAGLIA ADOLFO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 6088, 6089, 6091, 6097, 6098, 6199, 6100, 6116	VESCE EMILIO (<i>FE</i>) 6112
	Convalida di deputati 6138
BERTUZZI ALBERTO (<i>Misto</i>) 6131	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
CHERCHI SALVATORE (<i>PCI</i>) 6117, 6123	(Annunzio) 6081
MATTIOLI GIANNI (<i>Verde</i>) . 6089, 6100, 6103, 6104, 6105	Parlamento europeo:
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) . . 6088, 6129, 6130, 6131	(Trasmissione di risoluzioni) 6081
PELLICANÒ GEROLAMO (<i>PRI</i>) 6132	Ordine del giorno della seduta di domani 6138
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>) . . 6097, 6105, 6106, 6107, 6111, 6112	

La seduta comincia alle 16.30

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Carlo Casini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 dicembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PACETTI ed altri: «Nuove norme sullo svolgimento delle attività di custodia e di vigilanza privata e modifiche ed integrazioni alle norme sulle attività di investigazione privata» (2058);

LOI e COLUMBU: «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna» (2059);

VITI: «Nuova disciplina degli organi collegiali della scuola» (2060);

PATRIA ed altri: «Norme in materia di partecipazioni statali nel settore termale e di stabilimenti termali gestiti dall'INPS» (2061);

PATRIA ed altri: «Nuove norme in materia di lotterie» (2062).

In data odierna sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MONTALI: «Norme per l'esecuzione di opere intese alla riqualificazione delle aree urbane e metropolitane» (2063);

BOATO: «Norme concernenti i fuochi d'artificio e la prevenzione degli incidenti negli stadi» (2064);

CASTAGNETTI GUGLIELMO ed altri: «Nuova disciplina dell'obbligo scolastico» (2065);

SOLAROLI e SERRA: «Istituzione della lotteria 'Dino Ferrari' di Imola» (2066).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 15 dicembre 1987 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (2055);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 108 sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, adottata a Strasburgo il 28 gennaio 1981» (2056);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984» (2057).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE RUSSO FRANCO ed altri: «Abrogazione dell'articolo 7 e modifiche ed integrazioni all'articolo 8 della Costituzione» (1089);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BERTUZZI: «Integrazione dell'articolo 94 della Costituzione per disciplinare la posizione della questione di fiducia» (1824);

II Commissione (Giustizia):

TASSI: «Modifiche alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della proi-

stuzione altrui» (544) (*con parere della I Commissione*);

IX Commissione (Trasporti):

«Interventi in materia di gestione finanziaria degli enti portuali e adeguamento delle misure della tassa erariale sulle merci imbarcate e sbarcate nei porti e della tassa e soprattassa di ancoraggio» (1999) (*con parere della I, della V, della VI della X Commissione*);

XI Commissione (Lavoro):

SCROVACRICCHI e ROMITA: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti» (399) (*con parere della V Commissione*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

VISCO ed altri: «Norme relative al collegamento tra i sistemi informativi dell'anagrafe tributaria del Ministero delle finanze e del Parlamento della Repubblica» (1382) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Giustizia):

«Nuova disciplina della contumacia» (1706) (*con parere della I Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

VITI ed altri: «Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria e Molise» (453) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

«Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna» (1818) *(con parere della I, della II e della V Commissione).*

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Andreis per il reato di cui agli articoli 61, n. 9 e 262 del codice penale (rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione, aggravata) (doc. IV, n. 23);

contro il deputato Pannella per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 24);

contro il deputato Toma per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 25);

contro il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 26);

contro il deputato Mensorio per i reati di cui all'articolo 90, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (violazione delle norme per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali) ed agli articoli 61, n. 2, 624 e 625, n. 7, del codice penale (furto aggravato) (doc. IV, n. 27);

contro il deputato Pellizzari per il reato

di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 28).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque risoluzioni:

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente una direttiva recante terza modifica della direttiva 83/181/CEE, che determina il campo di applicazione dell'articolo 14, paragrafo 1, lettera d), della direttiva 77/388/CEE, per quanto concerne l'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto di talune importazioni definitive di beni» (doc. XII, n. 31);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente una direttiva avente per oggetto una prima modifica della direttiva 83/183/CEE relativa alle franchigie fiscali applicabili alle importazioni definitive di beni personali di privati provenienti da uno Stato membro» (doc. XII, n. 32);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione della Comunità europea al Consiglio concernente una direttiva che modifica la direttiva 83/182/CEE relativa alle franchigie fiscali applicabili all'interno della Comunità in materia di importazione temporanea di taluni mezzi di trasporto» (doc. XII, n. 33);

«sul rilascio di Anna Chertkova dall'ospedale psichiatrico-prigione di Kazan» (doc. XII, n. 34);

«sulla fusione di imprese» (doc. XII, n. 35).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla I Commissione (doc. XII, n. 34);

alla VI Commissione (doc. XII, n. 31, doc. XII, n. 32 e doc. XII, n. 33);

alla X Commissione (doc. XII, n. 35), nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze):

«Assegnazione all'Amministrazione dei monopoli di Stato di finanziamenti per la ristrutturazione della produzione, per la costruzione della Manifattura tabacchi di Lucca e per la corresponsione del premio incentivante di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17» (1881) *(con parere della V e della XI Commissione);*

se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Attività produttive):

«Integrazione di fondi per rimborso maggiori oneri per il mantenimento e la gestione della scorta strategica di petrolio greggio e prodotti petroliferi prevista dalla legge 10 febbraio 1981, n. 22» (1938) *(con parere della V Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

«Proroga dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori clandestini extracomunitari» (1874) *(con parere della I e della III Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

NICOTRA ed altri: «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori, non conclusi alla data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (777); ALAGNA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina della adozione e dell'affidamento dei minori» (1020); PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori, non conclusi alla data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (1552). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni e di interpellanze concernenti le centrali nucleari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le seguenti mozioni:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

«La Camera,

visti i risultati dei referendum e al fine di rispettare la volontà popolare così chiaramente espressa,

impegna il Governo

nell'ambito dei propri poteri discrezionali e fatte salve comunque le attività vincolate per legge e in forza di impegni internazionali:

1) a disporre la sospensione immediata e a tempo indeterminato degli atti e delle attività connesse con la localizzazione di nuovi impianti elettronucleari ai sensi della legge 2 agosto 1975, n. 393, e successive integrazioni;

2) a sospendere a tempo indeterminato le attività di completamento degli impianti elettronucleari in costruzione, ivi compresi i reattori sperimentali PEC e Cirene, fatte salve le attività necessarie alla custodia e alla sicurezza di detti impianti;

3) a predisporre gli atti per il ritiro dell'ENEL da ogni forma di partecipazione e collaborazione a progetti e a iniziative di realizzazione e gestione di impianti elettronucleari all'estero;

4) a decretare la chiusura definitiva di tutte le centrali elettronucleari in esercizio e a predisporre le operazioni di medio e lungo termine e per lo smantellamento delle centrali e per la gestione delle scorie radioattive;

5) a predisporre le opportune iniziative per la salvaguardia del lavoro dei lavoratori occupati nei cantieri nucleari e negli impianti nucleari, come anche, là dove possibile, le ipotesi di riconversione produttiva o di ripristino alla situazione precedente delle aree impegnate;

6) a sospendere a tempo indeterminato le azioni per la realizzazione della centrale di Gioia Tauro e per la costruzione della centrale di Brindisi sud;

7) a tenere conto, già nel corso dell'esame parlamentare della legge fi-

nanziaria, delle risorse rese disponibili da un ridimensionamento, che va senz'altro ipotizzato, dei 14.000 MW di impianti di generazione elettrica, nucleari e a carbone, approvati dal Parlamento nel dicembre 1985, da trasferire a favore di immediate e risolutive azioni nel campo dell'uso efficiente dell'energia e delle fonti rinnovabili;

8) a presentare al Parlamento il nuovo piano energetico nazionale, aderente alla volontà popolare espressa nei referendum, entro il 31 gennaio 1988.

(1-00052)

«Mattioli, Scalia, Andreis, Cima, Filippini Rosa»;

(10 novembre 1987)

«La Camera,

premesso che, come ha autorevolmente affermato la Corte costituzionale (sentenza 16 gennaio 1987, n. 25, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 7 dell'11 febbraio 1987) sull'ammissibilità dei quesiti referendari antinucleari: "Le tre richieste referendarie in epigrafe, pur concernendo distinte disposizioni di legge, mirano a realizzare sul comune tema delle centrali elettronucleari effetti abrogativi interferenti. Pertanto i relativi giudizi vanno riuniti e decisi con unica sentenza";

che Governo e Parlamento devono prendere atto della volontà popolare espressa con una grande vittoria dei "Sì" abrogativi con una netta valenza complessiva antinucleare;

che sarebbe grave che forze essenziali per l'attuale maggioranza di Governo, da sempre, ed anche nella campagna referendaria, filonucleari, utilizzassero il loro potere contrattuale, interno alla maggioranza, per cercare di svuotare il significato e l'esito dei referendum antinucleari (non è lecito che chi ha perso il referendum nel paese cerchi ora di vincerlo nel Governo);

che in seguito ad alcune dichiarazioni del ministro dell'industria sostanzialmente contraddittorie con l'esito referendario e con il suo significato generale e dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio al Senato in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo (dichiarazioni che contenevano qualche apertura, ma erano largamente insufficienti) tre gruppi parlamentari (DP, verdi e federalisti europei) che sono fra i promotori di questi referendum richiama l'attenzione del Governo, della Presidenza della Camera e di tutti gli altri gruppi parlamentari non promotori di questi referendum (sia quelli schierati per il "Sì" che quelli schierati per il "No" e per un "No") sulla necessità di garantire un pieno rispetto della sovranità popolare, dichiarando in caso contrario di ritenere doveroso inasprire, con tutti i mezzi consentiti dai regolamenti parlamentari, la propria opposizione nei confronti dell'operato del Governo;

che tale decisione è stata sospesa in seguito all'impegno del Presidente del Consiglio di venire alla Camera per discutere, in tempi ravvicinati, dei provvedimenti da prendere in relazione all'esito dei referendum antinucleari; sospendendo intanto l'attività di cantiere connessa con la parte nucleare della centrale di Montalto di Castro;

considerata la rilevanza dei problemi da affrontare in relazione ad una grande attenzione della pubblica opinione e la necessità del massimo di trasparenza e correttezza, affrontando una materia oggetto di referendum popolari;

impegna il Governo:

1) ad ascoltare prima di ogni ulteriore decisione ed iniziativa di centrali nucleari e fino all'approvazione del nuovo piano energetico nazionale, sugli esiti delle istruttorie in corso, sulla sicurezza degli impianti nucleari esistenti e in costru-

zione, sulle possibilità di riconversione di tali impianti (Montalto, Cirene, PEC), e sulle modalità di chiusura (Caorso, Latina, Trino 1), sulle modalità di uscita dalla partecipazione alla gestione da parte dell'ENEL del reattore veloce al plutonio *Superphenix* di Creys-Melville, sui provvedimenti a favore dei lavoratori e per la riconversione dei cantieri e dell'industria elettronucleare e su quelli da prendere in relazione alle strutture, finanziamenti e compiti dell'ENEA, una Commissione di nomina parlamentare del tipo di quella che ha affiancato il Governo nella preparazione della conferenza sull'energia e che verrà designata dai Presidenti della Camera e del Senato, sentiti i gruppi parlamentari, entro una settimana;

2) ad ascoltare il parere di tale Commissione anche in relazione al bilancio da trarre dalla conferenza nazionale sull'energia e sugli indirizzi per la stesura del nuovo piano energetico;

3) a rivedere la composizione del Comitato tecnico per l'energia presso il Ministero dell'industria, insediato il 30 novembre scorso, aggiungendo tecnici che non siano legati alla scelta nucleare e che abbiano significative competenze in particolare negli ambiti sanitari, ambientali, della sicurezza e delle fonti rinnovabili;

4) a sospendere non solo la costruzione e l'esercizio di tutte le centrali nucleari esistenti nel nostro paese, ma per non pregiudicare il tipo e la quantità di sostituzione di potenza elettrica installata prima della approvazione del nuovo piano energetico, anche la costruzione delle due nuove megacentrali a carbone di Cerano (Brindisi) e di Gioia Tauro.

(1-00061)

«Ronchi, Tamino, Russo
Franco, Arnaboldi, Russo
Spena, Capanna, Cipriani,
Guidetti Serra»;

(14 dicembre 1987)

«La Camera,

preso atto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio al Senato della Repubblica il 30-31 luglio 1987 e alla Camera dei deputati il 3-4 agosto 1987 ed in particolare:

a) l'intendimento di realizzare il nuovo piano energetico coerentemente con gli orientamenti espressi dall'elettorato nel voto referendario;

b) la decisione di sospendere i lavori per la realizzazione della centrale nucleare di Montalto di Castro sino a quando non fosse stata verificata la praticabilità dei progetti di trasformazione dell'impianto in centrali di altro tipo e, in ogni caso, sottoposte a verifica le condizioni di sicurezza;

considerati gli atti effettuati dal ministro dell'industria che

1) il 30 novembre ha insediato un Comitato tecnico per l'energia in cui

a) sono del tutto assenti quelle posizioni di cultura tecnico-scientifica cui ha fatto riferimento la maggioranza referendaria;

b) un ruolo determinante gioca il responsabile della direzione delle fonti energetiche del Ministero dell'industria, sotto la cui direzione si è consumata l'assenza di qualsiasi iniziativa del paese nel settore delle tecnologie di risparmio energetico e fonti rinnovabili;

2) in attuazione delle verifiche richieste relativamente a Montalto di Castro, ha disposto:

a) che le verifiche di sicurezza vengano effettuate dall'ENEA-DISP che ha già dato il suo nullaosta di sicurezza sulla progettazione e sulle opere sin qui effettuate dall'ENEL e dall'OSART dell'AIEA, organismo che ha tra le sue principali finalità di istituto la promozione delle centrali nucleari, escludendo invece altri organismi istituzionali, quali ad esempio l'Istituto superiore di sanità, e i diversi centri di ricerca universitaria e non, competenti in materia;

b) che le verifiche di fattibilità dei progetti di conversione vengano effettuate dall'ENEL, che in tutti questi anni ne ha proclamato l'impraticabilità, senza coinvolgere i responsabili di tali progetti alternativi (tra i quali sono presenti tecnici qualificati per le loro attività accademiche o istituzionali) e senza nemmeno acquisire tali progetti,

impegna il Governo:

ad ottemperare al chiaro ed inequivocabile pronunciamento dell'elettorato espresso con i referendum dell'8 e 9 novembre 1987 innanzitutto non precludendo in alcun modo — attraverso scelte che fossero anche indirettamente precostituite — l'adozione di un nuovo piano energetico basato su più fonti energetiche non nucleari;

ad integrare il Comitato tecnico per l'energia presso il Ministero dell'industria con personalità del mondo scientifico ed universitario che garantiscano una effettiva pluralità di posizioni;

ad affidare anche all'Istituto superiore di sanità e ad altre istituzioni scientifiche ed universitarie le verifiche sulla sicurezza relativa alla centrale di Montalto di Castro, in modo da assicurare un effettivo contraddittorio, non cristallizzato su posizioni già acquisite;

a non intraprendere a seguito dell'avvenuta abrogazione delle norme soggette ai tre referendum, alcun atto politico ed amministrativo in contrasto con le decisioni del corpo elettorale e la nuova situazione legislativa in vigore (con riferimento particolare agli impianti del *Superphenix* nonché ai finanziamenti per la monetizzazione del rischio nelle grandi centrali);

a fornire tutte le informazioni circa le modalità con cui il Governo opera l'uscita dell'ENEL dall'esercizio della centrale elettronucleare del *Superphenix* nonché ai finanziamenti per la monetizzazione del rischio nelle grandi centrali);

a fornire tutte le informazioni circa le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

modalità con cui il Governo opera l'uscita dell'ENEL dall'esercizio della centrale elettronucleare del *Superphenix*.

(1-00062)

«Vesce, Rutelli, Aglietta, Teodori, Mellini, Stanzani Ghedini, Faccio»;

(14 dicembre 1987)

L'ordine del giorno reca altresì le seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

a) in base a quali criteri il ministro ha prescelto i membri del Comitato permanente per l'energia testé nominato;

b) come il ministro giustifica una scelta che è caduta esclusivamente su personalità ed esperti fautori di uno sviluppo energetico basato sull'energia nucleare e sulle grandi centrali nucleari a carbone mentre sono assenti tutti gli esperti che in questi anni hanno rappresentato orientamenti e indirizzi propositivi del tutto alternativi;

c) se il ministro non ritenga di dovere subito perseguire l'elementare criterio di correttezza e buona amministrazione della equilibrata rappresentanza dei diversi orientamenti e indirizzi scientifici, culturali e politici, criterio seguito, del resto, ancorché in modo insufficiente, nella stessa organizzazione della conferenza nazionale sull'energia;

d) se il ministro non ritenga che la composizione unilaterale e tendenziosa del Comitato per l'energia rappresenta un inammissibile tentativo di pregiudicare l'esito dei referendum indetti per l'8 novembre, o di disattendere le indicazioni;

e) se in ogni caso il ministro non ritenga di dovere prima dell'insediamento

del Comitato ascoltare gli indirizzi delle competenti Commissioni parlamentari.

(2-00115)

«Bassanini, Mattioli, Testa Enrico, Scalia, Salerno, Ronchi, Vesce, Piro, Cederna, Tiezzi, Conti, Vacca, Folena, Tamino, Bevilacqua, Nappi, Capecchi, Teodori, Aglietta, Levi Baldini, Mellini, Gramaglia, Bassi Montanari, Balbo, Filippini Rosa, Filippini Giovanna, Masina, Nicolini, Andreis, Benevelli, Montecchi, Serafini Massimo, Serafini Anna Maria, Procacci, Serra, Di Prisco, Orlandi, Fagni, Rutelli, Ferlandi, Felissari, Strada, Poli, Lorenzetti Pasquale, Schettini, Boselli, Ciconte, Donati, Salvoldi, Turco»;

(16 ottobre 1987)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — tenuto conto che il pronunciamento popolare sui tre referendum relativi al nucleare sollecita una urgente rielaborazione della linea complessiva energetica del paese —:

1) se non ritengano che tutte le scelte di politica energetica che hanno preceduto i referendum debbano essere tempestivamente riesaminate dal Governo e sottoposte ad una nuova decisione del Parlamento;

2) se intendano rapidamente presentare un nuovo piano energetico nazionale, basato fondamentalmente sul risparmio energetico e sulla conversione dei modelli produttivi, sulle fonti rinnovabili con la sicurezza e con l'ambiente;

3) se intendano impartire al Comitato permanente per l'energia, opportuna-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

mente ristrutturato, le necessarie direttive in coerenza con i punti precedenti.

(2-00133)

«Montessoro, Cherchi»;

(11 novembre 1987)

«I sottoscritti, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alle comunicazioni rese al Parlamento dal Presidente del Consiglio e in particolare:

a) l'intendimento di realizzare il nuovo piano energetico coerentemente con gli orientamenti espressi dall'elettorato nel voto referendario;

b) la decisione di sospendere i lavori per la realizzazione della centrale nucleare di Montalto di Castro sino a quanto non fosse stata verificata la praticabilità dei progetti di trasformazione dell'impianto in centrali di altro tipo e, in ogni caso, sottoposte a verifica le condizioni di sicurezza.

Considerati i provvedimenti presi dal ministro dell'industria che:

1) il 30 novembre ha insediato un Comitato tecnico per l'energia in cui sono del tutto assenti quelle posizioni di cultura tecnico-scientifica cui ha fatto riferimento la maggioranza referendaria;

2) in attuazione delle verifiche richieste relativamente a Montalto di Castro, ha disposto:

a) che le verifiche di sicurezza vengano effettuate dall'ENEA-DISP — che ha già dato il suo nullaosta di sicurezza sulla progettazione e sulle opere sin qui già effettuate e sulle opere sin qui già effettuate dall'ENEL — e dall'OSART dell'AIEA, organismo che ha tra le sue principali finalità di istituto la promozione delle centrali nucleari, escludendo invece altri organismi istituzionali, quali ad esempio l'Istituto superiore di sanità, e i diversi centri di ricerca universitaria e non, competenti in materia;

b) che le verifiche di fattibilità dei progetti di conversione vengano effettuate dall'ENEL, che in tutti questi anni ne ha proclamato l'impraticabilità, senza coinvolgere i responsabili di tali progetti alternativi (tra i quali sono presenti tecnici qualificati per le loro attività accademiche o istituzionali) e senza nemmeno acquisire tali progetti —:

se non ritenga urgente intervenire perché vengano adottate, al fine di rendere miglior servizio d'informazione al Parlamento e all'opinione pubblica, procedure meno unilaterali, più rispettose della pluralità delle posizioni tecnico-scientifiche presenti nel paese e, in ogni caso, con maggior corrispondenza con gli orientamenti espressi dal voto referendario.

(2-00152)

«Mattioli, Salerno, Piro, Scalia, Facchiano, Aglietta, Montessoro, Russo Franco, Rodotà, Rutelli, Testa Enrico, Caria, Bassanini, Ronchi, Rojch, Bassi Montanari»;

(3 dicembre 1987)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali decisioni abbia assunto od intenda assumere a seguito del risultato del referendum sulle norme che regolano la scelta dei siti delle centrali nucleari.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che tutte le decisioni debbano attuare l'assoluta sicurezza e rispondere alle esigenze di disporre di energia prodotta da fonti differenziate.

(2-00153)

«Pazzaglia, Parigi, Martinat, Staiti di Cuddia delle Chiuse».

(14 dicembre 1987)

Se non vi sono obiezioni, le mozioni e le interpellanze all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, mi chiedo se non sia più utile per il dibattito che il Governo intervenga dopo l'illustrazione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e prima che si apra la discussione sulle linee generali.

In tal modo, coloro che intendessero parlare avrebbero contezza della posizione del Governo, fermo restando, ovviamente, il diritto alla replica dei presentatori dei documenti in discussione.

Se la procedura da me suggerita venisse accettata, il dibattito si svolgerebbe in maniera più approfondita proprio perché avverrebbe sulla base di comunicazioni del Governo ormai a conoscenza di tutti i deputati.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, lei conosce la procedura. L'articolo 113 del regolamento stabilisce che l'esame di ciascuna mozione comprende la discussione sulle linee generali e la discussione sugli emendamenti. La discussione sulle linee generali si svolge con iscrizioni a parlare a norma dell'articolo 36. Il proponente di una mozione ha diritto alla replica.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. C'è un'altra disposizione regolamentare che consente al Governo di intervenire in ogni fase e stadio della discussione. Io, dunque, interverrei dopo l'illustrazione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Tenga conto però che dopo l'intervento del Governo, a' termini di regolamento si intende riaperta la discussione. Ciò stravolgerebbe un po' l'andamento del dibattito.

In ogni caso, se tutti i gruppi concordano con la proposta del ministro, non ho niente da obiettare.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Per quanto riguarda le interpellanze, chiediamo che sia consentito al proponente di rinunciare all'illustrazione e di parlare dopo aver ascoltato il Governo.

PIERO ANGELINI. Chiedo di parlare.

PIERO ANGELINI. Desidero sottolineare la straordinarietà della procedura che si vorrebbe seguire e che personalmente non mi convince. Infatti, su un problema come questo, sul quale si è svolto un lunghissimo dibattito, per il quale sono stati celebrati i referendum, che ora è l'oggetto delle mozioni e delle interpellanze all'ordine del giorno, sarebbe opportuno conoscere preventivamente la posizione del Governo, in modo che tutti, anche coloro che non hanno presentato documenti specifici, avessero la possibilità di misurare il proprio intervento.

Senza oppormi formalmente, sottolineo che la proposta avanzata dal ministro non mi sembra rappresenti una grande apertura nei confronti di coloro che, pur non avendo presentato né mozioni né interpellanze, gradirebbero sapere se ci sia e quale sia la linea politica del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, desidero farle presente che la proposta da lei avanzata è anomala e va contro i precedenti.

In pratica, lei interverrebbe a metà della discussione, o meglio a metà delle iscrizioni a parlare, dato che normalmente si iscrivono a parlare sia i presentatori delle mozioni sia altri oratori.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, come ha sottolineato

anche l'onorevole Angelini, ritengo che sia più logico e più utile, per lo svolgimento della discussione, che chi interviene conosca la posizione del Governo; altrimenti su che cosa interviene?

Pertanto, io desidererei parlare dopo l'illustrazione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze, per consentire a coloro che intendano intervenire nella discussione sulle linee generali di aver contezza della posizione del Governo. Successivamente, parlerebbero gli iscritti nella discussione sulle linee generali e, in replica, i presentatori delle mozioni e delle interpellanze.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mi sembra più opportuno che lei, se lo ritiene, prenda la parola prima della discussione sulle linee generali.

Se l'Assemblea è d'accordo, successivamente parlerebbero gli iscritti nella discussione sulle linee generali, i quali, a quel punto, potrebbero esprimersi tenendo conto anche della posizione del Governo.

Ritengo che questo sarebbe un modo di procedere più ordinato.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, come presentatore di una mozione e di una interpellanza, sono del tutto d'accordo a che la discussione si svolga con la procedura da lei indicata, cioè che il ministro prenda la parola per primo e illustri le posizioni del Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che non vi sono obiezioni a questa procedura.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole ministro Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, colleghi, il complesso dei problemi sollevati nelle mozioni e nelle interpellanze fa capo, chiaramente, all'intera tematica dell'energia.

Il Governo intende affrontare questo dibattito senza reticenze, con assoluta franchezza, rispondendo in modo chiaro — spero — alle questioni poste, o almeno alle principali.

Mi scuso con i colleghi se in parte, soltanto in parte, sarò costretto a ripetere in altra forma concetti che ho già avuto modo di esporre negli ultimi tempi; d'altra parte, i problemi sono gli stessi, sono quindi le stesse anche le posizioni e le idee.

Nell'esaminare la complessa problematica dell'energia, a me pare convenga partire dall'esame degli ultimi anni di applicazione dei piani energetici nazionali, deliberati e poi aggiornati dal Parlamento. Il consuntivo non può essere definito soddisfacente: la politica di diversificazione delle fonti è sostanzialmente fallita, si è giunti soltanto a una consistente utilizzazione del gas e alla sostituzione, in alcuni impianti esistenti, del petrolio con il carbone, ma ciò non ha diminuito in modo rilevante la nostra dipendenza dal petrolio. La politica di risparmio energetico ha, sì, conseguito un certo successo attraverso l'innovazione tecnologica, ma è chiaro che la maggior parte degli impegni previsti nel piano è rimasta, di fatto, disattesa.

Non risultano soddisfatte in modo adeguato le esigenze della pubblica opinione in materia di tutela dell'ambiente e della salute; la complessiva condizione energetica del paese — per comune ammissione, credo — non è affatto lieta.

Se tentiamo di esaminare i principali elementi che hanno ostacolato i piani energetici pur deliberati dal Parlamento, ci accorgiamo che tali elementi sono, a mio parere, almeno quattro.

Si deve registrare, in primo luogo, un'attenzione certamente insufficiente ai problemi ambientali e alla salvaguardia della salute; in secondo luogo, la mancanza di un efficace rapporto tra la pubblica opinione e le varie istituzioni preposte ai piani energetici. Il terzo elemento è rinvenibile nella frammentazione e nella scarsa efficacia della normativa e delle procedure relative alla localizzazione degli impianti energetici. Infine, si

deve citare la mancanza, più volte rilevata e rivelata, di una adeguata struttura istituzionale di governo del settore energetico.

Aggiungerei che l'evento di Chernobyl ha maggiormente divaricato la frattura già esistente tra pubblici poteri, mezzi di comunicazione di massa e pubblica opinione, incrinando, in certo senso, ulteriormente la credibilità delle istituzioni in questo campo.

Si è diffusa, in sostanza, nella pubblica opinione la sensazione che le istituzioni si preoccupino della disponibilità dell'energia e della sua economicità molto più che del problema, generalmente avvertito, della sicurezza dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Questa condizione di stallo e di diminuita credibilità è rimasta sostanzialmente immutata nel corso dell'ultimo anno e mezzo, malgrado il valore e il successo della conferenza nazionale per l'energia, voluta dal Parlamento e organizzata dai ministri Zanone e Mammi. In questa situazione generale si sono poi inseriti i risultati dei referendum, che per la verità, ad un esame obiettivo, appaiono non poco complessi e non poco ricchi di insegnamenti e tuttavia sono chiaramente irrefutabili.

Il lavoro di definizione della bozza del nuovo piano energetico, che è affidato al rinnovato comitato tecnico per l'energia, deve muovere da una considerazione generale, consistente nell'individuare in concreto un punto di equilibrio tra momenti e tendenze che troppo spesso in passato si sono presentati come contraddittori; un equilibrio tale da consentire che il nuovo piano energetico risulti non una stanca ripetizione di vecchi moduli, ma un salto di qualità nella concezione generale, nelle proposte operative, nelle quantità, nelle cifre, nella fissazione degli investimenti, dei costi, delle quantità, dei progetti.

A questo fine preciso, il Governo ha chiesto al comitato di tener presenti in egual modo due questioni fondamentali, e in certo senso pregiudiziali all'intera trattazione del problema.

La prima questione fondamentale è quella dell'ambiente. Si tratta di un problema obiettivo, di un frutto storico della società industriale, di un problema di dimensioni tali da non poter essere ignorato, e che, proprio perché frutto dell'evoluzione della nostra società industriale, costituirà uno dei problemi cruciali dei prossimi anni e dei prossimi decenni.

D'altra parte, l'insorgere del problema dell'ambiente, come ha prodotto profonde emozioni e profondi movimenti nella società, che sarebbe pura follia ignorare, così ha generato un dibattito di idee, alcune novità nelle proposte, un insieme di tentativi di soluzione dei quali non ci si può sbarazzare semplicemente voltando le spalle, chiusi in visioni e schemi del passato che risulterebbero inadeguati alla condizione obiettiva della nostra società di oggi.

Non possiamo, al tempo stesso, dimenticare il secondo problema fondamentale, costituito dalle radici e dalle fondamenta culturali della nostra società, dalle molle di progresso e di civiltà, che sono intrinsecamente connesse alle società industrializzate dell'Occidente. Non possiamo, cioè, sottovalutare il valore della scienza e del pensiero scientifico.

È difficile non intendere che, se si rifiuta non una conquista probabilmente fuggevole della scienza, come sono tutte le conquiste scientifiche, ma la scienza come valore, se cioè si rifiuta la concezione che è la scienza a muovere la politica, la società, la vita, allora si passa inevitabilmente alla concezione opposta, secondo cui è la politica, è la società a muovere la scienza, con tutti i temibili rischi e i terribili errori che storicamente sono legati a tale concezione aberrante.

Il lavoro che il comitato per l'energia ha di fronte, in linea generale e preliminare, il lavoro che il Governo dovrà raccogliere nel nuovo piano e che dovrà portare al Parlamento per il relativo esame dovrà allora riuscire a dare una risposta concreta al problema energetico del paese, evitando i due estremismi che in passato si sono confrontati: l'estremismo

di chi nella difesa della natura e dell'ambiente vede come ultima Thule della sopravvivenza della società civile, impossibile da compromettere con alcun interesse produttivo; e l'altro estremismo, quello costituito dalle certezze assolute di quanti fanno dipendere la civiltà dall'aumento indiscriminato e dall'impiego sconsiderato delle fonti energetiche in qualsiasi campo. Occorrerà trovare non una difficile conciliazione teorica ma un modello di piano che tenga conto dei due elementi dai quali, come ho detto, è egualmente impossibile prescindere se si vuole lavorare seriamente.

Un punto vorrei che fosse chiaro a conclusione di questo piccolo discorso generale che mi è sembrato opportuno premettere alla nostra discussione. Esso riguarda il comitato di cui ho parlato, oggetto di alcune interpellanze e mozioni.

Il comitato non è uno strumento di dibattito generale tra tendenze opposte, ma un organo di elaborazione e di approfondimento tecnico dell'indirizzo di politica energetica del Governo. Tale politica nasce dall'intesa raggiunta tra i partiti della coalizione, che il Governo ha definito attraverso le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio in Parlamento (che in questa sede do per lette integralmente e che ritengo inutile ripetere), sulle quali il Governo stesso ha ottenuto la fiducia.

In altre parole, il comitato non è una conferenza in cui si svolgono dibattiti generali tra diverse ed opposte tendenze: ma costituisce uno strumento operativo che ha quindi bisogno di un minimo di omogeneità per poter lavorare. Il comitato è stato concepito per definire la bozza di piano che il Governo accoglierà, elaborandola ulteriormente. Non spetta al comitato — desidero dirlo con tutta chiarezza — riaprire la discussione sulla scelta tra nucleari e non nucleare.

ENRICO TESTA. Ma alcuni dei membri del comitato che lei ha nominato lo stanno facendo sui giornali, dicendo che non accettano la politica del Governo.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole collega, non intendo il senso di questa osservazione.

ENRICO TESTA. I membri di un comitato scientifico sarebbero tenuti al silenzio! Legga i giornali! Non può raccontarci queste storielle, signor ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Testa, potrà esprimere la sua posizione quando interverrà nella discussione.

FRANCO PIRO. Sarebbe un caso di sovversivismo delle classi dominanti!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Testa, se volesse ascoltare con atteggiamento meno polemico, forse ci intenderemmo meglio. Non intendo il senso di una polemica in questo campo.

I membri del comitato non sono tenuti, in quella sede, ad una discussione. Un tentativo verificatosi in tale direzione è stato da me troncato. Essi non hanno il compito di discutere la politica nucleare del paese. Al comitato è stata data una linea ed il suo compito è quello di approfondirla ed elaborarla tecnicamente, sia per quanto riguarda i problemi energetici, sia relativamente a quelli propri del nucleare, non quello di discutere le diverse opposizioni.

Se poi i membri del comitato intervengono sui giornali per esprimere liberamente le loro opinioni, ritengo che ciò rientri in un diritto proprio di ogni cittadino italiano; sarebbe anzi curioso che esso fosse limitato per queste persone di grandissimo valore.

Non spetta, quindi, al comitato svolgere questa discussione. Suo compito è quello di compiere, con la massima apertura, un lavoro concludente di cui credo sia garanzia il valore e la serietà riconosciuta degli uomini che ne fanno parte.

Da questo punto di vista, onestamente, non riescono facilmente comprensibili osservazioni anche polemiche che sono state fatte in questi giorni e che vedo

rispecchiate in alcune mozioni. Il comitato deve elaborare ed approfondire la linea che il Governo gli ha prospettato, linea che è frutto delle dichiarazioni programmatiche sulle quali l'esecutivo ha ottenuto la fiducia. Non deve svolgere dibattiti di ordine generale tra orientamenti e tendenze contrastanti. Il comitato rappresenta un elemento operativo e non un momento di scontro fra ideologie e politiche differenti.

Sinceramente non capisco — i colleghi mi scuseranno — come si possa criticare allo stesso tempo la politica del Governo (come è certo legittimo fare) e la composizione del comitato, che è chiamato ad approfondire proprio la linea del Governo, che può essere criticata ma che rimane tale e deve essere elaborata dal comitato medesimo.

Tale elaborazione può avvenire mediante apporti derivanti da varie esperienze, di carattere economico, tecnico, giuridico, scientifico ed ambientale. Né può dirsi, onestamente, che nel comitato manchino uomini di cultura ambientalista. Il ministro dell'ambiente, innanzi tutto, che è l'uomo incaricato di portare avanti la politica ambientale in Italia e che è certamente dotato di cultura in quel campo, oltre ad aver compiuto severi studi economici, è membro permanente del comitato. Altri componenti del comitato (cito fra essi il professor Guerci, il professor Gerelli, il professor Veronesi, il professor Baffi) sono certamente uomini che hanno cultura ed esperienza dei problemi dell'ambiente e della salute.

Le posizioni che si riscontrano nel comitato, alcune legate a concezioni ambientaliste (seppure non quelle espresse dall'onorevole Scalia, che rispetto moltissimo, o dall'onorevole Tamino o da altri), altre legate alla cultura economica e a quella dell'energia e del nucleare, altre ancora legate ad una cultura giuridica, che ha a cuore i problemi delle istituzioni (quindi i problemi istituzionali del governo dell'energia), tutte queste posizioni variamente articolate sono egualmente rappresentate nel comitato, proprio perché, onorevoli colleghi, complessa ed arti-

colata è la linea che il Governo chiede di approfondire.

Si tratta di una linea composta da problemi ambientali, problemi di sicurezza, problemi economici, problemi tecnici, problemi nucleari, problemi energetici e problemi giuridici. Essendo questa la ricchezza della posizione del Governo — che naturalmente può essere criticabile — è ovvio che nel comitato ci siano rappresentanti ed esponenti del pensiero giuridico, del pensiero tecnico, del pensiero scientifico, del pensiero nucleare ed ambientale.

A questa linea articolata il comitato darà un contributo derivante dalle idee e dalle esperienze di ciascuno, senza che ciò implichi un'omogeneizzazione impossibile, ma sapendo già che vi è spazio per i contributi che ciascuno, nella sua autonomia e responsabilità, vorrà dare sulla base delle linee di fondo che il Governo ha espresso al momento dell'insediamento del comitato stesso, che specifichino la linea generale che il Governo ha esposto in Parlamento al momento della richiesta del voto di fiducia.

Mi si consenta anche di dire, su un piano più direttamente personale, che francamente non vedo, sul piano della formazione culturale e dell'impegno ambientale, una così radicale differenza tra la mia posizione e quella di alcuni firmatari delle mozioni che la criticano, come ad esempio gli onorevoli Piro, Rodotà, Bassanini e Caderna; insieme a quest'ultimo, già 35 anni fa, ho combattuto alcune battaglie sugli stessi giornali. Ci può essere, naturalmente, un dissenso su un problema specifico: quello del nucleare (sul quale, tuttavia, quanto dirò in seguito spero contribuirà a definire le rispettive posizioni), ma, onorevoli colleghi, se si guarda soltanto alla scorsa legislatura, credo che pochi altri gruppi parlamentari si siano impegnati sull'insieme delle battaglie di tutela ambientale e di salvaguardia del patrimonio culturale, paesistico e artistico del paese con la stessa coerenza del gruppo che ho avuto l'onore di presiedere.

Mi si consenta di dire che non è giusta

(anzi è forse inadeguata al tipo di civiltà che esprimono molti dei firmatari delle mozioni ed un pochino misera) la valutazione negativa sul ruolo del direttore generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria, cui è affidato un ruolo istituzionale di coordinamento del lavoro del comitato che non può che essere attribuito all'istanza ministeriale che, appunto, deve supportare tecnicamente ed organizzativamente il comitato. Non è giusto fare osservazioni su un funzionario; né è questa la sede per farlo. Naturalmente, si può discutere su singole persone, su singoli orientamenti, si possono non condividere singoli orientamenti, ma non si può dimostrare che nel comitato manchi una sensibilità per i problemi ambientali che io stesso, anzitutto, sento di esprimere.

Desidero osservare, infine, che il metodo che ho pregato il comitato di seguire, che questo ha adottato e che realizzerà nei prossimi tre mesi, consente un confronto non di carattere generale, ideologico o politico, ma di carattere operativo su specifici problemi con tutte le istanze, tutte le istituzioni, tutte le associazioni e tutti coloro che hanno proposte concrete da sottoporre all'attenzione del comitato medesimo per la migliore formulazione del piano energetico, in materia di risparmio, di tecnologia, di ambiente e di ricerca, in modo da consentire il più ampio vaglio non delle idee generali ma delle proposte operative concrete, senza entrare, ripeto, in quella discussione di fondo, di tendenze e di orientamenti ideologici e politici che non è compito del comitato fare.

Onorevoli colleghi, partendo dalla impostazione che il Governo ha ritenuto di dover fissare per l'elaborazione del nuovo PEN, credo che si possano individuare innanzitutto quattro punti fondamentali sui quali il nuovo piano energetico dovrà essere costruito.

Il primo problema — a mio parere, fondamentale — concerne la definizione di un nuovo sistema istituzionale di governo dell'energia. La mia opinione al riguardo è che soprattutto su ciò si misu-

rerà la qualità del nuovo piano. Si tratta, cioè, di delineare gli strumenti di coordinamento e di controllo della politica energetica, la migliore definizione delle funzioni degli enti e il modello di aggiornamento del piano, che dovrà essere comunque un piano flessibile, da aggiornare biennalmente o triennalmente. In questo quadro istituzionale va collocata la sistematica adozione della valutazione di impatto ambientale, basata su un adeguato meccanismo di pubblica inchiesta. Andrà quindi definito anche il ruolo che dovranno svolgere la pubblica amministrazione centrale, le regioni e i comuni, nelle varie fasi di procedura di VIA.

Nello stesso tempo, occorrerà analizzare la possibilità che la procedura di VIA includa tutte le fasi relative ai processi autorizzativi e preveda altresì le misure necessarie per il riequilibrio degli assetti sociali e territoriali modificati dagli impianti energetici che si immettono sul territorio.

Questo indirizzo unitario dovrà anche, a parere del Governo, presiedere alla individuazione delle aree regionali del paese da destinare agli insediamenti energetici di ogni tipo. Occorrerà cioè perseguire l'obiettivo di rendere più lineare e più trasparente, sia in termini di norme sia in termini di procedure, il meccanismo di scelta del sito puntuale dell'installazione energetica. Si dovrà, in altre parole, tendere a costruire attraverso la VIA un meccanismo che concentri la procedura autorizzativa e renda infine più facile l'inizio effettivo dei lavori, troppo spesso rinviati per una quantità di «scienze» dilatorie. In questo senso, la VIA dovrà rappresentare due garanzie: sia nei confronti della pubblica opinione, alla quale viene offerta una procedura trasparente sulla sicurezza e sulla tutela ambientale, sia nei confronti degli operatori economici, che nei loro investimenti debbono avere certezza delle procedure e dei tempi di realizzazione.

È chiaro che in questo ambito istituzionale il comitato dovrà anche esprimere una indicazione circa i nuovi compiti o i compiti parzialmente modificati

dell'ENEA; si potrà forse anche prevedere un ruolo dell'ENEA nelle procedure di impatto ambientale, soprattutto a supporto delle regioni e degli enti locali.

Sempre nell'ambito istituzionale, si inserisce il problema del controllo, in particolare sulle prescrizioni in materia ambientale, definite nella procedura di valutazione di impatto ambientale.

Il secondo punto fondamentale del nuovo PEN dovrà essere quello della diversificazione delle fonti di energia in rapporto al problema della dipendenza energetica del nostro paese.

Vi è naturalmente un collegamento tra diversificazione delle fonti e dipendenze energetiche. Ma, mentre la nostra obiettiva dipendenza può essere alleggerita dalla diversificazione delle fonti, è evidente che tale diversificazione non è di per sé sufficiente. Esiste infatti una diversificazione per aree geografiche che può comportare un grado maggiore o minore di dipendenza. Come ho già avuto occasione di sottolineare, la dipendenza dal petrolio può ad esempio essere alleggerita dal metano, e viceversa; ma, se entrambe le fonti (petrolio e metano) provengono dalle stesse aree, è chiaro che la dipendenza complessiva può aumentare e non diminuire.

È evidente quindi che in sede di gestione del piano dovrà essere prestata grande attenzione sia a possibili eventi negativi nel quadro internazionale, che potrebbero mettere a repentaglio la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, sia alle misure atte a fronteggiare tali eventi.

Il terzo problema fondamentale è quello dell'identificazione dei fabbisogni energetici globali di medio periodo, con le cautele che sono evidentemente sempre necessarie nel campo delle previsioni. In effetti, in passato si sono avute valutazioni risultate eccessive rispetto alla realtà dei fatti verificatisi. Tuttavia, proprio perché tale identificazione possa essere realistica ed adeguata, le previsioni dovranno confrontarsi anche con possibili difficoltà di approvvigionamento sul

piano internazionale, che non debbono costituire sorprese.

Occorre una stima realistica e non strumentale, onorevoli colleghi. La conferenza per l'energia ha già espresso le sue valutazioni in materia; tuttavia, poiché le suddette valutazioni continuano ad essere contestate, ho chiesto che vengano ulteriormente approfondite e verificate in modo da fornire all'opinione pubblica, al Governo ed al Parlamento le previsioni più controllate possibili.

Un dato va comunque tenuto presente, quello ricordato recentemente da un autorevole membro della conferenza per l'energia. In molti recenti documenti di paesi industrializzati si assume che l'elasticità della domanda di energia in rapporto al reddito abbia un valore inferiore all'unità; è però stato notato che, proprio nell'anno in corso, lo sviluppo dei consumi di energia, per varie ragioni, si è venuto manifestando superiore a quello del reddito, sicché nel nostro paese, nell'anno in corso, l'elasticità della domanda sembra tornata sopra l'unità.

Gli interventi di risparmio energetico di largo respiro sono per loro natura lunghi e non facili, dal momento che riguardano la possibilità di modifiche strutturali della nostra società e del suo modello di consumo. Si è chiesto allora che nell'immediato il comitato definisca gli interventi possibili di risparmio energetico non solo nell'industria, ma anche in alcuni settori critici come quello dei trasporti, dell'edilizia e dei consumi domestici, prevedendo al contempo anche gli obiettivi quantitativi e i relativi strumenti applicativi.

Il quarto problema fondamentale è quello della definizione delle linee di un piano elettrico all'interno del piano energetico complessivo. Per quanto riguarda questo punto, vanno naturalmente accettati preliminarmente i fabbisogni di energia elettrica prevedibili, considerando che nel campo specifico dei consumi elettrici si è registrato, pressoché costantemente ed anche in periodi di crisi economica, un valore del coefficiente di elasticità della domanda superiore

all'unità rispetto allo sviluppo del reddito. A questo proposito, un punto chiave che il Governo ha indicato al comitato affinché venga approfondito è quello della necessità che la capacità produttiva di energia elettrica in termini di potenza installata sia in ogni caso tale da conservare l'autonomia e l'indipendenza del paese nella produzione elettrica. Da ciò deriva l'esigenza di definire la quantità complessiva di nuova potenza elettrica da installare, nonché i relativi tempi, i costi e le iniziative da assumere.

Occorrerà allora valutare preventivamente una serie di elementi prima di procedere su questa strada determinando anzitutto quale sia lo stato del parco elettrico ENEL, quali siano i miglioramenti tecnologici da apportare agli impianti esistenti, quale possa essere il contributo del *repowering*, nonché quali possano essere i relativi costi. In secondo luogo, bisognerà valutare quali possano essere l'apporto possibile ed il costo di nuove fonti idroelettriche e geotermiche (probabilmente rispetto a quelle geotermiche siamo piuttosto indietro). Ed ancora, occorrerà valutare quale possa essere l'apporto degli impianti nucleari, secondo la linea adottata dal Governo (di cui più avanti riferirò), nonché quello delle fonti rinnovabili, con i relativi costi.

Occorre ancora valutare quale apporto può derivare alla produzione complessiva di elettricità da produttori terzi, anche privati, da autoproduttori, ivi inclusi gli apporti derivanti dalla cogenerazione e dal teleriscaldamento, e così via. È necessario definire conseguentemente in quale misura l'incremento dei fabbisogni elettrici dovrà essere soddisfatto da centrali policombustibili, perché queste ultime possono già costituire uno strumento assai valido per contribuire ad alleggerire il problema della dipendenza, naturalmente, una volta che sia stata avviata un'oculata politica di diversificazione per aree geografiche delle fonti energetiche primarie.

Altra questione posta dalle nuove centrali policombustibili è quella cruciale delle emissioni nell'ambito. Al riguardo, è

necessario stabilire i limiti massimi per le emissioni al cammino, che debbono essere adeguati a quelli accettati a livello comunitario ed internazionale. Una volta stabilite le entità delle emissioni di inquinanti dall'impianto nonché il loro impatto ambientale e complessivo (quali che siano i tipi di combustibili); una volta che tali limiti siano stati accettati in sede di valutazione dell'impatto ambientale, è evidente che il tipo e la qualità del combustibile da utilizzare saranno legati alla diversificazione geografica delle fonti e alla convenienza economica che la congiuntura può suggerire, attuandosi così la massima flessibilità del piano e la più utile autonomia operativa degli enti, al minor costo possibile.

Infine, dovrebbe essere valutata da parte del comitato, secondo le indicazioni del Governo, l'opportunità di individuare un punto di equilibrio tra la riduzione della dimensione degli impianti, che implica ovviamente la loro moltiplicazione nel territorio, e la riduzione dell'impatto ambientale, il quale al contrario sarebbe accresciuto dalla moltiplicazione di impianti di taglie minori.

In questo quadro complessivo di riferimento, dovrà anche essere valutata la ricaduta che tali interventi potranno avere sul fabbisogno elettrico, nonché l'opportunità di favorire la penetrazione elettrica nel paese, soprattutto per migliorare la situazione ambientale in termini complessivi.

Per quanto riguarda la funzione del settore nucleare, nel nuovo piano energetico il Governo ha stabilito una linea nel breve periodo. Si tratta di una linea che, di fatto, supera la divisione verificatasi nel primo gruppo di lavoro della conferenza dell'energia, al momento della votazione del capitolo conclusivo della politica energetica.

Come ha rilevato il professor Baffi, in un recente articolo, in quella sede erano stati posti in votazione due testi alternativi: il primo auspicante una consistente presenza del nucleare; il secondo una presenza attenuata. Passò il primo testo, quello della consistenza spinta, con alcuni

voti contrati e l'astensione del professore Guerci, se non erro.

Il Governo, sulla base dell'intesa raggiunta tra i partiti della maggioranza parlamentare, ha dichiarato recentemente in Parlamento, in maniera formale, quanto vengo a leggere: «Considerati i risultati dei referendum, si deve sospendere la programmazione, a suo tempo prevista dal PEN, di altre centrali nucleari a fissione. Ciò nondimeno, il Governo ritiene che il mantenimento, nel presupposto della sicurezza, di un limitato presidio nucleare consenta all'Italia di non escludersi *in toto* dalle tecnologie nucleari attualmente comuni a gran parte del mondo industrializzato, mentre debbono progredire ricerche e sperimentazioni nel campo della fusione e in quello dei reattori a sicurezza intrinseca, anche in relazione all'approntamento di impianti di dimensioni e portata più contenute». Il Governo ha altresì dichiarato che in questo quadro «propone al Parlamento la sospensione dei lavori della centrale di Trino 2. Il Governo inoltre procederà alla chiusura dell'impianto di Latina e definirà l'autorizzazione del Cirene a fini di addestramento e di simulazione. Analogamente si procederà per quel che riguarda il PEC, con la totale eliminazione del plutonio dal laboratorio. Il Governo controllerà, infine, che siano adempiute le condizioni poste dal Parlamento per garantire la più efficace sicurezza degli impianti di Caorso e Trino 1. Il Governo ritiene, per quanto riguarda la centrale di Montalto, che debba essere assicurato il massimo di sicurezza e che debbano essere verificate le previsioni di costo, in relazione a soluzioni alternative, se praticabili».

In sostanza, la politica nucleare del Governo si fonda su tre pilastri. Il primo consiste nell'assicurare il massimo grado di sicurezza; il secondo nel mantenere un presidio nucleare limitato, ma valido sotto tutti i profili, e cioè sia sotto quello della ricerca, sia sotto quello della produzione di elettricità. Il terzo pilastro consiste nell'impegnare energie scientifiche e finanziamenti adeguati nella strategia nu-

cleare di più lungo respiro. Da qui dunque le azioni conseguenti.

È questo un programma chiaro, discutibile (è sempre legittimo discutere) ma chiaro; limitato ma preciso. Vorrei a questo proposito osservare molto pacatamente, se i colleghi me lo consentono, che quando parliamo di presidio nucleare ci riferiamo a qualcosa di molto più importante di qualche megawatt in più di potenza elettrica da installare: qualcosa di molto più importante! Certo, abbiamo bisogno di energia elettrica, e si valuterà quali saranno i fabbisogni prevedibili e i modi diversi per farvi fronte. Tuttavia, è in gioco qualcosa di più importante, che vorrei spiegare, perché esprime concretamente il mio pensiero e costituisce la motivazione di fondo dell'atteggiamento del Governo, con le parole che l'ex governatore Baffi pronunciò durante la conferenza nazionale dell'energia. Egli in quell'occasione disse: «In linea generale, il nostro paese deve rimanere nella cultura nucleare, nel senso che la fase della evoluzione scientifica e tecnologica, cui questa cultura appartiene, costituisce una sorta di percorso obbligato in ragione delle interconnessioni, nel patrimonio scientifico e tecnologico, tra l'attuale fase della cultura nucleare e le prevedibili fasi future di innovazione tecnologica energetica (reattori più sicuri, reattori di nuova generazione, fusione nucleare e via discorrendo). Da questa capacità di innovazione deriverà, per il nostro paese, l'attitudine a garantire in avvenire adeguate possibilità di scelta nella definizione della politica energetica. Non si può però fare cultura nucleare prescindendo dagli stimoli e dagli apporti conoscitivi derivanti da un impegno realizzativo in termini di nuove centrali nucleari: impegno che inizialmente potrà anche non essere quantitativamente rilevante, ma che dovrebbe porsi come obiettivo il conseguimento di un significativo contributo alla produzione elettrica nazionale». Il professor Baffi aggiungeva inoltre: «Occorre dunque reimpostare, su un piano di maggiore serietà e di aderenza alle risorse umane ed istituzionali oggi disponibili, un

programma realistico e graduale da valutarsi non tanto in sé, per il suo contributo diretto alla sostituzione del petrolio ed alla minore dipendenza energetica, quanto piuttosto come fase destinata a consolidare una cultura tecnologica ed una capacità produttiva e di gestione del sistema, su cui poter fondare un successivo programma di realizzazione più consistente ed appropriato. Ogni impegno attuativo dovrà essere accompagnato da una rigorosa politica di innovazione del rapporto tra insediamento nucleare ed ambiente, specie per quanto riguarda le analisi di rischio, i piani di emergenza, la collocazione dei rifiuti e le misure di protezione».

La posizione del Governo, fondata su un limitato ma operativo presidio nucleare, è in sostanza motivata dalle considerazioni esposte dal professore Baffi. Non ha perciò molto senso, a mio parere, porre il problema se occorra o meno usare il nucleare, quanto tutto il mondo industrializzato dell'Occidente e dell'oriente usa questo tipo di energia.

EDOARDO RONCHI. Non tutto il mondo si è pronunciato con un referendum!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ha senso forse il problema di come porsi, di come stare nel nucleare, al di là dei megawatt installati. Dobbiamo sapere con chiarezza che se oggi usciamo dal nucleare, non riusciremo più a stare nel nucleare del futuro, su cui lavorano tutti i paesi industrializzati. Voi potete avere al riguardo determinate opinioni, io delle altre; la realtà però è che se oggi usciamo dal nucleare, difficilmente vi rientreremo nel futuro. Potrà essere questa una cosa positiva per voi, ma sarà una cosa negativa per il nostro paese (*Commenti del deputato Zangheri*).

LAURA CIMA. C'è stato il referendum!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Zangheri, mi auguravo che le

parole pronunciate da un uomo di tanta cultura ed autorità quale il professor Baffi potessero averla convinta: mi spiace che ciò non sia avvenuto!

Occorre quindi affrontare — dicevo — il problema delle strategie energetiche di più largo respiro, quali i reattori avanzati a sicurezza passiva e la fusione relativamente ai reattori a sicurezza intrinseca. È perciò necessario esaminare le varie opzioni attualmente esistenti a livello nazionale ed internazionale, al fine di indicare la strategia da perseguire nei prossimi anni, sia in termini di ricerca, sia in termini operativi, in ordine alla realizzazione di prototipi e di futuri impianti commerciali.

Per quanto riguarda in particolar modo la fusione, bisogna tenere presente i risultati ai quali si è giunti durante l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione attività produttive di questa Camera. In quella sede si sono analizzati i programmi comunitari cui l'Italia partecipa, nonché il recente progetto internazionale di macchina per la fusione, al quale hanno già aderito Stati Uniti, Unione Sovietica, Giappone e Comunità europea. Credo sia giudizio comune che eventuali decisioni programmatiche unilaterali del nostro paese, non coordinate quindi con gli esistenti programmi internazionali, possano essere più nocive che utili allo sviluppo complessivo della fusione che tutto il mondo industrializzato sta perseguendo, per un futuro che non sappiamo ancora quanto lontano sia, ma che certamente lontano è.

Il tema, infine, della sicurezza delle installazioni energetiche è un argomento di interesse non solo nazionale, ma anche sovranazionale, che richiede attività di sviluppo e di ricerca concordate a livello internazionale. Ed anche su questo argomento sono richieste indicazioni al Comitato su possibili iniziative dell'Italia, soprattutto in ambito comunitario e nella sede della Agenzia di Vienna.

A questo proposito, una risposta specifica devo dare ad alcuni onorevoli interpellanti, che mettono in dubbio l'opportunità della scelta di affidare alla DISP

dell'ENEA e alla AIEA, attraverso il programma OSART, il compito di valutare la sicurezza degli impianti nucleari costruiti o in costruzione, come Montalto di Castro.

Consentitemi di osservare che sta di fronte al Parlamento, in questo caso, una questione generale che è anche di carattere istituzionale e che non riguarda soltanto il nostro dibattito di oggi. Secondo una valutazione che penso sia assai diffusa, una buona parte dei guai della situazione italiana e delle difficoltà di funzionamento del sistema delle decisioni pubbliche dipende dal fatto che non si rispettano, o non si tutelano, o non si adempiono in tutti i campi i ruoli istituzionali fissati dalle leggi. Sono questo trasbordo, questa interferenza, questo andare al di là, questa confusione di ruoli che creano problemi e difficoltà.

Il punto, in questo caso, è dunque in primo luogo un punto di carattere istituzionale: istituzionalmente, secondo le nostre leggi, l'ente demandato al controllo della sicurezza delle centrali nucleari, fino a pronuncia contraria del Parlamento, è la DISP dell'ENEA. Può piacere o non piacere, ma questo è secondo legge! Ed è chiaro allora che il primo giudizio in questa materia...

RENATO ZANGHERI. Il Parlamento ha votato una mozione perché il controllo sia attribuito ad altro ente; e tale decisione non è stata resa esecutiva!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, onorevole Zangheri, lei sbaglia in questo: il Parlamento ha votato...

RENATO ZANGHERI. È così, c'è una mozione votata dal Parlamento!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Zangheri, mi consenta di dire che ho studiato questo punto forse più attentamente di quanto lei non possa ricordare. La mozione di cui lei parla è nel senso del distacco della DISP dall'ENEA,

cosa che corrisponde alle mie profonde convinzioni e che io stesso ho indicato al Comitato come uno dei temi da affrontare; e, se volete la mia opinione, prima si fa, meglio è!

GUIDO ALBORGHETTI. Fatelo, allora!

ENRICO TESTA. Lo deve fare, ministro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che la discussione si svolga ordinatamente. Ascoltiamo ora il ministro, e poi sarà possibile per ciascuno sollevare le proprie obiezioni.

GIANNI TAMINO. Si mette solo una targa diversa!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Tamino, ciò non toglie, se mi consente di dirlo, che effettivamente, da un punto di vista istituzionale, l'unico ente che abbiamo in Italia cui sia conferito il compito di vigilare sulla sicurezza degli impianti nucleari è la DISP. Quindi ad essa dobbiamo conferire tale compito.

Lo stesso discorso vale per l'AIEA. Siamo di fronte ad un organismo internazionale di altissima qualificazione tecnica, di cui si può dire tutto il male possibile, ma che certamente è riconosciuto in tutto il mondo come un organismo di alta qualificazione tecnica, costituito per dare ai suoi stessi associati anche la massima garanzia sulla sicurezza della gestione degli impianti.

Proprio per questo, trattandosi di un organismo così altamente qualificato, non io, non questo Governo, ma il Parlamento, questa Camera, chiese esattamente per la centrale nucleare di Caorso che si effettuasse una indagine della DISP e della AIEA di Vienna che garantisse sulla sicurezza. E se tutto ciò è stato fatto su richiesta del Parlamento per Caorso e per Trino, non si capisce perché non possa e non debba essere fatto anche per

Montalto (*Commenti del deputato Scaglia*).

GIANNI TAMINO. Ma che cosa ha fatto dei risultati dell'indagine della DISP fino ad ora?

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Tamino, non cambi argomento, per cortesia; questo aspetto si vedremo in un altro momento. Non cambi argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Bisogna stare molto attenti quando si mettono in discussione l'autorevolezza e l'indipendenza di giudizio di questi organismi, sia per il motivo istituzionale che ho appena rilevato, sia per una ragione di carattere più generale: si tratta di enti, di organismi, di strutture che raccolgono un complesso di energie, di capacità professionali, scientifiche e tecniche che non possono essere continuamente frustrate, diminuite, svilite, contestate dal ceto politico, come se si trattasse degli ultimi tra gli uomini della terra.

Non si può dire, senza creare di fatto una crisi di fiducia in queste strutture che costituiscono un patrimonio per il nostro paese, che una valutazione ed un controllo hanno valore solo se compiuti da persone che hanno posizioni che ci piacciono, mentre non hanno valore se compiuti da persone di riconosciuta professionalità e competenza, come se l'appartenenza professionale ad un ente possa significare di per sé la perdita di qualsiasi capacità autonoma di giudizio e di qualsiasi coscienza civile. Ammettere questo principio barbaro vorrebbe dire inserirsi in un universo di indeterminazione, nel quale nessuna decisione amministrativa avrebbe un senso.

Lo stesso discorso vale, se mi consentite, anche per l'ENEL, relativamente ai dubbi sulla opportunità di affidare a

questo ente la valutazione sulla fattibilità della conversione. L'ENEL è l'ente cui lo Stato affida — piaccia o non piaccia — la costruzione e la gestione delle centrali termoelettriche di ogni tipo. Dunque lo Stato non può non avvalersi anzitutto di esso. Un comitato, poi, che potrà essere insediato presso il Ministero dell'industria, potrà valutare il rapporto dell'ENEL congiuntamente ad altri studi fatti in materia.

Io stesso ho chiesto all'ENEL di elaborare un rapporto che non sia frutto delle idee personali di alcuni dirigenti dell'ente, bensì di un contraddittorio, di un esame delle posizioni diverse che si sono manifestate anche nella conferenza nazionale dell'energia e che ulteriormente sono state approfondite, in modo da dar luogo a valutazioni le più obiettive, le più larghe, le più aperte possibili, ma facendo affidamento sulla buona fede degli uomini, sulla competenza professionale e sulla capacità, al di là degli errori che, naturalmente, ciascuno può aver compiuto nella vita.

In questo senso, il Governo si riserva di verificare in via definitiva, entro il 30 gennaio, sulla base del rapporto già richiesto e degli altri studi, la possibilità tecnica e la convenienza economica della riconversione della centrale di Montalto; e, qualora non fosse ritenuta praticabile per motivi di convenienza economica o di fattibilità tecnica, si impegna a condizionare il completamento e l'avvio dell'impianto nucleare alla adozione delle misure ritenute necessarie per garantire la sicurezza.

Onorevoli colleghi, vorrei dire, in conclusione, che sia il Comitato sia il Governo ed il Parlamento hanno di fronte a sé un lavoro molto complesso e piuttosto difficile. Il dibattito sui temi dell'energia nel nostro paese è stato lungo. Credo che sia arrivato il tempo delle decisioni e che anzi, rimanga poco tempo per decidere prima che la situazione ci scivoli dalle mani, con conseguenze negative per il paese.

Sono sicuro che ciascuno di noi comprende la responsabilità che deve assu-

mersi nel decidere di queste cose e che dunque terrà un atteggiamento conforme agli interessi generali del paese (*Applausi*).

ROSA FILIPPINI. Ed al referendum!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni di cui ho in precedenza dato lettura.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mattioli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00052. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Onorevoli colleghi, signor ministro, innanzitutto vorrei aprire questo intervento con una dichiarazione di carattere personale, pregando il signor ministro di ascoltarmi attentamente.

So che in varie sedi l'onorevole Battaglia ha avuto occasione di dolersi perché, nella mia dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo, io — così mi dicono — lo avrei messo sulla stesso piano, trattandosi di questione morale, del ministro De Rose.

Innanzitutto devo esprimere un certo sconcerto sul fatto che un ministro non voglia essere messo sullo stesso piano di un suo collega di Governo. Però in questa sede tengo a chiarire con molta nettezza che si trattava di cose del tutto diverse. Mentre per l'onorevole De Rose sussiste un problema che afferisce alla questione morale, la nostra ostilità nei confronti della presenza dell'onorevole Battaglia nel Governo si riferisce ad un fatto ben diverso, cioè alle sue dichiarazioni rese all'indomani del referendum circa il significato del referendum stesso, dichiarazioni delle quali abbiamo constatato uno scarso rispetto per i principi costituzionali.

Quindi la prego, signor ministro, di prendere atto che si tratta di questioni molto diverse e che, ... Per favore, collega, le sembra questo il momento di parlare con il ministro?

PRESIDENTE. Onorevole Angelini!

GIANNI MATTIOLI. Un po' di educazione!

PIERO ANGELINI. Parlo quando mi pare!

GIANNI MATTIOLI. Ove lei, signor ministro, si fosse sentito offeso nella sua rispettabilità, le chiedo scusa, perché intendeva porre nei suoi confronti una questione politica, e non una questione di tipo analogo a quella sollevata per l'onorevole De Rose, anche se, come lei sa, il significato del rispetto dei valori garantiti dalla Costituzione è cosa di grande rilievo.

Nell'intervento del ministro vi sono alcuni punti di cui non sottovalutiamo l'importanza: le dichiarazioni che or ora ha reso sono anche spinte dalla sua affermazione di considerare irrefutabili i risultati del referendum. Prendiamo atto con piacere di questa dichiarazione.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo affermai già in televisione nel corso del dibattito che lei contesta; sa che sono preciso nelle mie dichiarazioni.

GIANNI MATTIOLI. Non vorrei riaprire questo punto. Lei sa che in proposito abbiamo una valutazione diversa.

Vorrei aggiungere che all'interno del movimento ambientalista italiano (non andiamo a considerare altri movimenti anglo-sassoni, francesi o tedeschi, cari ai rotocalchi del nostro paese) non vi è stato mai un rifiuto della scienza, se non altro perché gran parte dei quadri che hanno costruito questo movimento provengono da corporazioni scientifiche di cui continuano a far parte.

Il problema è che oggi alla scienza viene chiesto un atteggiamento ben diverso da quello che veniva chiesto nelle illusioni scientifiche delle rivoluzioni industriali dell'800, quando alla scienza si affidava il compito mitico di assoggettare la natura e di fornire le possibilità di una crescita quantitativa illimitata. Oggi dobbiamo chiedere alla scienza di aiutarci a

comprendere la stabilità degli ecosistemi e ad inserirci nei grandi cicli della natura in modo non distruttivo, per trarne le risorse di cui abbiamo bisogno. Non meno scienza, quindi, bensì più scienza — questa è la scommessa — però una scienza che abbia le caratteristiche, ben diverse, che ho detto. Se qualcuno pensa ad un movimento ambientalista italiano contro la scienza, dunque, è fuori dalla realtà del dibattito in atto nel nostro paese.

Vorrei sviluppare il mio intervento sulla falsariga delle comunicazioni rese oggi dal ministro; diversamente si continuerebbe, credo, in un dibattito fra sordi. Sono le dichiarazioni del ministro, invece, che debbono essere discusse punto per punto; e continuo a pensare che non dovrebbe essere impossibile che si cambi idea. Possiamo cambiare idea noi, ma anche gli altri possono farlo di fronte ad elementi che determinino, con una pacata riflessione, una riconsiderazione delle posizioni.

Il primo punto cui desidero accennare riguarda proprio il comitato tecnico al quale lei, signor ministro, ha affidato la riscrittura del nuovo piano energetico.

È ben comprensibile che il Governo non si metta in casa un comitato rissoso, i cui membri impieghino i tempi delle riunioni in continuo scontro. Non è questo che si chiede, né era questo ciò che chiedemmo all'epoca della conferenza nazionale per l'energia; ma nella situazione attuale (con riferimento, in particolare, ad alcuni punti riguardanti il futuro o dell'energia nucleare e la praticabilità o meno di grandi impianti a carbone) credo che il Governo possa aver bisogno (proprio nella attuazione della sua linea politica) di un comitato in cui la pluralità delle presenze gli metta a disposizione quei diversi scenari che consentano poi la sua azione. Altrimenti, signor ministro, si capovolgerebbe la sua indicazione, secondo la quale non è la politica che deve guidare la scienza, ma è la scienza che deve dare illuminazioni alla politica. Sui punti controversi (non mi riferisco, dunque, a quelli su cui il Governo ha una

chiara posizione) non vi è bisogno di una commissione che si scontri, bensì che sappia porre di fronte all'autorità di Governo le diverse vie praticabili. Spetterà poi al Governo operare le sue scelte. Queste diverse vie praticabili oggi non sono mature, credo, nella consapevolezza della autorità di Governo. A questo proposito, basterebbe leggere le dichiarazioni dell'onorevole Gorla per valutare l'ambiguità di diversi punti: basti pensare alla parte relativa al PEC.

Con riferimento al PEC, quando si afferma di voler eliminare il plutonio, che cosa si intende? Qualsiasi reattore, persino degli innocui reattori a sicurezza intrinseca, per utilizzare uranio hanno al loro interno radionuclidi che per cattura neutronica danno plutonio. Affermare quindi che nel PEC non si vuole il plutonio significa, signor ministro, che non si vorrà mai più utilizzare uranio nel PEC. Spero che quanto ho detto risulti chiaro. Il mio discorso deriva dal testo che lei, signor ministro, ci ha ora ricordato.

L'esempio che ho fatto si fonda sulla mia convinzione che la riduzione di tutto alla politica in materia energetica oggi non è possibile. Esistono alcuni punti sui quali può essere utile un approfondimento tecnico, anche in sede governativa; altrimenti si arriva al punto di scrivere che non si avrà più il plutonio. Se è nelle sue intenzioni, signor ministro, continuare ad utilizzare l'uranio, le ricordo ancora che questo, per cattura neutronica, dà plutonio.

Invito il ministro a prendere atto che nel testo della nostra interpellanza non compare il riferimento al professor Ammassari. Si tratta di un atto di buona volontà, volto ad ottenere il massimo consenso sui pochi punti che apparivano ragionevoli. Non volevamo che questa possibilità fosse turbata da posizioni che avrebbero potuto urtare la suscettibilità di qualcuno.

Nella nostra interpellanza sono rimasti quindi tre punti. Anzitutto, chiediamo una maggiore ampiezza della commissione. Questo non significa che noi vogliamo che la commissione sia composta,

interamente o in parte, di antinucleari, oppure che vogliamo fare un processo alle intenzioni dei componenti del comitato affermando: questi sono antinucleari, questi altri sono filonucleari. Noi ci limitiamo ad osservare — ed è scritto nella interpellanza — che nel comitato non sono presenti quelle posizioni tecnico-scientifiche alle quali ha fatto riferimento la maggioranza che si è espressa attraverso il voto referendario. Ciò significa che nel comitato non figura nessuno dei tecnici che operano nelle università o nei comitati scientifici delle associazioni ambientaliste, che hanno parlato e scritto in questi anni e al lavoro dei quali ha fatto riferimento la maggioranza che ha votato «sì» nel referendum.

Prendo atto, signor ministro, del fatto che nelle sue dichiarazioni lei afferma che il comitato tecnico prenderà contatto con tutti i protagonisti. Mi aspetto che questo significhi che il suddetto comitato entrerà in contatto con quel mondo tecnico-scientifico che per ora non vi è presente.

Quanto alle sue affermazioni in merito alla scelta del sito puntuale, tale scelta si riferisce ad una politica di grandi impianti. Ed è questo il primo punto che pongo all'attenzione del Parlamento.

I grandi impianti oggi sono quelli nucleari e quelli a carbone, perché la dizione «centrali policombustibile» è quella che per convenzione l'ENEL dà agli impianti a carbone. Dico questo perché costruire un impianto di mille megawatt a gas naturale costerebbe oggi un sesto, o forse meno, di un impianto a carbone. Allorché si procede sulla via di impianti policombustibile si arriva quindi ai costi necessari per far funzionare un impianto che utilizzi carbone.

Non avrebbe senso, pertanto, impiegare tali risorse per un impianto se poi lo si volesse far funzionare prevalentemente a gas naturale; ed è chiaro che, coerentemente con la delibera del 30 luglio dello scorso anno l'ENEL, quando parla di impianti policombustibile, intende riferirsi ad impianti che utilizzano carbone.

Da questo punto di vista, signor mini-

stro, onorevoli colleghi, non possiamo continuare a ripetere alle popolazioni (alcune rappresentanze di quest'ultime sono oggi in piazza Montecitorio) di Gioia Tauro o di Brindisi che verrà loro dato il massimo delle garanzie di sicurezza, perché quello che l'ENEL vuole dare è già scritto. Nel suo programma-ambiente l'ENEL, infatti, fa riferimento a 400 milligrammi di anidride solforosa per metro cubo a bocca di camino. Ciò significa, secondo i modelli di diffusione dell'ENEL, che alla popolazione andrà qualche milligrammo per metro cubo.

Le tabelle di Hamilton danno, ad esempio, per l'aumento non di un milligrammo di solfato ma di un microgrammo (cioè di un milionesimo di grammo), una mortalità dai 30 ai 60 individui, a seconda delle età o del sesso, su una popolazione di 100.000 persone.

Dobbiamo aver presenti questi dati, quando diciamo di voler costruire impianti policombustibile. Certamente il Parlamento può decidere di volerli realizzare, però non dichiariamo alle popolazioni che daremo loro sicurezza, perché l'ENEL ha già detto cosa intende fare.

Quello relativo alla diversificazione delle fonti ed alla dipendenza energetica è un punto cruciale sul quale siamo d'accordo, perché nessuno si sogna di contestare la necessità di ridurre le importazioni di petrolio. Il problema è vedere in quali settori si intende procedere.

Le politiche dei governi che si sono susseguite hanno sempre puntato alla diversificazione nell'unico settore (quello della produzione dell'energia elettrica), con programmi che prevedevano l'utilizzazione del carbone e del nucleare, arrivando alla situazione di blocco che lei, signor ministro, ha denunciato all'inizio della sua relazione.

Vogliamo vedere se perseguendo altre politiche tale diversificazione sia maggiormente possibile? Altrimenti, onorevoli colleghi, viene il sospetto che nel difendere nucleare e carbone, di fatto si voglia non ridurre la dipendenza dal petrolio che, come si vede, continua a crescere.

Il ministro, nella Commissione indu-

stria della Camera, riferendo sui risultati conseguiti dalla modestissima applicazione della legge n. 308 sul risparmio energetico, ha detto che con 1.015 miliardi di investimenti pubblici e 2.000 miliardi di investimenti privati (per un totale di 3.000 miliardi) si è attuato un risparmio annuale di 3 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio. Se, invece, si completasse l'impianto di Montalto di Castro, il cui costo si aggira sui 6-7 mila miliardi (l'ENEL parla di 6 mila miliardi), si arriverebbe a sostituire circa 2 milioni e seicentomila tonnellate di petrolio. Si tratta di vedere, quindi, cosa sia praticabile. Ricordo ai colleghi — che, forse, presi da altri problemi non hanno posto attenzione su tale aspetto — che l'intero programma nucleare e a carbone del precedente piano energetico nazionale sostituiva, in totale, 17 milioni di tonnellate di petrolio, mentre il nostro paese in un anno consuma 150 milioni di tonnellate di petrolio equivalente.

Se andiamo a sommare quei piccoli, modesti contributi (che attualmente, però, vedono molto poco distanti il nostro movimento ambientalista, l'ENEL e il sindacato su ciò che è fattibile, in tema di fonti rinnovabili e di risparmio energetico) si può arrivare ad ottenere molto di più di quello che oggi, commercialmente, è realizzabile.

Credo di avere annoiato i colleghi ripetendo queste argomentazioni, ma sembra che oggi ci troviamo come quando Galileo...

CARLO TASSI. Un po' di modestia! Galileo Galilei!

GIANNI MATTIOLI. Mi lasci finire! Mi sembra che oggi ci troviamo in una situazione analoga a quella in cui Galileo invitava gli accademici a guardare attraverso il cannocchiale per vedere le macchie di Giove e gli accademici sostenevano di non voler neanche guardare, poiché, trattandosi di corpi celesti, le macchie erano inesistenti. Vogliamo, allora, andare a vedere, uscendo dai luoghi comuni, quali

siano effettivamente i costi e cosa sia fattibile nel settore del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili? Dico ciò, perché — e lo ripeto ancora una volta — se oggi mettiamo in colonna tutti questi numeri, ci accorgiamo che le distanze tra noi e gli altri sono irrilevanti; anzi, per quanto riguarda il settore idroelettrico, abbiamo indicato nel piano energetico nazionale (che abbiamo riproposto il 4 dicembre e ci dispiace che lei, signor ministro, non abbia accettato il nostro invito) 10 miliardi di chilowattora, mentre l'ENEL arriva a 12 miliardi e mezzo. Se andiamo a vedere i punti relativi alle cogenerazione urbana ed industriale, che abbiamo introdotto in quell'ambito, ritengo che qualsiasi tecnico possa concordare con noi.

Nel settore del vento, un anno fa potevo prendermi dell'imbecille da Amaldi, per aver richiesto un miliardo di chilowattora a vento; oggi è la CEE che raccomanda al nostro paese di produrre, nei prossimi quindici anni, almeno 16-17 miliardi di chilowattora, nei luoghi in cui il vento, a velocità di 10 metri al secondo, permetta condizioni favorevoli di lavoro in piena economicità.

È questo, dunque, un aspetto importante: è fattibile un piano energetico basato fondamentalmente sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili; è necessario perciò analizzarlo accuratamente.

Nel terzo punto, signor ministro, lei fa riferimento alla identificazione dei fabbisogni. A tal proposito la prego di nuovo di prendere atto che la Commissione Baffi, di cui ero membro, non ha mai discusso di fabbisogni. Le cifre, che anche lei riporta, non sono quelle «sponsorizzate» dal presidente Baffi, il quale con atteggiamento notarile giustissimo, sottolineò le due posizioni, di maggioranza e di minoranza (anche se, come tutti sapete, in una commissione la maggioranza dipende da come essa è costituita).

Anche su questo punto credo ci siano indicazioni da approfondire. Voglio dire però che anche le previsioni dei comitati scientifici e delle associazioni ambientaliste formulate negli ultimi dieci anni,

sono state sempre in eccesso, pur essendo molto inferiori a quelle fatte dall'ENEL o dal Governo. Anche noi, per dare delle garanzie cautelative, tendevamo una rete di salvaguardia e quindi le nostre erano valutazioni in eccesso. È superfluo ricordarle, signor ministro, che anche questo è un aspetto che va approfondito.

La elasticità del settore della elettricità è stata sempre minore di uno. Nel 1982 è stata dello 0,85, nel 1985 dello 0,93 e nel 1986 dello 0,89. Questi dati, la cui fonte è l'ENEL, evidenziano un *trend* che, proprio perché ha quelle fluttuazioni che qualsiasi tecnico è in grado di capire, può ottenere nel 1987 un incremento. Si tratta, comunque, di fluttuazioni in un *trend* di saturazione che ormai tutti i tecnici appoggiano, purché, signor ministro, non ci sia rilassatezza sul terreno delle tariffe. Altrimenti, nel settore del gas ed in quello elettrico, vedremo ripartire consumi che sono di spreco, là dove la politica non viene assistita dallo strumento di tariffe selettive che, senza penalizzare l'industria italiana, scelgano consumi diversi.

Vedo che il tempo a mia disposizione è quasi esaurito, per cui mi soffermerò su tre questioni sulle quali bisogna ancora trovare un possibile incontro, per non far divergere eccessivamente le rispettive posizioni. Prendiamo atto della sospensione per Trino 2. L'anno scorso l'ENEL ha fornito i dati relativi alle concentrazioni degli affluenti liquidi per Trino 1: per alcuni radionuclidi sono maggiori di due ordini di grandezza rispetto a quello che è permesso a Montalto di Castro. Le sembra che un piccolo impianto, che tra qualche anno completerà la sua vita, debba restare aperto, nonostante abbia questi rilasci veramente proibiti in altre situazioni del paese? Credo che mantenerlo in vita rappresenti una politica di facciata che non ha molto senso.

A Gioia Tauro ed a Brindisi sud si sono svolti referendum con i quali le popolazioni hanno espresso il loro dissenso con maggioranze dell'80-85 per cento; ci sono stati pronunciamenti dei comuni e delle regioni.

PIERO ANGELINI. Anche a Piombino.

GIANNI MATTIOLI. Certamente, ed aggiungo Vado Ligure, Gela, San Filippo del Mela. Non le sembra, signor ministro, più ragionevole convenire sull'opportunità che tutta questa materia sia sottoposta a valutazione di impatto ambientale? Il ministro Ruffolo, intervenendo qui alla Camera sulle questioni riguardanti Gioia Tauro, si impegnò per l'insediamento di una commissione per la valutazione di impatto ambientale. Perché, dunque, non legare la riapertura, la continuazione del lavoro nei cantieri di Gioia Tauro e di Brindisi sud ad una valutazione di impatto ambientale e ad una valutazione di necessità di grandi impianti nel quadro del nuovo piano energetico?

Con riferimento a Caorso, non si tratta di «sputar veleno» sui nostri colleghi dell'ENEA e dell'ENEL perché il problema è di aderenza alla realtà. La Commissione industria della Camera, il 20 gennaio, ha ricevuto dall'ENEA una documentazione; per essere più precisi, è stato il ministro dell'industria *pro tempore* a fornire alla Commissione una documentazione secondo la quale si ritengono essenziali per Caorso due provvedimenti: l'adeguamento dei dispositivi per arresto rapido, per gli ATWS e l'inertizzazione. Su questi due punti la DISP si è pronunciata riconoscendoli irrinunciabili ed essenziali. Però è anche vero che essa ha concluso dicendo che a Caorso andava tutto bene. Questo fatto, a mio avviso, dimostra che esiste in questi ambienti un certo *animus* - non dico una malafede — per il quale, da una parte, si è costretti dall'onestà professionale a denunciare gli interventi essenziali e, dall'altra, rendendosi conto che le conclusioni hanno rilevanza politica, si contraddice quanto era stato sostenuto dal punto di vista tecnico.

Non crede lei che questi due punti meritino un approfondimento relativo ai costi? Dai dati forniti dalla DISP ci rendiamo conto che, per effetto del numero di scatti di turbina già consumati l'impianto di Caorso ha ormai sei anni di vita.

Vale la pena di investire centinaia e centinaia di miliardi nella fattibilità di un piano di emergenza che, ove non si accettassero gli *standard* non americani ma quelli francesi, avrebbe al suo interno città come Piacenza e Cremona? Un simile piano è fattibile?

Credo che il Governo dovrebbe fornire al Parlamento delle risposte su tali punti; dovrebbe dire se ritiene tali dispositivi commercialmente fattibili, in considerazione del costo del chilowattore, che diventa, per così dire, d'oro. Il Governo dovrebbe anche esprimersi sulla questione della fattibilità del piano di emergenza.

Per questo, signor ministro, il discorso su Montalto di Castro porta ad uno scontro duro. Noi non eccepiamo sulle competenze dell'ENEA o dell'ENEL in merito alla situazione di Montalto, ma ci chiediamo se abbia senso — rispetto ad un problema di sicurezza, nei duri termini in cui è stato posto dal Comitato ristretto previsto dalla convenzione ENEL-comune — chiedere la valutazione all'ENEA.

In merito a tale Comitato ristretto, rilevo che ho sentito fare anche dell'ironia perché ne faccio parte anch'io.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIANNI MATTIOLI. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Del Comitato ristretto fanno anche parte — dicevo — il professor Misiti (presidente della ACEA di Roma, nonché docente di impianti idraulici) e il professor Mazzini (docente di simulazione di impianti di incidentistica nucleare presso l'università di Pisa) e all'espressione di un giudizio severo si è arrivati all'unanimità, anche se l'ENEA aveva dato tutti i nulla osta. Allora, se il parere viene chiesto all'ENEA, può questa rimangiarsi tutti i nulla osta concessi?

Il chiedere di fornire una valutazione non a qualche antinucleare, ma all'Istituto superiore della sanità (un organismo dello Stato che ha come compito pre-

cipuo la difesa della salute dei cittadini) mi sembra, quindi, essenziale.

Anche se potrei aggiungere molte altre cose, termino a questo punto il mio intervento. Desidero però, da ultimo, formulare una osservazione, signor ministro: in questi giorni, abbiamo avuto degli incontri con il direttivo regionale della FIOM, della FIM e della UILM, nonché con i segretari regionali delle stesse organizzazioni per la Liguria e con le organizzazioni sindacali del settore termoelettromeccanico. Tali organizzazioni chiedono un «piano stralcio» che preveda di iniziare subito il *repowering* degli impianti esistenti e la loro desolfurazione. Si tratta di posti di lavoro che le aziende possono creare subito e in questo senso, non esiste contrasto tra occupazione e situazione ambientale, perché una simile attività può rappresentare un terreno sul quale innestare questo possibile processo. Nel mettere a punto il nuovo piano energetico possono essere considerate con ponderazione (dopo la sospensione dei lavori) le questioni di Montalto di Castro, di Caorso, di Gioia Tauro e di Brindisi, che rappresentano temi scottanti anche in riferimento agli interessi delle popolazioni. (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00061. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, colleghi, credo che dovremmo innanzitutto metterci d'accordo sulle regole di questo dibattito, anche ai fini dell'intervento su tale materia. In caso contrario, ritengo che il confronto sia destinato necessariamente ad inasprirsi. La prima regola è naturalmente quella di ascoltare!

Lei, signor ministro, non ha fatto alcun cenno al significato che attribuisce al risultato dei referendum antinucleari, in cui si è registrata la vittoria dei «sì».

Occorrerebbe intanto che noi chiarissimo il significato della vittoria in questi referendum. A tale proposito credo si possa citare una fonte autorevole, la

Corte costituzionale, che nella sentenza del 16 gennaio 1987, n. 25, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 7 dell'11 febbraio 1987 (che abbiamo riportato nel testo della nostra mozione), sull'ammissibilità dei quesiti referendari antinucleari sostiene: «Le tre richieste referendarie in epigrafe, pur concernendo distinte disposizioni di legge, mirano a realizzare sul comune tema delle centrali elettronucleari effetti abrogativi interferenti. Pertanto i relativi giudizi vanno riuniti e decisi con unica sentenza».

MICHELE VISCARDI. Per dire che si dovevano svolgere insieme, non per trarre altre conclusioni! Leggi tutto il dispositivo!

EDOARDO RONCHI. Il dispositivo lo conosco e lo leggo tutto! Ho anche precisato che la Corte intendeva decidere con un'unica sentenza. Aveva proposto, inoltre, di procedere ad un unico voto sui tre quesiti; uno dei partiti della maggioranza, invece, aveva invitato a votare «no» su uno dei tre quesiti, non comprendendo il senso degli effetti abrogativi interferenti, per i quali si poteva procedere ad un unico voto sul tema delle centrali nucleari.

Questo non lo dicono solo i promotori del referendum, ed è comunque un fatto di per sé rilevante perché la volontà dei promotori di un referendum è elemento istituzionalmente importante, tenuto conto che si può voler abrogare una legge in ossequio ad un orientamento o ad un altro di natura opposta. È quindi, insito nell'istituto del referendum abrogativo che la volontà dei promotori sia rilevante. Per tale motivo il comitato promotore è entità istituzionale che può intervenire, anche in giudizio, nel merito della valutazione abrogativa di eventuali interventi legislativi successivi al pronunciamento referendario. Il secondo elemento, da tener presente è pertanto la volontà dichiarata e pubblica dei promotori.

Il terzo elemento è dato dall'opinione della gente (*Commenti del deputato Vi-*

scardi). Qui è laico solo chi condivide certe tesi! (*Commenti del deputato Piero Angelini*). Chi ha fatto delle centrali atomiche, anche quando sono state bocciate da un referendum popolare, una sua bandiera, è laico per voi!

PIERO ANGELINI. È laico chi esprime un'opinione criticabile e opinabile!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, evitiamo i colloqui. Onorevole Ronchi, non raccolga le interruzioni.

EDOARDO RONCHI. La differenza tra questa opinione e la tua, collega Angelini, è che essa ha avuto il consenso della maggioranza dell'elettorato italiano. E questo è un punto di riferimento per tutti: anche per voi che in questa consultazione siete stati sconfitti!

FRANCO PIRO. Bisogna saper perdere!

CARLO TASSI. È meglio saper vincere!

EDOARDO RONCHI. Qui si apre un problema politico ed istituzionale. C'è una maggioranza di Governo che sulla questione energetica esprime una volontà che non coincide con quella della maggioranza dell'elettorato dopo la recente consultazione referendaria. Sottovalutare tale dato non significa non tener conto di una opinione, ma significa non tener conto di un dato politico ed istituzionale di fondo.

Quando il ministro dell'industria si riferisce esclusivamente o prevalentemente agli accordi interni alla maggioranza di governo nell'impostazione della politica energetica del paese commette un'evidente forzatura, perché, lo ripeto, non tiene conto di un pronunciamento popolare, nel quale l'attuale maggioranza di governo è risultata essere minoranza politica nel paese. Voi di questo dovete tenere conto e non potete non farlo.

Non potete per via amministrativa — cioè utilizzando gli equilibri dell'attuale maggioranza politica di Governo — dare

una risposta alle questioni poste dal referendum cercando di scavalcarle.

In questo senso, vorrei denunciare un fatto che mi sembra grave e che vi prego di annotare. Vorrei che anche lei, signor ministro, mi seguisse; potrei trovarmi costretto a chiedere che il tempo che ho perso per le interruzioni e le pause forzate sia aggiunto a quello che mi è assegnato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, non raccolga le interruzioni e si mantenga nei limiti di tempo a lei attribuiti.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, non è mia colpa (o merito) se vengo interrotto.

Mi riferisco al disegno di legge finanziaria che è stato trasmesso dal Senato. Prego i colleghi di fare attenzione al ragionamento che sto per fare. Non è lecito che maggioranze politiche che sono risultate minoranze dopo un pronunciamento referendario forzino l'orientamento popolare.

Signor ministro, così non si può andare avanti! Sto sollevando un problema che ritengo rilevante...

CARLO TASSI. Ci si rivolge al Presidente, non al ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, l'Assemblea la sta ascoltando.

EDOARDO RONCHI. L'Assemblea non so; il ministro, che pure sarebbe tenuto a prestare attenzione, certamente no.

Nell'articolo 20, comma 12, del testo del disegno di legge finanziaria approvato dal Senato si stabilisce che in caso di accertata inerzia o di inutile decorso dei termini previsti (ci si richiama al comma precedente che riguarda le opere realizzate nel Mezzogiorno) il Presidente del Consiglio si sostituisce agli organi ed ai soggetti competenti nell'esecuzione di interventi ordinari e straordinari, anche in deroga alle disposizioni di legge vigenti.

Successivamente, nell'articolo 37, si dice che, relativamente alle opere e ai

programmi di opere a carico o con contributo dello Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri convoca una conferenza e, trascorsi 90 giorni, in caso di mancato accordo esercita i poteri sostitutivi indicati nell'articolo 20, che era quello che citavo prima.

Al comma 7, aggiunto dal Senato, si stabilisce che si applicano le procedure di cui sopra anche per le opere (sempre a carico o con contributo dello Stato e dichiarate, con delibera del Consiglio dei ministri, di preminente interesse nazionale) che riguardano i settori delle fonti di energia. Tralascio il resto, che pure è rilevante.

C'è stato un pronunciamento referendario che era finalizzato esclusivamente a togliere al CIPE — un organismo amministrativo del Governo — la possibilità di decidere (visto che i tempi previsti dalla legge n. 393 non venivano rispettati) la localizzazione degli impianti: nel quesito referendario vi era quindi un riferimento diretto. Non si voleva dare all'esecutivo l'ultima parola nel caso in cui le procedure previste, di consultazione dei comuni e delle regioni, non fossero esaurite nei tempi stabiliti.

In questo modo si fa rientrare dalla finestra ciò che la volontà popolare, mediante l'abrogazione, ha buttato fuori dalla porta. Con questa procedura si rimette all'esecutivo ed al Presidente del Consiglio la decisione sulle localizzazioni. Ciò è inaccettabile e spero, anzi sono convinto, che si sia trattato di una disattenzione da parte dei colleghi del Senato che hanno approvato questa norma. Sono convinto che essa non troverà una maggioranza parlamentare, anche per altre ragioni, oltre che per il merito specifico.

Si tratta comunque dell'indice di una sensibilità che non c'è, di una volontà di rivalsa eccessiva nei confronti di un pronunciamento referendario. Abbiamo la conferma che forse risultate minoritarie nel paese approfittano del fatto che sono indispensabili alla maggioranza di Governo per alzare il tiro. Questo gioco è inaccettabile! Il gruppo di democrazia

proletaria, prima delle dichiarazioni del Presidente Gorla, d'intesa con gli altri gruppi promotori del referendum presenti in Parlamento, non ha fatto minacce, ma ha detto che riteneva ovvio e giusto che il Governo si facesse interprete della volontà popolare anche se questo non coincideva con i suoi orientamenti; anzi, a maggior ragione proprio perché non coincideva con i suoi precedenti orientamenti (ribaditi dalle forze che compongono il Governo e che sono risultate minoritarie nella consultazione referendaria). Se il Governo non si fa garante di tutto questo, noi utilizzeremo tutti gli spazi consentiti dai regolamenti dei due rami del Parlamento per dare un segnale netto di questa forzatura delle regole democratiche del gioco da parte del Governo. Le ho fatto un esempio in cui tale forzatura è dimostrata nero su bianco: sfido chiunque a dimostrarmi che la normativa votata dal Senato sia compatibile con la volontà referendaria espressa dal paese!

Signor ministro, potrei anche citare alcune sue affermazioni, ma non voglio nemmeno riaprire la discussione «nucleari sì, nucleare no» nel nostro paese. L'autorevole mondo scientifico è stato interpellato ed ha avuto taluni spazi televisivi. Vi è stata anche una grande conferenza nazionale in cui il mondo in questione ha liberamente esposto le sue tesi prima del referendum. È accaduto qualcosa di diverso da altri paesi del mondo! Sarà criticabile, ma la nostra democrazia consente che esista un istituto referendario e che i quesiti referendari possano riguardare anche la materia connessa con le centrali nucleari. Su quest'ultima vi è stato un pronunciamento popolare e per noi la discussione è chiusa! Ripeto, per noi la discussione è chiusa! Si discute ora solo delle modalità.

Signor ministro, mi deve spiegare che differenza vi sia tra le argomentazioni da lei portate ora a sostegno del presidio nucleare, come nucleare in esercizio e nucleare di ricerca, e quelle che poteva fare sei mesi o un anno fa, cioè prima del pronunciamento referendario. In Italia

non vi sono mai state venti centrali nucleari! L'oggetto del contendere non riguarda venti centrali nucleari, perché vi è sempre stato un nucleare limitato, motivato come necessità di presidio tecnologico e, in parte, di ricerca. Su questo vi è stato un referendum popolare. Le sue argomentazioni sono state ribadite da autorevoli scienziati (per l'amor del cielo, li ho contestati, ma adesso non li contesto più!), dopo di che vi è stato un pronunciamento popolare referendario.

Non si tratta di un parere, ma del fatto che le forze promotrici dei referendum di tale rilevanza sarebbero irresponsabili (io aggiungo costituzionalmente irresponsabili, per l'importanza di tale istituto nella nostra democrazia oltre che per la sua rilevanza), se non si applicassero al massimo in uno sforzo di opposizione volto ad evidenziare la necessità di garantire il pieno rispetto della sovranità popolare. Un pieno rispetto che negli orientamenti che anche lei ora ha ribadito non esiste! Ripeto, negli orientamenti da lei ribaditi questo pieno rispetto della sovranità popolare non esiste!

Lei ha fatto determinati discorsi prima dei referendum e continua a farli dopo che questi si sono svolti. Non va bene! Non è possibile! Questo non è possibile!

Signor ministro, lei continua a citare solo la relazione del Presidente Gorla al Senato, mentre nella sua replica il Presidente Gorla, a fronte delle nostre obiezioni e delle dichiarazioni di tutti e tre i gruppi parlamentari che fanno parte del comitato promotore di quei referendum antinucleari che hanno avuto il favore della maggioranza del popolo italiano, ha detto (vi invito a leggere il resoconto stenografico): «Va bene dobbiamo incontrarci di nuovo in Parlamento». Nella replica, quindi, si è soltanto limitato a parlare della sospensione dell'attività della centrale di Montalto, ad alcune condizioni (sulle quali faremo una verifica seria), e del non proseguimento dei lavori di Trino. «Sul resto discuteremo»: questo ha detto l'onorevole Gorla nella sua replica! Sulla base di tale replica i tre gruppi parlamentari che fanno parte del comitato

promotore del referendum hanno detto: «Va bene, attendiamo questo chiarimento!». Ora lei, signor ministro, non può riportare il dibattito indietro rispetto alla stessa relazione introduttiva svolta dal Presidente del Consiglio al Senato. Relazione che, per altro, non era una base sufficiente ad interpretare non tanto la nostra posizione quanto l'esito dei referendum antinucleari che si sono celebrati recentemente nel nostro paese. Questo è il problema!

In riferimento poi all'aspetto delle procedure, dopo l'esito del pronunciamento referendario chiediamo la massima trasparenza delle decisioni (e ci pare davvero il minimo); chiediamo, lo ripeto, signor ministro, la massima trasparenza delle decisioni ed altresì che quel certo «fronte tecnico», che aveva assicurato che l'unica scelta possibile comportava quel tipo di centrali elettronucleari in particolare, non sia più l'unico interlocutore della politica energetica portata avanti dal Governo. Vogliamo negare che questa parte del mondo tecnico-scientifico è stata anch'essa sottoposta al giudizio politico e democratico del paese? Dopo di che, ognuno è libero di mantenere le proprie opinioni, ed io lo rispetto. Ma se, dopo il risultato del referendum, la politica energetica del paese deve cambiare — e in punti non secondari — è indubbio che il mondo tecnico-scientifico, legato alla vecchia politica energetica, non potrà più essere l'unico interlocutore del Governo. Questa dovrà essere una scelta politica, chiara ed esplicita di un Governo che si ponga come interlocutore di un pronunciamento referendario popolare.

Non possiamo, dunque, accettare, il tipo di gioco che segue: Il mondo tecnico scientifico attendibile è quello dell'accordo con me. Io sostengo le tesi scientificamente più forti perché, a mia volta, condivido le tesi di quella parte del mondo tecnico-scientifico. Ma stiamo scherzando? Risulta — e qui è stato ampiamente citato — che persino Galileo abbia «piegato» alcuni argomenti per giustificare certe sue tesi, in sede di dibattito.

Figuriamoci se possa esistere un tecnico che, a fronte di una valutazione estremamente complessa, sia in grado di considerare tutte le opzioni che ha dinanzi con la massima obiettività! Questo non esiste e comunque tale visione della scienza prima ancora di essere poco scientifica è addirittura puerile!

Occorre certamente grande fiducia ma anche certezza che scienza significa proprio consapevolezza di non sapere, di non poter sapere tutto, di non poter prevedere tutto, di dover tener conto anche delle necessità della democrazia. Quando si dice, infatti, che una tecnologia è socialmente non accettabile, vuol dire che non si accetta una visione tecnocratica e che si difendono i valori della nostra democrazia anche in quell'ambito. Vi è stato un referendum ed è giusto che di esso si tenga conto anche in riferimento al valore della scienza.

Non è questo un elemento regressivo, perché la scienza potrà progredire soltanto se si confronterà con la società, con i suoi problemi veri e con la sua dialettica, che è di valori e di nomi in carne ed ossa... Altrimenti, ci troveremo dinanzi ad una delega in bianco consegnata a scienziati che danno ragione a me (ed hanno ragione perché danno ragione a me...) ed io sarei «scienziato» proprio per aver sposato le loro tesi. Ma non è così, perché questa impostazione è risultata bocciata dal paese che si è democraticamente pronunciato, giustamente, anche su questioni di rilevanza tecnico-scientifica.

La terza questione concernente le regole, riguarda il fatto se su questi elementi debba decidere soltanto il Governo o anche, per lo meno anche, il Parlamento, alla luce di un pronunciamento referendario. Questo è un punto fermo! Dinanzi a noi non vi è una materia sulla quale il Governo possa intervenire per via amministrativa; in questo caso il Governo effettuerebbe una forzatura di grande rilevanza, e non solo politica. Il Governo, rappresentando una minoranza politica nel paese su tale questione, non ha l'autorità di decidere da solo come intendere quel presidio tecnologico cui lei si ri-

chiama. In tutte le iniziative che riguardano le centrali esso ha l'obbligo di sentire il parere vincolante del Parlamento. Il Governo quindi non può dare ascolto, per quanto riguarda le istruttorie relative agli impianti di Caorso o di Montalto, soltanto a quella parte del mondo tecnico e scientifico che ha sostenuto tesi che sono risultate battute dall'esito referendario! Noi dobbiamo reimpostare la politica energetica cambiando almeno in parte anche quelle tesi.

Il Governo, inoltre, non può decidere da solo, se considera necessaria nell'ambito del presidio tecnologico, la riapertura di Caorso nonché conveniente o meno economicamente la conversione a metano della centrale di Montalto sentita quella parte del mondo tecnico e scientifico. Il Governo, alla luce di quanto è accaduto, deve necessariamente sottoporre la questione al parere vincolante del Parlamento. È questo un dato fondamentale perché altrimenti non c'è nessuna garanzia che la maggioranza formatasi intorno a quegli equilibri, che sono minoritari rispetto alle posizioni manifestate dal paese su questo argomento, non imponga, attraverso la forza dei numeri, il suo parere come punto di vista del Governo, condizionando successivamente anche quello del Parlamento. Su una questione sulla quale c'è stato un pronunciamento referendario di quel tipo non si può procedere in tal modo.

Chiediamo quindi massima trasparenza e ci opponiamo ad atti che, come questo inserimento nel disegno di legge finanziaria, sono palesemente contrari all'esito referendario, nonché rispondenti a visioni tecniche unilaterali che riflettono il vecchio modo di impostare la politica energetica e la politica nucleare. E chiediamo ancora il controllo decisionale del Parlamento sui passaggi decisivi.

Riteniamo che queste costituiscano le regole del gioco basilari. Se il Governo si attiene ad esse il rapporto va avanti pur essendoci punti di vista diversi. Si stabiliscono infatti regole di trasparenza per cui non si può più dire di voler fare la verifica per prendere in giro la gente, cioè

avendo già in tasca la soluzione, ma si dà la possibilità di accertare i presupposti delle suddette verifiche, la serietà tecnico-scientifica nella dialettica delle stesse, nonché si assicura la trasparenza ed il controllo parlamentare. Se questo non si verifica si forzano le regole del gioco ed allora è nostro dovere (dovere e non scelta politica) inasprire l'opposizione parlamentare da adesso in avanti. Ed è quello che abbiamo cominciato a fare con le pregiudiziali di costituzionalità sul condono edilizio nella seduta di lunedì, ed è quello che continueremo a fare con maggiore determinazione. E faremo questo non perché vogliamo far prevalere o imporre il nostro punto di vista nel merito, ma perché vogliamo chiarezza e trasparenza nelle regole del gioco, alla luce del fatto che c'è stato un pronunciamento popolare referendario.

Voglio aggiungere un'ultima annotazione sulla questione delle centrali policomcombustibili. Al riguardo, il collegamento con i quesiti referendari è in parte indiretto e in parte politico. È evidente in tutti i commentatori che con questo voto popolare si è evidenziato il fatto che nel nostro paese non si deve anteporre nulla di prioritario ai vincoli ambientali, all'esigenza di sicurezza ed alla salvaguardia della salute dei cittadini. Si deve partire da questo dato per affrontare gli altri problemi, con particolare riferimento agli insediamenti di grandi centrali. In proposito ricordo che uno dei quesiti referendari (e anche questo fu oggetto di polemiche) non riguardava solo le centrali nucleari ma anche le megacentrali a carbone (più precisamente il principio della monetizzazione del rischio di megacentrali a carbone e addirittura di quelle ad olio combustibile a 1.200 megawatt non convertibili).

Perché si è cercato di evidenziare anche questo punto? Perché non si vuole accettare l'ottica che dice «no» al nucleare ma «sì» ad altre fonti energetiche a rilevante impatto ambientale e sanitario. Perché si ritiene possibile e comunque doveroso tentare tutte le strade poi fare in modo che queste fonti energetiche, queste cen-

trali abbiano un impatto ambientale compatibile e socialmente accettabile.

Quale è invece la risposta che viene data? Poiché sul nucleare si è costretti ad una pausa, forziamo sulle grandi centrali a carbone, quelle cosiddette policombustibili!

Mi associo alle osservazioni svolte dal collega Mattioli e chiedo che si quantifichi il contributo alle centrali in costruzione, riferendolo all'aggiornamento del piano energetico. Comunque non si andrà molto avanti: il Governo ha già accumulato dei ritardi a causa del tipo di centrali scelte e delle procedure che ha deciso di adottare.

La forzatura ha un significato sostanzialmente politico perché al di là del fatto che l'iter autorizzativo per la costruzione della centrale di Gioia Tauro è concluso, non capisco come si possa pensare di avviare i cantieri con l'opposizione che vi è da parte degli enti locali e delle popolazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi le ricordo che ha ancora due minuti a sua disposizione.

EDOARDO RONCHI. La ringrazio signor Presidente.

A meno che, dicevo, non si operi una forzatura. Non si è ancora indicato il quadro della politica energetica e le diverse opzioni da adottare all'interno della stessa.

Le centrali a carbone in costruzione sono sostanzialmente quelle di Brindisi, Fiumesanto e Tavazzano, per circa 3 mila megawatt; e mi riferisco soltanto alle centrali in costruzione, infatti non è stato ancora avviato, ad esempio, il cantiere di Gioia Tauro, né quello di Pietrafitta. Mentre per tutte le altre località (Piombo, Vado Ligure, Santa Barbara, Friuli) ci si trova ancora nella fase della localizzazione, per gli altri progetti di trasformazione delle centrali a carbone ci si trova in una fase molto preliminare. Che senso ha tale forzatura se poi accelerate la costruzione delle centrali policombusti-

bili, ben sapendo che esse costituiscono solo una piccola quota rispetto a quelle a carbone e che tale forzatura può portare modestissimi risultati in relazione all'aggiornamento del piano energetico? Che senso ha operare una tale forzatura senza aver chiarito il fabbisogno energetico, il fabbisogno elettrico e la relativa copertura?

Se si dichiara di essere disponibili a discutere, occorre parlare di possibile sfruttamento geotermico, idroelettrico, di cogenerazione, di *repowering*. Altrimenti come è possibile stabilire la quantità di carbone necessaria e come impiegarla?

Per queste ragioni dico che quella forzatura è di tipo politico ed essenzialmente di segnale politico. Non riesco ad individuare alcun fabbisogno elettrico per i prossimi cinque mesi cui si possa trovare una risposta significativa con questo tipo di impianti. Anzi, aggiungo che, se si insiste proponendo un certo tipo di tecnologie e di localizzazioni dei siti, si finirà per accumulare ulteriori ritardi e, ancora una volta, si dovrà successivamente constatare che gli obiettivi indicati non sono stati raggiunti.

I vincoli relativi alla priorità della tutela della salute, dell'ambiente, della sicurezza della gente vanno effettivamente assunti per poter fare una politica energetica efficace! Ecco perché non è affatto irragionevole chiedere che, fino alla ridefinizione della politica energetica, venga sospesa la costruzione dei grandi impianti a carbone secondo le tecnologie indicate dall'ENEA.

Un atteggiamento di tal genere, anche se solo indirettamente e politicamente rapportabile ai referendum, dimostrerebbe un segnale di apertura politica del Governo e della maggioranza su questo aspetto della politica energetica e, in particolare, di approvvigionamento elettrico del nostro paese.

In sostanza, signor ministro, noi la conosciamo come persona, non dico caparbia ma ferma nelle proprie convinzioni.

PRESIDENTE. Onorevole collega...

EDOARDO RONCHI. Chiedo alla maggioranza e al Governo se non ritengano che sarebbe più coerente quella persona che vedendo i propri principi e le proprie convinzioni non riconosciute, non dico da un'opposizione parlamentare (il che potrebbe piacerle), ma da un pronunciamento referendario svoltosi nel paese, dicesse: «Non posso applicare questo pronunciamento, per cui faccio qualcos'altro»; oppure compisse uno sforzo effettivo per rapportarsi al pronunciamento che c'è stato. Il rischio è l'apertura di una crisi politica (inviterei il Governo a non trascurarlo), nonché il deciso inasprimento dell'opposizione parlamentare nei prossimi mesi, in riferimento al mancato rispetto delle regole del gioco. Si potrebbe determinare inoltre una crisi di fiducia nel paese.

Pensate forse che i milioni di cittadini che hanno votato «sì» per uscire dal nucleare siano disposti ad accettare ancora le prediche più volte ascoltate?

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la prego vivamente di concludere.

EDOARDO RONCHI. Invito perciò i colleghi a riflettere sulla crisi istituzionale, per certi versi già in atto, che investe il rapporto tra il Parlamento e il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00062. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, devo riconoscere che il ministro Battaglia ci ha fornito ulteriori argomenti per illustrare con maggiore tenacia le nostre mozioni. Devo altresì dire che il ministro ha affermato molto onestamente, in apertura del suo intervento, che avrebbe ripetuto in sostanza cose più volte sostenute, sia pure in forma diversa. Ho fatto caso a questa sua precisazione, ed ho trovato perfettamente rispondente, in questo senso, il suo intervento. Devo però riconoscere che qualcosa è pur cambiato — forse il tono

— e quindi credo non siano stati vani il tempo trascorso e le polemiche insorte. Da questo punto di vista, dunque, auspico che ve ne siano ancora molte altre.

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto testimoniano, in definitiva, una singolare partecipazione ai lavori odierni, soprattutto se consideriamo che i presenti sono sempre pochi, ed il parlare diventa quasi un inutile rito. Oggi abbiamo rilevato che intorno al tema che dibattiamo vi è interesse; e non poteva essere diversamente perché i temi centrali affrontati non possono essere elusi neanche dalla più spessa pigrizia, dal più grande disinteresse.

Il gruppo federalista europeo ha presentato questa mozione il 12 dicembre scorso, ritirandone un'altra. Voglio dirlo, perché questo appartiene allo stile che caratterizza l'iniziativa politica dei radicali.

Dal momento della celebrazione dei referendum, anzi prima, fin da quando parlare in un certo modo del piano energetico e del nucleare significava farsi accusare di servilismo nei confronti degli sceicchi (ricordo le caricature del più noto vignettista italiano su Marco Pannella a tale proposito), abbiamo presentato delle mozioni. In particolare l'11 novembre scorso, cioè all'indomani della proclamazione dei risultati referendari, abbiamo presentato un nuovo documento di sindacato ispettivo, a fronte di una polemica speciosa, talvolta truffaldina, che giocava sull'interpretazione del risultato, con l'espedito dialettico del bicchiere che può essere considerato mezzo pieno o mezzo vuoto, tentando comunque di annacquare il contenuto.

Ebbene, mossi proprio dalla necessità di impedire che questo risultato fosse messo in sordina, perché aspra era stata la battaglia e potenti i mezzi messi in campo, volemmo richiamare con la nostra mozione l'attenzione del Parlamento su un fatto ormai di indiscutibile e di inequivocabile significato per il presente, per il futuro ed anche per il passato, rispetto alla scelta energetica nel nostro paese.

Si trattava di una mozione dura, che leggo: «La Camera, preso atto che il risultato dei tre referendum popolari indetti sulle norme più significative concernenti il nucleare civile sottoponibili a referendum è chiaro, limpido ed inequivocabile circa la volontà del paese di uscire dall'esperienza nucleare; considerato in particolare che il referendum sulla possibilità per l'ENEL di stipulare accordi internazionali per la partecipazione alla gestione di centrali elettronucleari all'estero, nonostante l'indicazione per il «no» di un ampio fronte di pariti, tra cui il partito di maggioranza relativa, ha registrato una larghissima maggioranza di «sì»; che il nucleare italiano era ed è, sulla base del PEN, ma ancora più della fallimentare situazione operativa e della sicurezza, in uno stato di profonda ed irreversibile crisi e svolge un ruolo comunque irrilevante per l'approvvigionamento energetico del paese; valutato che il ritiro inevitabile dal *Superphenix* rende i programmi Cirene e PEC ufficialmente oltre che scientificamente inutili; considerato che infine, già nell'immediato, la legge finanziaria che è in discussione dovrà essere adattata alla nuova situazione con un trasferimento di risorse dal nucleare verso l'economia di energia» — e qui mi viene fatto di sottolineare con ironia il richiamo formulato dal collega Ronchi a proposito dell'uso dei referendum in rapporto al disegno di legge finanziaria — «impegna il Governo: 1) a predisporre attraverso tutti i mezzi disponibili un nuovo piano energetico basato sull'utilizzazione razionale dell'energia, sui mezzi di produzione ad alto rendimento e puliti, sulla sviluppo rapido e massiccio dell'utilizzazione delle energie rinnovabili; 2) a chiudere immediatamente le centrali nucleari in funzione nel nostro paese (Caorso, Latina e Trino Vercellese); 3) ad arrestare definitivamente i progetti di nuove centrali in Puglia, Piemonte e Lombardia; 4) a chiudere i reattori sperimentali PEC e Cirene; 5) a ritirare immediatamente la partecipazione italiana al *Superphenix* di Malville; 6) a convertire la centrale nucleare di Montalto di Castro in una cen-

trale a combustibile gas metano; 7) a riconvertire l'ENEA in ente operante nella ricerca applicata, per il pieno e razionale utilizzo delle diverse energie e la salvaguardia e la promozione del potenziale di conoscenza e competenza scientifica del suo personale e delle sue strutture; 8) a presentare entro sessanta giorni, sulla scorta delle considerazioni e degli impegni esposti ed innanzitutto del voto referendario, un nuovo piano energetico nazionale».

Una mozione dura, ripeto, che in quel momento voleva appunto richiamare l'impegno al rispetto del voto dell'8 novembre.

Noi però siamo responsabili; e lo siamo proprio secondo lo spirito con il quale il ministro Battaglia ci ha invitato a trovare dei punti di equilibrio. Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, quindi, dopo quei piccoli movimenti che abbiamo intravisto all'interno del Governo, abbiamo riflettuto, confrontato, misurato, guardato; ed abbiamo presentato una nuova mozione, che non rinuncia ai principi fondamentali da noi sostenuti, ma che tiene conto del dialogo che si è aperto. Penso che questa sia una risposta adeguata a ciò che proprio lei, ministro, chiedeva poc'anzi, cioè di rompere la logica degli estremismi, che nulla dicono e nulla fanno capire.

Credo, però, che questo invito non dovrebbe essere rivolto alle forze che hanno portato alla vittoria il «sì», bensì — mi creda, signor ministro — all'interno del Governo di cui lei fa parte ed a quelle forze politiche che, come osservavo prima, hanno schierato potentissimi mezzi per impedire il realizzarsi del risultato determinatosi l'8 novembre.

Perché negare tuttavia che, all'indomani dell'8 novembre lei, signor ministro, ha dato delle interpretazioni indubbiamente faziose dei risultati referendari? Perché non riconoscere che anche in questo, evidentemente, c'è stato in qualche misura l'avvio di quella polemica, e comunque un nocciolo di estremismo, contro il quale noi stiamo lottando?

E ancora oggi di questo troviamo

traccia nelle sue dichiarazioni. Diceva il collega Ronchi che dipende dal fatto che lei è tenace e caparbio. Sono qualità che rispettiamo; ma se poi dovessero diventare elementi di trascinamento, per così dire, o comunque di incitamento alla violazione di certe intese che tra galantuomini intercorrono in determinate sedi, allora rispettabili non sarebbero più.

La mozione che abbiamo presentato ha trovato alcuni riscontri nelle sue dichiarazioni; e nella loro logica, appunto, del dialogo, perché non prenderli in considerazione? Epperò rimane valida la sostanza del discorso sul quale questa mozione è stata impiantata. È inutile: non pensiamo che sia possibile permettere che le commissioni che devono verificare i criteri di sicurezza e di fattibilità per la riconversione della centrale di Montalto di Castro rimangano così come sono; perché sarebbe come — scusatemi, bisogna usare una frase molto espressiva — andare a chiedere all'oste se il vino è buono. Come si fa a pensare che l'ENEL possa arrivare a conclusioni diverse da quelle che ha propagandato per anni? C'è un interesse particolare dell'ente in questa situazione e perciò noi avevamo chiesto di ampliare la composizione delle commissioni. Certo, come diceva il ministro poc'anzi, la legge impone a questi enti, a queste istituzioni di svolgere questo lavoro; non vieta però di sentire il parere di liberi comitati di esperti, di professionisti, i quali nel frattempo hanno dimostrato di aver qualcosa da dire, probabilmente perché non vincolati da interessi particolari proprio riguardo a quel tema. E perché non accettare, all'interno di questa commissione che verifica i criteri di sicurezza, la partecipazione dell'Istituto superiore di sanità? Questa è un'istituzione, non certo un ente privato. Sono elementi irrinunciabili, anche se sembrano secondari, perché consentono di verificare se gli accordi siano stati presi per essere rispettati o no.

È quindi difficile nascondersi, in queste circostanze alcuni problemi che purtroppo per fatti precedenti continuano a riproporsi.

È vero, il ministro Battaglia ci ha detto che bisogna ricordarsi del valore della scienza, del pensiero scientifico. Conveniamo con lui, ma purché questo non diventi un dogma. Se la legge dei gravi diventasse obsoleta, infatti, la torre Eiffel si accartoccerebbe su se stessa e tutto il resto sarebbe una bella favoletta (non è una immagine mia, ma di un poeta; l'ho voluta riproporre). Noi abbiamo una fortissima consapevolezza di quale sia il valore della scienza, del pensiero scientifico; esso però deve essere sottoposto alla verifica dei fatti, che mutano i paradigmi della scienza e fanno rivoluzioni in questo campo.

È questo il punto sul quale, probabilmente, signor ministro, si ripropone lo scontro ideologico. Non a caso è stato citato Galilei; ciò è emblematico, significativo di come certi terreni possano diventare ambito di scontro feroce, terribile. Qui siamo di fronte a qualcosa del genere; e quindi è difficile nascondersi dietro una neutralità diventata una foglia di fico.

Il comitato che lei ha insediato, signor ministro — lo voglio rilevare — a pochi giorni dalla tornata referendaria è stato criticato, per le ragioni che tutti abbiamo esposto in quest'aula e anche fuori di qui.

Il valore e la parzialità di certe scelte, comunque non possono essere sottaciuti; ma ancora di più, nel clima arroventato della battaglia referendaria, quella scelta suonava chiaramente come una dichiarazione di guerra: «qualunque sia il risultato dei referendum» fu detto «noi continueremo ad andare avanti così». Questo avevamo inteso allora; e dobbiamo riscontrare che ancora oggi questa intenzione è forte, anche se, ripeto, i toni del suo intervento sono di altro tipo.

Lei ha detto che non bisogna abbandonare la tecnologia del nucleare, che occorre essere capaci di mantenere questo presidio nel settore; e certo, quale cittadino può assumersi la responsabilità di trasformarsi improvvisamente, come ho già detto in altra occasione, in un lazzarone che vuole assaltare la ferrovia Napoli-Portici? Nessuno, signor Presidente e

signor ministro; ma se andiamo a considerare il nostro presidio nucleare, formato da due centrali che funzionano un giorno sì e sette mesi no; se andiamo a considerare l'effettiva consistenza di tali centrali, dobbiamo riconoscere che non di un presidio si tratta, bensì di un rudere, da porre in una gabbia di vetro ben illuminata per mostrarlo in futuro, come gli altri ruderi che si possono vedere a pochi passi da quest'aula.

Il problema, allora, non è questo; se dobbiamo affrontarle nei suoi termini reali, le questioni saranno di altro tipo: di rientro, di riconversione di spese e di personale, di investimenti sbagliati e delle connesse responsabilità. Tutto quello che volete; ma affrontiamo allora su questo piano la discussione. Solo così possiamo evitare contrapposizioni schematiche, ideologiche ed estremistiche, che noi non vogliamo. Desideriamo, invece, che sulla questione dell'energia si realizzi quella maturità di riflessione che il paese ha indicato con il voto referendario. A questo chiediamo che il Governo si attenga nelle sue decisioni pratiche.

Concludo l'illustrazione della nostra mozione, signor Presidente e signor ministro, rivolgendo al ministro l'invito a prendere in considerazione alcuni punti indicati nelle mozioni e nelle interpellanze all'ordine del giorno, che potrebbero arricchire le sue dichiarazioni e le sue scelte, e non certo sminuire il valore dell'impegno che egli vuole assumere sul piano energetico (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tiezzi, che illustrerà anche l'interpellanza Bassanini n. 2-00115, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, il mio breve intervento si rivolge sostanzialmente al ministro, con riferimento ad alcune delle affermazioni da lui fatte oggi in quest'aula. Ovviamente, però, cercherò anche di toccare alcuni punti fondamentali che credo servano un po' a tutti noi,

qui in Parlamento, per comprendere determinati problemi e fare un salto di livello, che deve essere al tempo stesso scientifico, tecnologico e di sviluppo.

Credo che il problema sia non quello del principe (in questo caso del ministro Battaglia), ma quello dei suoi consiglieri. Credo, signor ministro, che lei abbia dei consiglieri che, da un certo punto di vista, definirei obsoleti. Li definirei obsoleti proprio dal punto di vista della scienza. Il richiamo che lei, signor ministro, ha fatto alla scienza, alla cultura scientifica, al ruolo della scienza in un paese moderno, costituisce un discorso fondamentale.

In questo momento, dopo l'esito del referendum, l'Italia si vede passare davanti un treno scientifico e tecnologico molto importante. Ha la possibilità di giocare un ruolo fondamentale nell'ambito dei paesi industrialmente e tecnologicamente avanzati, proprio con riferimento al discorso delle piccole taglie, delle energie rinnovabili, delle alternative energetiche moderne, del ruolo dell'informatica, della dinamicità di una società moderna in questa direzione.

Da tale punto di vista lei, signor ministro, ha una grossa responsabilità: dovrebbe guardare un po' indietro nel tempo e tornare ai ministri dell'industria che l'hanno preceduta, per vedere come la storia dei piani energetici nazionali sia caratterizzata da errori addirittura enormi, grandissimi. Del resto, nel suo discorso vi è qualche accenno al riguardo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ENZO TIEZZI. Io sono solito trattare di cifre in libri e in articoli scientifici, ma stasera non voglio annoiare i colleghi che mi stanno ascoltando con i numeri e intendendo essere particolarmente breve. Mi limiterò quindi a citare un solo dato: nel 1974 l'Italia ha consumato, a consuntivo, 140 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, cioè 140 megatop. Il ministro dell'industria dell'epoca, d'accordo con i

consiglieri dell'ENEL e dell'ENEA (in particolare del primo ente), elaborò un piano che prevedeva il passaggio nel 1984 da 140 a oltre 200 megatep. Nel 1984, il nostro paese ha consumato 143 megatep, con un aumento rispetto al 1974 di soli 3 megatep. Si tratta di un aumento irrisorio, se si considera che in quel decennio la popolazione italiana è aumentata e molte famiglie hanno per la prima volta cominciato ad usare gli elettrodomestici, l'automobile e via dicendo. Oggi, invece, il parco-macchine o il parco-elettrodomestici si rinnova, e la penetrazione del risparmio energetico comporta un bisogno sempre minore di energia.

Se l'Italia in dieci anni di aumento della popolazione e dei consumi è passata da 140 a 143 megatep, non si capisce per quale motivo nei prossimi dieci anni questi 143 megatep dovrebbero aumentare. Sono disposto a scommettere con chiunque che tra un decennio il consumo complessivo di energia dell'Italia sarà inferiore a quello attuale. Nell'ambito di questo discorso sono convinto che vi sarà un leggero aumento del consumo elettrico. Poiché siamo sostanzialmente dipendenti da fonti fossili, ben sappiamo di poter passare alcune di queste fonti nelle centrali a cogenerazione (penso per esempio al metano); sappiamo pure che una seria politica di risparmio energetico può far risparmiare l'equivalente di almeno 20 megatep.

Non faccio questo discorso, signor ministro, come ambientalista o come deputato della sinistra indipendente, ma come scienziato. Tengo a ripetere cose per le quali forse sarò tacciato di non aver pudore ma, essendo la prima volta che mi rivolgo a lei, intendo sottolinearle.

Da vent'anni insegno chimica, fisica e termodinamica in una facoltà di ingegneria e in una facoltà di scienze; da vent'anni dirigo un dipartimento che si occupa di energia; da quest'anno faccio parte della commissione per la *nomination* dei premi Nobel per la chimica e la fisica. Ritengo che il mio impegno, come quello di alcuni colleghi che hanno parlato prima di me, sia sostanzialmente un

impegno dentro la scienza, ma per una scienza moderna.

A questo punto, torno al discorso dei consiglieri del principe. Credo che lei, signor ministro, abbia scelto come componenti della commissione, accanto a persone rispettabili, altre che, nel più ristretto settore elettrico e dell'energia, hanno un modo obsoleto di vedere le cose.

Per quanto riguarda il sistema dei grandi impianti, del non uso termodinamico dell'energia, nella relazione di oggi, signor ministro, lei è incorso in un piccolo errore che intendo sottolineare, e che credo dipenda da quei consiglieri. Lei ha detto che, se faremo tanti impianti di piccole dimensioni, avremo bisogno di tante valutazioni di impatto ambientale e ci troveremo di fronte a più problemi per l'ambiente.

Questo ragionamento, signor ministro, vale soltanto per quelle centrali in cui l'errore della macchina o dell'uomo è fondamentale; cioè, vale paradossalmente proprio per quei reattori intrinsecamente sicuri di piccola taglia che hanno bisogno di complesse apparecchiature di controllo e in cui l'errore dell'uomo è responsabile dell'85 per cento degli incidenti avvenuti sino ad ora.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi riferivo al complesso delle centrali, anche a quelle convenzionali.

ENZO TIEZZI. Per le centrali convenzionali io la penso in maniera diametralmente opposta, perché in tali centrali il problema che esiste è quello del ciclo del carbonio, dell'anidride carbonica, delle piogge acide e dell'effetto serra (cioè, i grandi cicli biologici), e quindi più piccolo è l'impianto, più l'ambiente naturale è in grado di assorbire gli effetti di quella centrale.

Se io dovessi costruire centrali basate su due fossili, anziché fare dieci grandi centrali a carbone, farei diecimila piccoli impianti a cogenerazione basati sul me-

tano, porterei a zero le piogge acide e diminuirei di un terzo l'effetto serra.

Quindi, nel caso dei fossili più piccolo è l'impianto minore è l'impatto ambientale; nel caso del nucleare, invece, con piccoli reattori intrinsecamente sicuri, forse aumenta la sicurezza (questo però è ancora nel libro dei sogni della scienza!), ma sicuramente aumenta moltissimo la possibilità di errore umano. Ritengo che si tratti di un discorso molto importante.

Prima di concludere questo mio breve intervento vorrei soffermarmi su un altro problema. Nel comitato tecnico-scientifico da lei nominato ci sono sicuramente delle gravissime lacune. Ho molta stima di alcuni dei personaggi che lei ha nominato, un po' meno di altri, ma devo dire che, nel complesso, si ha la stessa impressione che si prova di fronte ad una persona che, avendo dei problemi con l'automobile, non sa se rivolgersi alla ditta costruttrice (ho un guasto alla mia vettura FIAT e vado dal signor Agnelli...), o se andare dal medico, dopo aver avuto l'incidente.

L'oncologo o l'ingegnere nucleare non servono per dirci quale sia la sicurezza delle centrali nucleari; sono necessari il biologo, il genetista, l'immunochimico, l'esperto di agronomia, l'esperto di cicli biologici, l'esperto di geologia. Queste sono le persone che servono! Io conosco moltissimi rispettabili colleghi di università italiane che hanno una grande competenza nei settori citati, ma non li ho mai visti utilizzare dal Ministero dell'industria negli ultimi anni.

Alla conferenza nazionale dell'energia (cui fui invitato *in camera caritatis*, ma rifiutai di partecipare) ha avuto luogo uno *show* di persone che ripetevano le stesse cose, manifestando un tipo di mentalità che io considero completamente superata. È la mentalità della vecchia scienza degli anni '40, di quella scienza che si muoveva con il nucleare per risolvere anche un problema impellente di conflitto mondiale.

Ho visitato l'Argonne National Laboratory, con cui ho collaborato spesso (il laboratorio di Chicago, dove Fermi effettuò

le prime esperienze), e devo dire che gli stessi scienziati della nuova generazione di quel laboratorio oggi la pensano in maniera completamente diversa e stanno studiando una serie di soluzioni moderne.

Oggi, in California il nucleare è ormai considerato una vecchia cosa medioevale e ci si sta muovendo nel settore del risparmio e delle tecnologie alternative.

Credo che i suoi consiglieri, signor ministro, siano tutti consiglieri che si muovono ancora all'interno di un vecchio paradigma scientifico. Non vorrei che lei facesse gli stessi errori dei suoi predecessori (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi, il quale svolgerà anche l'interpellanza Montessoro n. 2-00133, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor ministro, abbiamo presentato la nostra interpellanza colpiti negativamente da talune sue dichiarazioni all'indomani del risultato referendario che, sia pur non potendo contestare il voto popolare, denotavano una forte sottovalutazione dello stesso ed una conseguente volontà di proseguire su una strada che non fosse radicalmente innovativa.

Devo dire che questa impressione torna anche leggendo le sue dichiarazioni (la replica, in particolare, del suo intervento svolto ieri al Senato), nelle quali non si contesta il risultato del referendum, cosa del resto impossibile da fare, e tuttavia si esprime un atteggiamento, come dire?, di minimizzazione della rilevanza del risultato referendario. Oggi lei ha sottolineato altri aspetti e di questo prendiamo atto. Svolgerò, dunque, alcune considerazioni di merito sul suo intervento e riprenderò due punti che ci sembrano di particolare rilevanza politica.

Il primo riguarda la riproposizione di decisioni che appaiono già assunte e scontate, ma che invece non possono essere

date per definite né tantomeno scontate, in ordine alle centrali nucleari esistenti e, quelle in costruzione, la centrale di Montalto di Castro.

Il ministro ha svolto un ragionamento riferito agli *standards* di sicurezza, affermando che tali impianti verranno mantenuti e verrà completato quello di Montalto, in relazione al verificarsi del rispetto di determinati *standards* di sicurezza. Il punto è dunque questo: quali sono gli *standards* di sicurezza? Il Governo dà per scontato che gli *standards* da assumere come parametro di riferimento siano stati già decisi ed assunti. E invece no! Ciò non può essere dato per deciso.

Non vi è dubbio che gli *standards* di sicurezza da assumere come parametri di riferimento rappresentino in questa materia uno degli aspetti centrali, la cui decisione non può essere avocata interamente al Governo ma deve essere assunta attraverso un preciso pronunciamento del Parlamento. Ecco che allora la sottovalutazione del risultato referendario, negata a parole, riemerge nei fatti.

Vorrei qui richiamare un articolo pubblicato sulla rivista *Energia* del maggio scorso dal professor Ammann, il quale non può essere certo sospettabile di antipatie preconcepite nei confronti dell'energia nucleare. Il professore, direttore dell'istituto delle fonti energetiche dell'università Bocconi, in tale articolo svolge un lungo ragionamento sul concetto di rischio, di percezione dello stesso rischio e di accettabilità sociale dell'energia nucleare (di quella sviluppata con questa tecnologia, con questi impianti cosiddetti provati).

Sono argomentazioni che riguardano questioni di fondo, questioni di assetto democratico di una società e sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo. Non si tratta infatti di un ragionamento svolto in astratto e confinato all'interno di considerazioni di ordine puramente scientifico. Il concetto di percezione del rischio e di accettabilità sociale di una tecnologia complessa è un qualcosa che investe questioni attinenti

allo stesso assetto democratico di una società.

Ebbene, non noi, ma il professor Ammann arriva alla conclusione che questa tecnologia nucleare, adatta e provata, è morta, è arrivata alla fine del suo ciclo, proprio perché incontra insuperabili ostacoli nella percezione del rischio e nella accettabilità sociale. «In buona sostanza», come dice il professor Ammann, fintanto che non si disporrà di una tecnologia provata che garantisca l'assoluta sicurezza passiva e scongiuri il ripetersi di un evento del tipo di Chernobyl, questa tecnologia nucleare dovrà essere data per morta. Potrà esserci una seconda era nucleare se e quando si disporrà di una tecnologia che assicuri che un disastro come quello di Chernobyl non abbia a ripetersi in nessuna situazione». Proprio in relazione agli impianti esistenti ed a quelli in costruzione, quali sono gli *standards* di sicurezza che assume il Governo? Sono quelli preesistenti all'incidente di Chernobyl ed al voto referendario? Non devono forse essere radicalmente riconsiderati assieme allo stesso concetto di rischio residuo, proprio in conseguenza del risultato dei referendum?

In questa nostra posizione non si scorge quel conflitto con la scienza che viene in continuazione evocato. Si tratta di prendere atto che una certa generazione di reattori nucleari è arrivata ad un punto morto. Non si chiede di uscire dalla tecnologia nucleare, ma di sviluppare le conoscenze scientifiche. Non esiste alcuna posizione che possa essere neanche lontanamente catalogata come ideologica: quando si usa questo argomento lo si fa a sproposito, in maniera polemica, preconstituendo «bersagli» che non hanno riscontri reali nell'ambito delle posizioni effettivamente da noi assunte in materia. D'altra parte, sviluppare la tecnologia nucleare e le correlate conoscenze scientifiche non significa necessariamente che si debba adottare la cosiddetta «teoria del presidio», del mantenimento degli impianti attualmente esistenti.

Ho già riferito il mio ragionamento a considerazioni di carattere democratico

visto che è cambiato, anche a seguito del voto referendario, il concetto stesso di *standard* di sicurezza, ma occorre anche considerare argomenti di stretto ordine scientifico. Ad esempio, il professor Rubbia, intervenendo, alla Camera nel corso di un'audizione in materia di energia nucleare, ha escluso che possa esserci un qualche collegamento automatico ed assoluto tra il mantenimento ed il completamento della costruzione di talune centrali e la possibilità di sviluppare tecnologie, sia nel campo della fissione sia in quello della fusione, che possano farci entrare in una nuova era nucleare.

Pertanto occorre che ci si misuri sui fatti e con argomentazioni di merito. Nelle nostre posizioni non c'è chiusura e tanto meno atteggiamento mirato a disperdere l'enorme patrimonio di professionalità che il nostro paese ha costruito. È vero: l'ENEA non ha nessun «peccato originale» da pagare. Al contrario, pensiamo che sarebbe molto grave per il paese se tale enorme patrimonio di competenze scientifiche, cresciuto all'interno di questa struttura di ricerca che è tra le più qualificate del paese, andasse perduto. Quando però il Governo, anche attraverso le parole del ministro Battaglia, solleva questo argomento dimentica che la «predica» andrebbe rivolta altrove, innanzitutto all'interno dello stesso Governo. Di certi fatti non sarà responsabile il ministro Battaglia, ma non si può dimenticare che, in ordine alla DISP, una legge votata da questo Parlamento — e non un ordine del giorno o una risoluzione — imponeva già quattro anni fa che essa dovesse essere incorporata dall'ENEA in modo che, analogamente a quanto accade in altri paesi, venisse garantita in linea assoluta la totale autonomia dell'autorità preposta alla sicurezza ed alla vigilanza dall'ente preposto alla promozione ed allo sviluppo.

Se tali strutture, talvolta, godono di scarsa credibilità o, quanto meno, si registra un atteggiamento di sfiducia circa pronunciamenti o decisioni che provengono da queste strutture, la causa prima va ricercata nei comportamenti del Go-

verno, non rispettosi non solo di ordini del giorno o di decisioni parlamentari emesse attraverso strumenti di indirizzo, ma anche di precise prescrizioni legislative.

Il secondo punto del mio intervento riguarda la linea più complessiva di politica energetica, sulla quale vorrei svolgere alcune considerazioni di merito.

A fronte della riproposizione di decisioni date per scontate e definitive sulle centrali nucleari esistenti e sulla costruenda centrale di Montalto di Castro, il Governo propone, per il tramite del ministro Battaglia, una linea complessiva di politica energetica che appare molto generica. Rileggendo l'intervento del ministro, nel testo stenografico, credo che sarà possibile trovare una grande quantità di interrogativi: sono molte, infatti, le domande rivolte al comitato tecnico per l'energia, recentemente ricostituito.

Sarebbe stato non solo auspicabile, ma anche necessario enunciare, sia pure negli indirizzi generali, una linea di politica energetica riferita intanto alla situazione esistente che, indipendentemente dagli sviluppi futuri, denota il fallimento della politica energetica attuata in questi anni nel nostro paese.

Signor ministro, la situazione è grave già oggi. Il nostro gruppo intende ribadirlo con forza. Indipendentemente dalle future evoluzioni: quand'anche cioè i fabbisogni energetici rimanessero costanti e, quindi, non crescessero ulteriormente rispetto a quelli che si registrano attualmente, saremmo comunque in una situazione che potremmo definire di emergenza.

La politica energetica sviluppata nel nostro paese dal Governo, all'indomani della guerra del *kippur* fino ad oggi, può essere riassunta in un bilancio fallimentare: non si è avuta la diversificazione delle fonti e la dipendenza energetica del nostro paese è aumentata: se raffrontata con quella degli altri paesi dell'Occidente industrializzato, si constata che la nostra dipendenza è raddoppiata. Non si è condotta una politica del risparmio: valgono, in questo senso, le considerazioni svolte

dal professor Elia in una relazione tenuta alla conferenza nazionale sull'energia. Riassumendo quanto si è verificato in questo comparto nel nostro paese, egli concludeva che il risparmio è stato prodotto da una ristrutturazione spontanea, e che esso ha riguardato pressoché esclusivamente l'industria, anche per effetto di ristrutturazioni nel nostro apparato produttivo e della cancellazione di interi settori produttivi. Il professor Elia aggiungeva che il risparmio non ha riguardato né il settore civile, né, se non in misura appena apprezzabile, quello dei trasporti che, complessivamente, comportano circa due terzi del consumo energetico interno.

Non è stato neppure protetto l'ambiente: la normativa del nostro paese in materia ambientale denota una situazione arretrata, se confrontata con quella degli Stati Uniti d'America, del Giappone e della Germania.

Nella gestione della politica energetica si registra, quindi, un bilancio fallimentare che solo in minima misura è riferibile allo stesso dibattito sull'energia nucleare, poiché tutti gli indirizzi generali che il Parlamento aveva fornito, nell'impostare i diversi piani energetici, sono stati sostanzialmente disattesi. Quindi, il bilancio fallimentare non è riferibile al solo dibattito sull'energia nucleare ed al peso che tale questione può aver avuto nello sviluppo della politica energetica, ma è riferibile all'insieme degli obiettivi che avrebbero dovuto caratterizzare una politica energetica coerente con le indicazioni date dal Parlamento e che il Governo non ha attuato.

A fronte della genericità dell'enunciazione odierna del ministro, si ritrova una concretezza nella linea sviluppata dalla legge finanziaria. È vero, l'intervento del ministro è pieno di interrogativi e di aperture anche interessanti (come dirò in ordine alla questione degli impianti elettrici), ma la linea che il Governo concretamente sviluppa la si ritrova poi nella legge finanziaria.

Quanto al risparmio (esemplifico, perché il mio ragionamento non appaia ge-

nerico), il professor Baffi quantifica in un minimo di 20 megatep e in un massimo di 38 megatep il risparmio conseguibile con una corretta gestione dell'energia di qui al 2000. Tutto ciò comporta il varo di un programma sostenuto da congrue risorse finanziarie; eppure, signor ministro, nella legge finanziaria troviamo devolute al risparmio risorse che sono inferiori a quelle assegnate dal Governo negli anni 1982-1984. Tra il 1984 e il 1987, com'è noto, non è stata assegnata praticamente alcuna risorsa nuova; dal 1988 al 1990 vengono assegnate risorse nettamente inferiori (sono circa il 40 per cento) di quelle assegnate nel triennio 1982-1984.

Ancora sul risparmio e sulla gestione razionale delle risorse c'è da rilevare che il Parlamento, nella legge finanziaria dello scorso anno, aveva stabilito un accantonamento per la costituzione dell'Agenzia; si voleva introdurre questo nuovo strumento, individuando come cruciale la necessità di raccordare meglio l'offerta con la domanda, anche sul modello di esperienze positivamente sviluppate in altri paesi. Tale accantonamento quest'anno è stato cancellato: c'è, quindi, un ripensamento anche in ordine a tale strumento.

Sugli impianti elettrici noi diciamo con chiarezza, cioè senza infingimenti o ambiguità, che consideriamo obiettivo di grande rilievo disporre di un sistema di produzione di energia elettrica sicuramente in grado di far fronte alle necessità del paese. Quando diciamo questo, non abbiamo presente soltanto il livello che hanno raggiunto le importazioni di energia elettrica (su tale argomento occorrerebbe tuttavia fare un po' di chiarezza, poiché sono convinto che le importazioni siano arrivate a quei livelli non solo per un problema riguardante gli impianti di produzione, ma anche per un problema di bilanci dell'ENEL; in sostanza, anche qui gioca in maniera perversa la cassa conguaglio per l'onere termico rimosciuta all'ENEL per l'energia importata).

L'obiettivo della garanzia di un sistema di generazione di energia elettrica sicura-

mente in grado di far fronte alle necessità interne del paese, va perseguito in maniera tale da pervenire ad una situazione finale nella quale, garantito questo obiettivo, si possa anche conseguire un sensibile e notevole miglioramento della situazione ambientale nel nostro paese.

Ci sono allora alcune questioni concrete da affrontare. Questo è un terreno sul quale si verificherà concretamente quel problema che è stato sviluppato nella sua relazione e in diversi interventi, relativo al modo di coniugare un obiettivo di grande significato strategico per il paese (possedere un sistema elettrico in grado di far fronte alle nostre necessità) con la protezione ambientale. Vedremo come questi due obiettivi potranno essere perseguiti in termini positivi per il paese.

Dicevo che vi sono alcuni nodi da sciogliere. A questo riguardo vi sono state nel suo intervento parole nuove rispetto al passato. Lei ha parlato di *repowering*, di riconsiderazione delle taglie degli impianti, di cogenerazione. Occorrerà verificare tali novità nell'ambito degli indirizzi concreti adottati.

Vi sono alcuni problemi, che necessitano risposta già oggi, per esempio gli *standards* ambientali. Lei ha fatto riferimento alla direttiva CEE, che prescrive l'adozione immediata di severi *standards* ambientali, i quali diventeranno ancora più severi a partire dal 1995. Qual è l'intendimento del Governo a questo riguardo, signor ministro? Finora questi *standards* sono stati recepiti dall'ENEL solo in relazione agli impianti di cui è programmata la costruzione. Non si dice nulla in relazione agli impianti esistenti. Eppure vi sono situazioni — quale quella tedesca, per esempio — che già prescrivono, sul piano normativo, che entro il 1993 non dovranno esserci differenze tra gli *standards* previsti per gli impianti di nuova costruzione e quelli da adottare per impianti esistenti.

Rispondere positivamente a tale questione significa già dare un indirizzo a tutto l'argomento che porterebbe ad una soluzione finale in base alla quale lo stato

attuale dell'ambiente verrebbe radicalmente migliorato.

Oggi l'ENEL risponde alle domande di protezione ambientale in relazione ai conflitti che si innescano localmente. In buona sostanza, la politica sviluppata dall'ENEL è di questo tipo: più c'è conflitto sul piano locale e più sono le domande poste su un piano conflittuale, maggiori sono le risposte in termini di garanzia dell'ambiente. Credo che tale questione debba essere sottratta alle risposte occasionali dell'ENEL, che sono commisurate alla quantità di conflitto che si innesca sul piano locale, per costituire oggetto di un preciso indirizzo da parte del Governo.

In concreto, si deve stabilire che gli *standards* previsti dalla direttiva CEE in materia di emissioni inquinanti nell'atmosfera devono essere adottati entro un certo lasso di tempo — per esempio un quinquennio — non solo per gli impianti di nuova costruzione ma anche per quelli esistenti.

Tutto ciò rimanda al problema delle tecnologie da impiegare. In questa sede non possiamo non denunciare la miopia — e anche qualcosa in più — che ha caratterizzato l'azione degli enti energetici. Sarebbe interessante rileggere gli interventi svolti in Parlamento dal presidente dell'ENEL in materia di desolfurazione dei fumi delle centrali. Appena due anni e mezzo fa, queste tecnologie venivano definite (ciò si trova negli atti, è stenografato) non mature sul piano tecnologico e insostenibili dal punto di vista dell'incremento dei costi del chilowattora. Questa posizione viene oggi negata dagli stessi vertici dell'ENEL. Tuttavia, aver assunto nel passato una posizione di chiusura nei confronti della tecnologia relativa alla desolfurazione dei fumi ha comportato una pesante dipendenza del nostro paese da tecnologie straniere e una diminuzione della credibilità dello stesso ente quanto ai risultati ottenibili circa l'applicazione di tale tecnologia per la riduzione degli impatti ambientali.

Vi sono altre tecnologie delle quali ci si ostina oggi a negare la praticabilità, come

ad esempio la gassificazione del carbone. Signor ministro, chi parla con l'ENEL si trova normalmente di fronte ad un muro: si dice che non sono tecnologie mature e che sono tecnologie costosissime. L'ultimo numero di una rivista di divulgazione scientifica, molto qualificata sul piano scientifico, e molto diffusa, intitolata «Le scienze», riporta un pregevole articolo a questo riguardo ed indica negli impianti di piccola taglia e nell'adozione della tecnologia di gassificazione del carbone il futuro della produzione di energia termoelettrica, a partire da questo combustibile. In Italia, però, l'ENI e l'ENEL sbarrano la strada.

Quando si chiede, ad esempio, di sviluppare il bacino carbonifero del Sulcis, utilizzando quel carbone con queste tecnologie, in maniera da dare al paese la padronanza delle stesse tecnologie e valorizzare una risorsa energetica interna, si risponde che la strada è impraticabile. Eppure, alcuni mesi fa, il ministro italiano degli affari esteri ha dato un finanziamento per un impianto di gassificazione di carbone in Cina, per 300 milioni di dollari, ad una società ingegneristica italiana privata. Questo impianto, valutato positivamente nella consulenza che ha svolto l'ENEA per conto del Ministero degli affari esteri, rappresenta una implementazione tecnologica dell'impianto Texaco, attualmente il più avanzato, sito a Coolwater, negli Stati Uniti d'America.

Constatiamo, quindi, questa situazione paradossale: da un lato gli enti energetici pubblici, ENI ed ENEL, negano la praticabilità di queste tecnologie, dall'altro il Governo dà un finanziamento per un impianto di 300 milioni di dollari da realizzare in Cina ad una società ingegneristica privata italiana. Non facciamo nessuna questione sull'impianto realizzato in Cina. Gradiremmo, però, che questi impianti venissero realizzati anche in Italia, per dare anche all'industria termoelettromeccanica italiana la possibilità di riconver-

tirsi.

Quando si parla di crisi della industria termoelettromeccanica legandola al nucleare, evocando lo spettro della crisi di

questa industria come ulteriore ostacolo alla riconversione del nostro modello produttivo di energia elettrica, si dice una falsità: c'è campo di lavoro, eccome! Ecco, in concreto l'applicazione della scienza su basi avanzate indica sentieri sui quali è possibile realizzare anche proficue occasioni di lavoro per l'industria italiana.

Lo scorso anno, discutendo della legge finanziaria, abbiamo presentato un emendamento finalizzato alla costituzione di un fondo per la riorganizzazione degli agglomerati industriali nei quali insistono grandi insediamenti energetici. Sappiamo che con un intervento organico su un agglomerato industriale complesso è possibile pervenire situazioni avanzate sul piano della protezione ambientale. Questo obiettivo comporta la soluzione di due problemi: in primo luogo, sul piano istituzionale, quello di una autorità in grado di programmare un intervento organico che riguarda molteplici soggetti, che spesso sono di emanazione pubblica, ma che pur tuttavia non riescono a mettersi d'accordo; in secondo luogo quello della disponibilità di risorse a sostegno di azioni di questo tipo. Le considerazioni brevi che ho svolto dimostrano che se il ragionamento sugli impianti elettrici viene portato su un terreno che affronti con un disegno organico l'esistente e le necessità future, riteniamo che sia possibile conseguire una situazione in cui vengano garantiti gli obiettivi di soddisfacimento del fabbisogno interno del nostro paese anche con nuovi impianti di potenza e di elevata protezione dell'ambiente.

Signor ministro, mi avvio alla conclusione del mio intervento ribadendo che il Governo esplicita una linea energetica che nel disegno di legge finanziaria è molto concreta, e che di fatto rappresenta, almeno una certa misura, persino un arretramento rispetto a punti fermi conquistati nel passato e, comunque, non contiene alcuna apprezzabile innovazione. Questo è il punto caratterizzante di una mia denuncia che potrebbe essere sostenuta con ulteriori esemplificazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la prego di concludere.

SALVATORE CHERCHI. Che dire infatti della metanizzazione del Mezzogiorno? Il piano è stato varato ma abbiamo dovuto constatare, dati alla mano, che nel prossimo triennio mancheranno ancora risorse per 600 miliardi di lire per la sua attuazione. L'integrazione introdotta dal Senato nella legge finanziaria non è assolutamente sufficiente e, comunque, essa interverrà solo a partire dal 1990. Ne consegue che l'obiettivo della metanizzazione del Sud, uno dei più rilevanti della politica energetica, non potrà essere conseguito per l'assenza di risorse.

Abbiamo dinanzi a noi, pertanto, una linea di politica energetica generica negli enunciati del ministro, ma esposta, lo ripeto, in maniera assai concreta nel disegno di legge finanziaria, ed è una linea vecchia, che non si pone su un sentiero nuovo.

Nel prosieguo del dibattito sulla legge finanziaria riproporremo all'attenzione della Camera questi nodi perché possano essere sciolti. Ci auguriamo anche che alcune affermazioni di principio, formulate in questa sede dal ministro dell'industria, possano trovare sostanza in un atteggiamento favorevole all'accoglimento di una serie di nostre proposte. Diversamente, dovremmo arrivare alla conclusione che in realtà la sottovalutazione del voto referendario, negata a parole, viene poi riproposta nei fatti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari, la quale svolgerà anche l'interpellanza Mattioli n. 2-00152, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei iniziare il mio intervento ricordando una trasmissione televisiva che senz'altro il ministro dell'industria avrà ben presente, in quanto vi ha partecipato e nel corso della quale è stata for-

nita una valutazione dell'esito referendario. Si è trattato di una trasmissione abbastanza allucinante, tanto che, ad un certo punto, la mia collega Rosa Filippini è sbottata dicendo: «Mi sembra di essere tornata bambina. Quando si giocava, c'era sempre qualcuno che se perdeva diceva: questa volontà non vale!». Anch'io ho ricordi simili della mia infanzia, ma pensavo che fossero relegati a quell'età. Mi accorgo, invece che è prassi politica ragionare in questo modo; ma ciò è ancora più grave quando diventa prassi di governo. Sembra di essere di nuovo precipitati indietro nel tempo, prima ancora della celebrazione dei referendum e della tragedia di Chernobil.

Si sta proponendo come una innovazione, ovvero come una posizione che tiene conto del risultato referendario, che ha visto la vittoria dei «sì» contro il nucleare, quell'impostazione del nucleare che già i settori nuclearisti più sensibili ed attenti avevano elaborato.

Il presidio nucleare, si dice, deve rimanere, a dispetto di qualsiasi pronuncia popolare, delle regole di democrazia e delle speranze che tanta gente aveva riposto in questi referendum. Sembra quasi di essere dinanzi ad una nuova fede, tanto le posizioni del Governo, ed in particolare la sua, signor ministro, sono impermeabili a documentazioni, a ragionamenti, a calcoli economici, a possibilità di innovazioni tecnologiche che da più parti vengono prodotte a dimostrazione, non soltanto della pericolosità del nucleare rispetto all'ambiente e alla salute dei cittadini, ma anche della sua antieconomicità, se consideriamo i costi di costruzione, di mantenimento e di smantellamento e del fatto che il nucleare è, specie nella sua realizzazione in Italia, una tecnologia arretrata. Il confronto si infrange contro una dura barriera ideologica che vuole difendere il nucleare a tutti i costi e che porta ad un arroccamento e, ancora una volta, ad un isolamento dell'istituzione Governo, di fronte alla coscienza della gente e alla conoscenza scientifica acquisita da tanti tecnici e ricercatori nel nostro paese e a livello internazionale.

Del referendum occorre invece dare una chiara lettura e smetterla con i giochini classici della politica che sono così lontani dal cuore della gente. È necessario inoltre tenere nel debito conto le posizioni espresse dalle istituzioni locali: anche questa volontà antiaccentratrice sulla tematica energetica è emersa proprio dai referendum!

Volevo portarvi a conoscenza di un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Caorso nella seduta del 30 ottobre 1987 (quindi prima della scadenza referendaria). Ve ne leggo solo alcuni stralci: «Visto che la grande maggioranza dei partiti che rappresentano l'elettorato è orientata a dare indirizzo di voto per il «sì», a ritenere quindi l'attuale tecnologia nucleare non affidabile e quindi da superare, considerato che tanto più risulta essere superata la tecnologia dell'impianto di Caorso che risale a venti anni fa, il consiglio comunale ritiene che qualora, come altamente probabile, i «sì» prevalgano nella consultazione popolare, non sussistano più le condizioni per il riavvio della centrale; ribadisce inoltre la propria ferma opposizione ad ogni progetto che miri a fare di Caorso un cimitero di scorie».

A questo proposito vorrei citare la frase che era compresa in una intervista rilasciata dal sindaco di Caorso al settimanale *Panorama*. Il sindaco affermava: «Siamo pronti a fare barricate umane se le scorie riprocessate torneranno nel perimetro della centrale».

Contro la riapertura della centrale di Caorso si è espressa anche la regione Emilia Romagna, mentre varie forze politiche e gente comune si stanno organizzando in un comitato. Sono state inoltre raccolte oltre 500 firme (la raccolta è iniziata da poco) in settori cattolici, e numerosi ministri del culto hanno firmato la mozione che verrà consegnata al sindaco di Caorso.

Come si vede, le cose sono mutate da venti anni a questa parte, da quando il comune di Caorso, il 21 luglio del 1969, rilasciò la licenza edilizia per la costruzione dell'impianto. Tutto è in movi-

mento! Gli abitanti di Caorso, nella loro stragrande maggioranza, hanno rifiutato il ricatto di monetizzare il rischio, insito nella legge n. 8, ed hanno votato, con un buon margine di «sì», per la fuoriuscita dal nucleare, perché in tal senso era inteso il referendum.

Stanno dunque mutando molte cose ed è necessario, con riferimento alla sua relazione, anche mutare lo stereotipo dell'ambientalista che combatte il progresso e lo sviluppo scientifico. Al riguardo, vorrei anzi avanzare, al termine dell'intervento, una proposta che, pur rispettosa dell'ambiente (anche se nei limiti posti dalle scelte effettuate precedentemente), può portare ad uno sviluppo tecnologico importante. Mi dilungherò in seguito, però, sui problemi del *decommissioning* e dello smantellamento delle centrali.

Anche per quanto riguarda il comitato vorrei fare un brevissimo appunto. Sono d'accordo sul fatto che si debba trattare di una struttura operativa, dal momento che è un organo ministeriale che serve per attuare la politica energetica decisa dal ministro d'accordo con il Governo. I problemi sorgono quando lei parla di apertura tecnica del Comitato. Chi sceglie i progetti? Con quali criteri? Scegliere delle tecnologie non è un fatto puramente tecnico, in quanto si riallaccia a principi, a criteri, a idee, a convinzioni che stanno a monte. Mi auguro che l'apertura da lei richiamata possa effettivamente verificarsi, ma certo immettere nel comitato una varietà di posizioni è senz'altro una garanzia in tal senso, non farlo lo è molto meno.

Il secondo pilastro della politica nucleare del Governo, da lei richiamato, si basa sul mantenimento di un presidio nucleare «limitato ma valido», sotto tutti i profili, sia nel campo della ricerca che in quello della produzione: valido anche (lo presumo da quanto lei ha detto in seguito) rispetto al problema della sicurezza, sul quale vorrei soffermarmi. Parlerò dunque di Caorso. È la seconda volta che lo faccio in poco tempo in questa aula. Il mestiere che facevo prima di

questa parentesi parlamentare (e che tornerò a fare), quello dell'educatrice, mi ha insegnato la pazienza e la costanza.

Trattare con bambini difficili insegna effettivamente a riproporre, praticare e spiegare le stesse cose in forme diverse, finché non si ottiene un risultato o, quanto meno, non si apre un confronto: non voglio che il bambino diventi come me, voglio confrontarmi con lui.

Torno ora alla questione di Caorso e della sicurezza, facendo cenno agli incidenti che si sono verificati. Dalla primavera del 1977 (data del caricamento del combustibile nucleare) ad oggi si sono avuti nella centrale di Caorso oltre cento tra incidenti e malfunzionamenti, dei tipi più disparati. Dalla pioggia radioattiva sulla centrale stessa a causa di fuoriuscite di acque contaminate dal camino di scarico dei gas (verificatisi nel gennaio 1979) al blocco di una porta stagna che imprigiona sei tecnici nel contenitore primario (marzo 1980); dal direttore di turno che non sa interpretare l'allarme (novembre 1980) ai mille litri di acqua radioattiva provenienti dalla piscina di raffreddamento del combustibile che, penetrati in un impianto di ventilazione, vengono scambiati per accumulo di condensa (giugno 1984); dal clamoroso blocco dei gruppi elettrogeni di emergenza per mancanza di antigelo nei radiatori (gennaio 1985) alle ultime contaminazioni in cui furono coinvolti 28 operai che respirarono cobalto 60 (13 ottobre e 28 novembre 1985); dalla rottura di un tubo nel circuito di riciclo dell'acqua del reattore al blocco di una delle 16 valvole di sfogo del reattore, al cedimento dell'edificio reattore (nel 1986); per citarne solo alcuni.

Occorre ricordare, a tale proposito, che alcuni di tali incidenti si sono ripetuti molte volte; e mi riferisco ad esempio al blocco della porta d'accesso al contenitore primario. Va ribadito anche che la pubblicizzazione di tali incidenti è stata effettuata quasi esclusivamente dalle associazioni ambientaliste dei verdi, in quanto dalla direzione, che non ha smentito poi tali denunce, non è giunta alcuna

voce. Questo a proposito del controllo democratico e del rapporto che dovrebbe esistere tra nucleare e cittadini!

Come mai tanti incidenti? Questo tipo di centrali è antiquato. L'ente giapponese di controllo sull'energia nucleare, per esempio, lo ha considerato non conforme alle sue normative di sicurezza e ne ha proibito l'installazione in Giappone. In secondo luogo, la modalità con cui è stata costruita la centrale di Caorso non è delle migliori: l'ENEL ha scelto il sistema delle «chiavi in mano». Questo ha provocato appalti e subappalti, fino ad arrivare a diciassette passaggi! Ci sono stati episodi incredibili di «tratta delle braccia», di supersfruttamento dei lavoratori. Ciò non attiene direttamente alla sicurezza, ma certo si riflette nel problema degli incidenti sul lavoro, in quanto si è adottato un sistema di costruzione della centrale degno di un paese del terzo mondo! Ciò ha provocato poi la necessità di rifare determinate opere e la mancanza di coordinamento nei lavori. Tutto ciò è stato denunciato nel 1975, in un libro bianco del sindacato.

Sempre riguardo agli incidenti, si rileva, da una relazione della DISP, riguardante l'indagine da essa effettuata all'inizio del 1987, che il numero di *scram* è eccessivo. Il confronto con l'esperienza di impianti simili nel mondo colloca Caorso nella fascia medio-alta di frequenze annue. Questo è niente se, nelle analisi che connettono ogni *scram* alla sua origine, si vanno a controllare gli arresti rapidi causati dallo scatto turbina. Infatti si legge sempre nella relazione della DISP: «un calcolo più realistico eseguito considerando i 16 *scram* della fase preoperazionale, e ipotizzando la frequenza di *scram* della fase successiva, porterebbe a prevedere altri 6 anni e mezzo di funzionamento dell'impianto, dal 31 maggio 1986». Quindi Caorso, in prospettiva, potrebbe vivere 6 anni e mezzo! Vi prego di sottolineare questo dato che poi confronteremo con i costi che la riapertura di Caorso comporterebbe: valuteremo così se essa può reputarsi conveniente. Infatti il numero limite

di *scram* è di 40, e dal 1978 al 1986 se ne sono accumulati ben 27. Ne restano solo 13 da consumare e, al ritmo di 2,2 l'anno (questa è stata la media registrata fino ad oggi), possiamo ipotizzare altri sei anni e mezzo di esercizio per questa centrale.

Un altro aspetto che dobbiamo valutare e che implica dei costi è il cosiddetto piano di emergenza. Secondo uno studio svolto nel 1980 da una società americana di consulenza sull'energia nucleare, la MHB, le probabilità di una fusione del nocciolo, con conseguente rilascio di radioattività, risulta per Caorso da nove a dieci volte maggiore di quella calcolata per la centrale di Peach Bottom negli Stati Uniti, fornita di identico reattore. Perciò si raccomanda, come misura di sicurezza, che le autorità locali garantiscano una pianificazione dell'emergenza dimensionata sul massimo incidente ipotizzabile, e non sugli incidenti-base del progetto. Si richiede inoltre l'installazione di un sistema automatico di allarme per le popolazioni; ciò è anche previsto nel rapporto OSART, in cui si afferma che l'impianto di allarme non è stato mai sperimentato. Occorrerebbe invece procedere ad un suo collaudo, sia per verificare la sua efficienza, sia per abituare la popolazione al suono delle sirene.

Le autorità locali dovrebbero inoltre individuare strutture ed attrezzature sanitarie per la cura dei civili irradiati. A tutt'oggi non esiste alcuna struttura del genere, salvo il nuovo ospedale di Piacenza che dovrebbe essere costruito tra breve: ma siamo ancora in alto mare! Le autorità locali dovrebbero pure mantenere sotto controllo l'aumento della popolazione e l'insediamento di nuovi poli industriali attorno agli impianti nucleari; addestrare gli abitanti del luogo all'emergenza; fornire mezzi adeguati a ridurre la dose di radiazioni assunta tramite inalazione o ingestione.

Nonostante tutto ciò, il piano di emergenza di Caorso non è mutato ed è diverso, cioè più limitato, rispetto ai piani di emergenza messi a punto da altri paesi europei.

In un mio precedente intervento citai

una tabella che poneva a confronto le varie fasi dell'emergenza. Non ho intenzione di ripetermi, segnalo solo i quattro incidenti contemplati per la centrale di Caorso: rottura di una tubazione principale di vapore all'esterno del contenitore primario; caduta di una barra di controllo; caduta di un elemento di combustibile durante la ricarica; rottura di una linea di riciclo. Sono previsti solo questi incidenti, che in realtà risultano essere assai modesti.

In California bastano appena 0,5 *rem* per far scattare l'emergenza: in Italia ne occorrono venticinque!

Un altro aspetto che intendo sottolineare è che non esiste alcun piano di evacuazione per le popolazioni che gravitano attorno alle centrali nucleari. A fronte del grave incidente, che rilascia immediatamente radiazioni, non vengono contemplate neanche l'evacuazione veloce e la quantificazione del tempo. Anche il rapporto OSART pone l'accento su tale questione. Per esempio, negli Stati Uniti entro quarantacinque minuti dall'incidente scatta il piano di evacuazione e la popolazione viene fatta allontanare per ben sedici chilometri dal luogo del disastro.

In Italia un esperimento del genere fu effettuato qualche anno fa e precisamente quando il ministro per la protezione civile era l'onorevole Zamberletti e l'ingegner Pastorelli collaborava con lui. Potete farvi raccontare direttamente da loro come andò l'esperimento, comunque il trasporto delle popolazioni che si presumevano essere colpite da radiazioni avvenne con carri scoperti. L'autostrada, che correva poco distante dalla fascia di evacuazione, non fu bloccata ed i centri di decontaminazione non furono neanche insediati: fu una vera sceneggiata!

Nel rapporto OSART i centri di decontaminazione individuati, che non sono strutturati a tale scopo, vengono indicati come insufficienti, inadeguati, piccoli, trattandosi degli spogliatoi dei campi sportivi dei paesi circostanti. Pastorelli (ricordo le interviste che egli rilasciò ed i titoli cubitali de *la Repubblica*) si augu-

rava che non succedesse mai nulla a Caorso.

Sempre con riferimento al piano di emergenza, desidero rilevare come uno studio commissionato dall'ENEL alla società Metropolitana milanese, sulla fattibilità del piano di evacuazione di una fascia comprendente i dieci chilometri circostanti la centrale, dimostri l'impossibilità di evacuare con tempestività la zona in questione, sia per le condizioni delle strade (strade di campagna piccolissime) sia per le caratteristiche meteorologiche del luogo, giacché, trattandosi di bassa Padana, ristagna per gran parte dell'anno una nebbia fittissima.

Nel rapporto OSART, citato dal ministro come fonte sicura ed attendibile, si indica, come estensione dell'area da sottoporre ad evacuazione, quella prevista in campo europeo, pari a 10-15 chilometri. Risulterebbe in tal modo fortemente ampliata la fascia di popolazione da evacuare, considerate le due città esistenti nel raggio di 15 chilometri e la presenza di un ospedale destinato alla cura di soggetti motulesi.

Un ulteriore grave problema sottolineato dal rapporto OSART, la cui soluzione è indicata come pregiudiziale alla riapertura della centrale di Caorso in condizioni di sicurezza, è quello delle scorie, ma, prima di affrontare questo aspetto, vorrei rivolgere al ministro la seguente, esplicita domanda: che fine fanno le scorie nucleari?

A Caorso le scorie ad alta radioattività sono ancora accatastate nella piscina, appositamente ampliata, che però non è stata progettata per sopportare questo ulteriore peso. Le possibilità di deposito all'interno della centrale si stanno quindi esaurendo.

Le scorie a bassa e media radioattività vengono attualmente trasportate all'estero, anche perché esse erano accatastate in bidoni posti nel perimetro della centrale ed all'aperto, in quanto l'apposito magazzino era strapieno. Questi bidoni stanno viaggiando per l'Europa e per l'Italia, su strada e su rotaia, senza che le popolazioni e gli enti locali, nonché

gli organi preposti alla vigilanza sul trasporto siano informati, affinché si attrezzino correttamente ad intervenire in caso di incidente.

Uno dei primi trasporti effettuati — lo ripeto perché ciò è molto significativo — che sarebbe dovuto avvenire nella massima segretezza, è stato seguito e fotografato da alcuni ambientalisti. Si è constatato come i due camion utilizzati siano stati lasciati incustoditi in prossimità di un autogrill dell'autostrada, in quanto i due autisti (per altro privi di qualsiasi schermo o difesa contro le radiazioni, viaggiando in canottiera a meno di due metri dal materiale radioattivo) si erano recati a prendere un caffè. Chiunque quindi avrebbe potuto impadronirsi delle scorie per farne non so quale uso.

Le scorie, dunque, vengono inviate all'estero per essere riprocessate, incenerite e quindi ridotte di volume; sembra che successivamente ritornino a Caorso, dove occupano meno spazio, ma sono proporzionalmente più radioattive. Infatti, se un grosso bidone raggiunge i 25 *rem*, il suo contenuto ridotto in una piccola barra, stante la maggiore concentrazione dell'ammasso delle scorie, andrà ad aumentare la radioattività globale dei contenitori. Che cosa si vuole fare delle scorie?

Altro problema è quello inerente alla sismicità del luogo in cui è costruita la centrale; anch'esso non è stato analizzato prima della costruzione, ma permane, esiste. In una pubblicazione del CNEN, relativa alla scelta dei siti, vi è una carta sismica dell'Italia con gli epicentri possibili dei terremoti di intensità superiore all'ottavo grado della scala Mercalli: Caorso si trova in mezzo a questi punti. Non basta! La centrale è situata in un luogo poco rassicurante: la tortuosità del corso del fiume Po sta a indicare un probabile incontro di fessure o faglie di profondità, all'incirca nel punto in cui l'Adda si riversa nel Po. La centrale sembra proprio essere stata posta su un nodo tettonico, dove anche un sisma di modesta entità potrebbe avere ripercussioni disastrose!

A ciò si aggiunga che la situazione idrogeologica del sito non è delle migliori. I continui prelevamenti di acqua per evitare l'allagamento delle zone più basse della centrale, hanno fatto sprofondare l'edificio del reattore rispetto a quello delle turbine. Tale fenomeno, che viene eufemisticamente chiamato «assestamento» dall'ENEL, ha provocato il progressivo avvicinamento dell'edificio del reattore a quello delle turbine. Tutto ciò ha pericolosamente ridotto i margini di sicurezza nel tunnel che protegge le tubazioni dei vapori principali. Tali distanze adesso sono state ripristinate, ma si prevedono ulteriori cedimenti.

Vorrei adesso ricordare, molto brevemente, alcune richieste che emergono dal rapporto ENEA-DISP, sempre del gennaio 1986. Già da alcuni anni, parti dell'impianto sono sottoposte a fenomeni di «cricatura» per corrosione intergranulare sotto sforzo. Questo si verifica non solo per l'impianto di Caorso, ma anche per impianti gemelli. Si registra (sempre secondo tale rapporto) un assestamento disaccoppiato degli edifici (quello di cui abbiamo parlato prima), che ha portato alla riduzione della distanza tra l'edificio del reattore e quello delle turbine. Si rileva inoltre lo scarso addestramento del personale. Anche nel rapporto OSART, pur se velato da parole di elogio, si rimarca il problema del personale, del suo addestramento, soprattutto del coordinamento e della tempestività di intervento.

Nel rapporto OSART viene inoltre evidenziato un problema di moralità e di organizzazione interna. Si rilevano carenze nel regolamento d'esercizio, nel riciclo dell'esperienza operativa, nei fattori umani; si richiede una diversa sistemazione delle scorie (questione che ricorre di frequente), nonché il raccordo del piano d'emergenza con quello nazionale contro i gravi rischi; si rileva l'elevato numero di *scram*; si pongono problemi di intervento, quali l'inertizzazione con azoto del reattore (anche qui bisognerebbe calcolare i costi, non credo sia un procedimento semplicissimo, né molto economico). Si richiede altresì la modi-

fica del sistema di difesa da mancato *scram*, l'adeguamento della strumentazione di incidente, la modifica della logica del sistema di depressurizzazione automatica del reattore, la migliore indicazione della posizione delle valvole di sfioro, la modifica delle procedure per l'emergenza, con l'adozione di mezzi più avanzati di presentazione dell'informazione; l'adozione di un simulatore specifico di impianto, l'istituzione di un gruppo di supporto tecnico per l'emergenza (anche in riferimento a tale questione il rapporto OSART rileva come sia necessario schermare gli edifici nell'area del reattore da cui si dirige l'emergenza).

È necessario anche modificare in modo funzionale il sistema di raccolta dei liquidi radioattivi, la logica di isolamento, il ripristino dell'avviamento automatico del sistema CCIC.

Viene altresì richiesta la modifica del sistema di attuazione delle valvole di pressurizzazione; è necessaria la predisposizione di uno studio probabilistico di sicurezza e l'approntamento della documentazione sulla situazione idrogeologica.

Non leggo il rapporto OSART che, essendo stato acquisito dal Parlamento e dalla Commissione industria, do per scontato sia stato letto dai colleghi, ma desidero sottolineare come anche in questo caso vengano richiesti investimenti precisi. Il costo di tutte queste migliorie, alle quali aggiungerei il rifacimento di parti significative di cassetteria, non credo sarà limitato. Non sono un tecnico di impiantistica e, quindi, non posso esprimere una valutazione dettagliata e sicura del costo.

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, le ricordo che ha ancora un minuto a sua disposizione.

FRANCA BASSI MONTANARI. Avendo solo un minuto ancora a disposizione, signor Presidente, cercherò di sintetizzare il mio intervento, osservando che i costi in questione possono essere valutati appros-

simativamente — ma sarebbe necessaria una valutazione effettiva e concreta — in 500 miliardi.

Occorre valutare poi se tale spesa sia compatibile con i sei anni e mezzo di vita che rimarrebbero alla centrale di Caorso.

Come ultimo argomento desidero affrontare quello dello smantellamento della centrale di Caorso. I costi di smantellamento di una centrale nucleare sono direttamente proporzionali al tempo di funzionamento e all'energia prodotta. Ciò significa che maggiore è il tempo in cui una centrale è stata in funzione e maggiori saranno i costi e le difficoltà del suo smantellamento. Si tratta di un elemento da tenere in attenta considerazione, visto che anche in questo caso i costi non sono bassissimi.

Il problema della dismissione delle centrali è essenziale e su questo terreno credo che potremmo ricercare anche uno sviluppo delle tecnologie. Potremmo essere i primi ad affrontare seriamente il problema in Europa. Potremmo fornire indicazioni e vendere tecnologie e progetti ad altri paesi. Potremmo, cioè, assumere un ruolo di avanguardia in campo tecnologico. Questa concezione della tecnologia e dello sviluppo scientifico, legata al miglioramento o quanto meno al non deterioramento dell'ambiente, può consentire ugualmente lo sviluppo della scienza.

In altri termini, si tratta di una concezione dello sviluppo molto moderna che, se la adottassimo in pieno ed a fondo, potrebbe farci giocare un ruolo che oggi non ci è consentito, anche perché continuiamo a comperare all'estero questa tecnologia.

Per queste ragioni, l'invito che rivolgo direttamente al ministro Battaglia (ma la richiesta viene avanzata anche in sede locale) è di promuovere uno studio approfondito dei problemi connessi alla dismissione delle centrali; è un problema che già oggi si pone urgentemente (pensiamo al Garigliano dove il processo è appena iniziato, (ed andrà portato avanti con maggiore decisione) e che certamente si

porrà anche nei prossimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia, il quale svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00153. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno, soprattutto perché cerca di dare una interpretazione ai referendum, dimostra ancora una volta che il referendum abrogativo non soddisfa le esigenze di decisione del popolo e che è necessario introdurre nel nostro ordinamento costituzionale un referendum propositivo, in modo che il popolo possa pronunciarsi per qualcosa e non soltanto contro qualcosa.

Questa è la posizione che abbiamo sostenuto in ogni occasione, anche nel corso della campagna referendaria, poiché le interpretazioni date alle decisioni che attraverso i referendum si andavano ad assumere erano notevolmente diverse da quelle che poneva il contenuto del quesito referendario. In realtà, signor ministro, qual è stata la decisione degli elettori? Quella che sostengono gli antinuclearisti, cioè che gli italiani avrebbero definitivamente detto «no» al nucleare, oppure quella di contenuto più modesto, risultante dal testo dei quesiti referendari? Ritengo che si debba condividere la seconda ipotesi. Gli italiani hanno votato a favore dell'abrogazione delle norme concernenti la scelta dei luoghi in cui collocare le centrali nucleari; hanno votato «sì» sul quesito riguardante il divieto di ulteriori contributi in favore dei comuni nei quali vengano costruite le centrali termonucleari; infine hanno votato «sì» contro la ulteriore partecipazione dell'ENEL ad iniziative all'estero, seppure con una rilevante differenza di voti.

Gli italiani quindi non hanno attribuito al referendum il significato che oggi è stato dato da taluni interpreti, i quali, da una votazione abrogativa di norme, intendono trarre conseguenze che vanno al di là della decisione del «legislatore referen-

dario» (se questa espressione mi è consentita), cioè del popolo che abroga una norma attraverso il referendum. L'interpretazione corretta è invece quella che emerge dai quesiti referendari.

Ritengo che dalla decisione assunta attraverso il referendum si possa dedurre la volontà chiara di avere un nucleare sicuro. L'azione immediata che il Governo deve svolgere consiste nell'assicurare il massimo di sicurezza, direi l'assoluta sicurezza delle centrali esistenti. Le decisioni assunte dal Governo, che il ministro dell'industria ci ha confermato oggi, non sono tutte collocate entro questa logica, né sono tutte conformi alle decisioni adottate con il referendum. Nel momento in cui sollecitiamo l'adozione di tutte le misure e le scelte necessarie per la massima sicurezza, chiediamo al Governo di porsi anche il problema che abbiamo già esposto nel dibattito svoltosi dopo l'incidente di Chernobil, ossia il problema della sicurezza internazionale.

È del tutto insufficiente, e vorrei dire persino assurdo che, quando si affronta il problema della sicurezza del nucleare, ci si occupi soltanto delle centrali esistenti in Italia, senza rendersi conto che siamo circondati da un numero notevole di centrali estere. Possiamo riferirci alla Jugoslavia (la cui centrale nucleare non sembra molto sicura), all'Austria, alla Svizzera, e poi ancora alla Francia. Occorre inoltre tener conto che esistono anche centrali nucleari più lontane di quelle dei paesi di confine; nel campo della insicurezza nucleare, infatti, i confini non sono quelli fissati dai trattati. Anche con riferimento a regioni più lontane, deve quindi sussistere la nostra preoccupazione, e l'iniziativa dev'essere la massima possibile.

A suo tempo chiedemmo che il Governo si facesse promotore di una conferenza europea sulla sicurezza nucleare. Tale conferenza, a mio avviso, non dev'essere ulteriormente ritardata, in quanto non avrebbe significato, per esempio, la chiusura della centrale di Latina senza l'adozione di garanzie per le centrali nucleari esistenti a breve o a media distanza, a

secondo del concetto che si vuole esprimere con tali aggettivi.

Signor ministro, non è vero che si debba bloccare (come chiedono alcune mozioni) la partecipazione dell'ENEL alle attività che si svolgono fuori del nostro paese e che si debba aver inizio il processo di cessazione dalle partecipazioni già esistenti. Non è certamente il significato della decisione referendaria, alla quale — desidero sottolinearlo — noi ci siamo opposti con un «no» secco, dal momento che riteniamo che l'esclusione dell'ENEL dalle partecipazioni attuali e future in attività nucleari all'estero porrebbe il nostro paese in una situazione di grave arretratezza in un settore così importante. Non dimentichiamo che si tratta di esperienze indispensabili svolte dall'ENEL anche sul piano dell'attività di ricerca.

Vorrei aggiungere che alcune di queste centrali (è però un aspetto di natura esclusivamente economica sul quale non mi soffermo), al cui funzionamento l'ENEL partecipa regolarmente, forniscono energia elettrica al nostro paese. Si tratta pertanto di attività di interesse italiano collocate in territorio straniero.

Nel suo intervento introduttivo, signor ministro, lei non ha posto il problema della necessaria diversificazione delle fonti di energia. Com'è noto, la nostra dipendenza dei paesi produttori di petrolio e di metano (e questi ultimi non sono proprio da sottovalutare) ci pone di fronte a non pochi rischi per quanto riguarda la disponibilità di energia sufficiente e necessaria per la attività economica del nostro paese.

Nel momento in cui si studia un nuovo piano energetico, ritengo che ci si debba porre il problema della riattivazione di ben 32 centrali idroelettriche ancora inutilizzate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ALFREDO PAZZAGLIA. Fino a qualche tempo fa erano inutilizzate nel nostro

paese circa 60 piccole centrali idroelettriche; successivamente la necessità di energia ha portato alla riattivazione della metà di questi impianti. Come ho detto, sono 32 le centrali idroelettriche ancora ferme, ma in grado di produrre (così si dice) energia non inquinante a costi non eccessivamente elevati, senza dover importare alcun prodotto dall'estero.

Credo che si debba arrivare necessariamente e rapidamente ad un nuovo piano energetico (lo ha sostenuto anche lei, signor ministro) che deve essere, a mio avviso, improntato al criterio della utilizzazione di tutte le energie esistenti in Italia, compresa ovviamente quella idroelettrica.

A questo riguardo, signor ministro, vorrei sapere (non so se lei potrà rispondere in questo o in altro dibattito) che cosa sta succedendo in ordine all'utilizzazione del carbone del Sulcis. Recentemente sono stati disposti finanziamenti per centinaia di miliardi, so che ci sono spinte contrarie all'utilizzazione di quel carbone, ma non credo che si possa continuare con questo ritardo che comporta, tra l'altro, l'impiego di notevoli disponibilità finanziarie, perché anche il carbone è una fonte di energia molto importante e soprattutto è una fonte di energia italiana. Non credo che si debba improntare la soluzione dei nostri problemi sulla base della diversificazione delle fonti energetiche, ma credo che si debba fare il possibile per garantire all'Italia la disponibilità di energia sufficiente.

Alcuni ottimisti ritengono che si possano risolvere i problemi dell'energia in Italia attraverso le cosiddette fonti non inquinanti, attraverso il sole, l'energia idroelettrica, attraverso i venti. Mi permetto di avere qualche perplessità al riguardo. È in atto un esperimento per l'energia eolica, è un esperimento notevole. Chi vi ha assistito — come me — si è potuto rendere conto dell'ampiezza dell'impianto e dello sforzo organizzativo. I risultati fino a questo momento ottenuti sembrerebbero però non soddisfacenti: i costi sono elevatissimi, e non si è riusciti ancora ad avere una produzione di

energia elettrica conservabile di derivazione solare.

Evidentemente, questo ottimismo non merita altrettanta attenzione di quanta non meritino invece i discorsi più seri sulla disponibilità di energia attraverso fonti differenziate.

Signor ministro, lei ci ha assicurato che è in corso di preparazione il nuovo piano energetico. Noi crediamo che non debba essere assunta adesso alcuna decisione in ordine alle conseguenze derivanti dal risultato dei referendum, se non quella della chiusura delle centrali pericolose. Su tale chiusura noi insistiamo e chiediamo che non venga solo annunciata; perché se non erro, signor ministro, la chiusura della centrale di Latina lei l'aveva annunciata da parecchi giorni. Se questa centrale non è sicura, non vedo la necessità di tenerla tuttora in attività...

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non è in attività!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ne sono lieto e spero che anche per le altre centrali non sicure si provveda con la massima urgenza.

Non credo però signor ministro che in questa fase si debbano assumere decisioni, al di là di quelle che ho ricordato. Le decisioni dovranno essere prese in sede di esame del piano energetico, la cui presentazione al Parlamento il mio gruppo vuole sollecitare, anche attraverso questo breve intervento che ho svolto ad illustrazione dell'interpellanza che abbiamo presentato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertuzzi. Ne ha facoltà.

ALBERTO BERTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, dopo aver seguito il dibattito odierno viene quasi da pensare che al posto del ministro Battaglia vi sia Galileo Galilei e che ci troviamo di fronte ad un tribunale di ispirazione dell'inquisizione spagnola.

Non sono un orecchiante, sono l'autore delle prime ricerche mondiali in silenzio cosmico, seguite da Enrico Fermi, finanziate da Guglielmo Marconi (che mi onorava della sua stima) e alle quali ha partecipato il grande cosmicista Bruno Rossi. Queste ricerche sono poi servite, negli anni '50, alla NASA per i primi voli nello spazio.

Mentre parliamo, siamo investiti da una grandine costante e continua, tutte le ore del giorno, tutti i mesi dell'anno, costituita da frammenti subnucleari che raggiungono il nostro pianeta alla frequenza di un corpuscolo per decimetro quadrato al minuto secondo. Si tratta di corpuscoli dell'energia di miliardi di *elettronvolt*, che superano persino spessori di piombo dell'ordine di 10 metri. Ricerche, lo ripeto, che stanno per essere ripetute in questi giorni nelle gallerie del Gran Sasso, con un investimento che supererà i 100 miliardi. Questo, per dire dell'importanza della ricerca scientifica sperimentale anche non finalizzata, come ha puntualizzato, con molta opportunità e saggezza, il nostro ministro Battaglia.

Ebbene, se noi abbiamo passato quasi mezzo secolo di pace mondiale è perché le due grandi potenze avevano la bomba atomica. Il mio amico Bruno Pontecorvo ebbe il singolare coraggio di passare dall'altra parte, precisamente in Unione Sovietica, perché si era reso conto come la potenza nucleare solo nelle mani degli Stati Uniti potesse essere esiziale per il mondo intero. Ed io che sto preparando un incontro con l'attuale presidente Reagan e con Gorbaciov, aiutato da Gary Hart, che ben conosco e molto mi stima, sto cercando di ottenere che le due grandi potenze si uniscano per realizzare il progetto dello scudo spaziale. Noi sappiamo, infatti, che l'attuale disarmo delle armi di teatro e di quelle strategiche si trova oggi di fronte ad un grande pericolo dovuto al fatto che potenze terze pare abbiano in mano la forza nucleare.

Ho detto tutto ciò per arrivare al discorso centrale: noi ci troviamo a dibattere un problema che, prima di essere politico, è di carattere scientifico e tec-

nico. Semmai, noi legislatori dobbiamo interpellare gli scienziati per avere proposte alternative; cosa, questa, che significa anche esaminare la possibilità, a mio parere assurda, di trasformare una centrale nucleare in stadio di avanzata realizzazione, in una centrale convenzionale. Sarebbe come trasformare una Ferrari in un motoscafo.

Gli altri problemi che devono essere posti all'attenzione di questa Assemblea si riferiscono alla sicurezza delle centrali nucleari. È il problema fondamentale. D'altra parte, la sicurezza assoluta non si può né si potrà avere. Oggi, sospendere le ricerche e le applicazioni delle centrali nucleari, comunemente chiamate «a fissione», in attesa di quelle più avanzate «a fusione», è un'assurdità. Chi ha letto sul *Corriere della sera* la polemica tra me e Rubbia si renderà conto delle motivazioni e delle assurdità che affermò allora il nostro premio Nobel che, poi, finì per cambiare idea, poiché la ricerca scientifica, nell'ambito della fusione, potrà essere attuata soltanto nei primi venti anni del prossimo terzo millennio.

Avviandomi alla conclusione, desidero riferirmi al referendum. Esso è stato posto in termini completamente falsati: dall'onorevole Firpo, è stato definito una «beffa truffaldina» su *La stampa* del 12 novembre.

A mio parere, sarebbe auspicabile privilegiare piuttosto il progresso scientifico nei vari settori attinenti alla produzione dell'energia elettrica da nucleare. Affido alla vostra meditazione queste mie riflessioni che, ripeto, non provengono da un «non conoscente», ma da una persona che ha vissuto una buona parte della propria vita nella ricerca scientifica avanzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho udito che molti colleghi, nel corso dei loro interventi, hanno fatto riferimento ai referen-

dum, dandone molto spesso una interpretazione certa.

Debbo dire che nutro una certa invidia per la sicurezza manifestata da questi colleghi. Credo, invece, che sia abbastanza difficile poter esprimere una valutazione completa e oggettiva dei risultati della recente consultazione referendaria in materia di energia.

Ho qualche difficoltà ad esprimere una interpretazione univoca e semplicistica. Sono d'accordo che si possa sostenere che i referendum hanno espresso il rifiuto nei confronti della costruzione in Italia di centrali nucleari (e non solo di queste).

Comprendo l'opinione di costoro che, d'altra parte, conferma le valutazioni che chi ha espresso tali giudizi aveva formulato anche prima di conoscere l'esito dei referendum.

Tuttavia, a me pare che sia confermata l'equivocità dei risultati referendari e l'impossibilità di darne una interpretazione troppo semplicistica. Questo deriva da due circostanze.

La prima attiene al fatto che, in relazione al grande numero di nuovi votanti, la maggioranza del popolo italiano, che ne aveva diritto, non si è espressa affatto in favore del «sì», cioè contro la produzione di energia nucleare, contro le centrali nucleari e non solo contro di esse, nonostante la mobilitazione della stragrande maggioranza delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Questo mi pare un dato obiettivo, del quale occorre tener conto, non solo per trarne conclusioni in materia energetica, ma anche per fare un discorso più ampio in relazione alla capacità di rappresentare, da parte delle forze politiche, gli orientamenti della pubblica opinione italiana.

La seconda circostanza nasce dalla valutazione di ciò che è (e di ciò che significa) lo strumento referendario, che a me pare non essere sicuramente il più idoneo per una materia comè quella che ne è stata, invece, oggetto.

È bene ricordare che i referendum abrogativi presuppongono sempre quesiti alla sopravvivenza o meno di una o più disposizioni di legge; non già quesiti dai

quali dipenda una risposta complessa a soluzioni complicate, che possa poi essere anche diversamente interpretata.

Per se stessi i quesiti referendari riguardavano singole e abbastanza influenti disposizioni relative alla costruzione di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi. Essi non riguardavano, cioè, la sola fonte nucleare, anche se è vero che gran parte della campagna elettorale referendaria ha investito il solo nucleare, dimenticando o comunque sottovalutando la circostanza che tutte le fonti energetiche hanno un certo grado di pericolo per quanto riguarda la sicurezza o l'inquinamento ambientale.

A mio giudizio, uno dei limiti della campagna referendaria è che i problemi della sicurezza e dell'inquinamento ambientale sono stati posti soltanto in relazione ad alcune fonti energetiche, mentre sono problemi più ampi, che riguardano tutte le fonti energetiche. Inoltre, gli stessi partiti politici che invitavano a votare «sì», cioè la grandissima parte dello schieramento politico italiano, avevano motivazioni e finalità differenti e si riservavano di trarre, come poi hanno tratto, conclusioni differenti dal risultato elettorale.

Devo insomma ribadire la mia invidia per i colleghi che hanno espresso interpretazioni così sicure ed inequivoche, in un quadro che si presta invece a qualche ragione di confusione.

Da tali quesiti impropri, che sono estranei alla questione centrale della definizione di un preciso quadro di riferimento della politica energetica nazionale, è derivata una consultazione impropria, con una forte difficoltà ad interpretarla ed a trarne le conseguenze.

Va rilevato, inoltre, dal punto di vista istituzionale, che l'istituto del referendum abrogativo, che è previsto dalla nostra Costituzione, si è trasformato in un referendum di tipo, come dire, consultivo, del quale dobbiamo tener conto, nella misura e nei modi che vedremo, nell'elaborazione di un nuovo piano energetico nazionale.

Le questioni sono quindi aperte; a noi tocca dare una interpretazione di questi risultati e di tenerne conto. Ma come? Questo è il problema di fronte al quale la Camera oggi si trova, e mi pare che il dibattito sarà utile se riusciremo a trovare un quadro di riferimento che dia un minimo di certezza alle prospettive energetiche nazionali.

Credo che nessuno voglia o possa mettere in discussione gli obiettivi del piano energetico, che fu approvato nella sua prima stesura nel 1981 (che sono, come si ricorderà: una diversificazione delle fonti; una minore dipendenza dall'estero, che oggi è pari all'81 per cento, ed una minore dipendenza dal petrolio, che oggi è pari al 59 per cento, con l'obiettivo di conseguire una maggiore indipendenza economica ed anche politica per il nostro paese) e che fu aggiornato nel 1985. Il problema è, semmai, che l'applicazione che di tale piano in questi anni è stata data non si è mostrata soddisfacente in relazione al sostanziale fallimento della politica di diversificazione delle fonti ed al mancato obiettivo di conseguire una minore dipendenza dal petrolio ed una minore dipendenza energetica dall'estero.

Inoltre — e lo ricordava il ministro nella sua introduzione — le aspettative della pubblica opinione, che sono giustamente cresciute dopo il disastro di Chernobyl, relative alla massima sicurezza e salvaguardia dell'ambiente, non sono state in questi anni sufficientemente soddisfatte.

È da qui che deve partire ogni considerazione sulla nuova politica energetica nazionale. L'obiettivo di una diversificazione delle fonti, che si fondava nel vecchio piano energetico sostanzialmente sulla fonte carbone e su quella nucleare, è fallito. Con il carbone viene oggi soddisfatto soltanto l'11 per cento dei consumi energetici nazionali; con la fonte nucleare appena il 4 per cento, di cui il 3 per cento con il nucleare di importazione. In definitiva, mediante il nucleare da noi prodotto si fa fronte oggi soltanto all'1 per cento dei nostri consumi energetici.

Quali risultati sono stati conseguiti? Si è raggiunta una consistente penetrazione del gas, che porta a diminuire la nostra dipendenza dal petrolio, non modificando, tuttavia, la dipendenza complessiva sia dagli idrocarburi di importazione, sia da aree di approvvigionamento assai critiche dal punto di vista geopolitico, come il Medio oriente, l'Africa del nord e la stessa Unione Sovietica.

Mostra, inoltre, tutta la sua inadeguatezza la politica tariffaria che è stata perseguita in questi anni, che potrebbe, se utilmente adoperata, essere idonea a favorire il risparmio e la penetrazione delle fonti alternative presso i piccoli utilizzatori, anche privati; nonché la politica complessiva in favore del risparmio di energia primaria nei settori particolarmente critici, come, per esempio, i trasporti, il terziario, l'edilizia civile.

Sono d'accordo con quanto diceva il ministro dell'industria quest'oggi nella sua introduzione. È stato lo stesso sistema dell'energia ad evidenziare consistenti carenze, in particolare sotto l'aspetto della assenza di una adeguata struttura di governo dell'energia, della mancanza di una sufficiente credibilità delle istituzioni, di un rapporto efficace tra pubblica opinione e Stato, di una insufficiente attenzione ai problemi dell'ambiente, che sono di carattere socio-economico, connessi con la localizzazione degli impianti energetici, di una eccessiva frammentazione e di una scarsa efficacia della normativa e delle procedure relative alla localizzazione di impianti energetici di qualsiasi tipo.

Devo dire che, probabilmente, i risultati del referendum si spiegano, in gran parte, in relazione a queste carenze denunciate dal sistema energetico.

Ho letto con piacere il discorso che il ministro Battaglia ha svolto in occasione dell'insediamento del Comitato tecnico per l'energia. Sono state fornite valide indicazioni a questo Comitato e ciò costituisce il segnale che si intende lavorare nella giusta direzione.

A proposito del Comitato, desidero dire incidentalmente — poiché vedo che

qualche polemica è riecheggiata in quest'aula e che era contenuta, d'altra parte, nelle interpellanze e nelle mozioni che hanno dato luogo a questo dibattito — che mi pare che i rilievi sulla natura, le funzioni e la composizione del comitato sono poco pertinenti e poco convincenti.

Tali rilievi denotano una confusione, che mi pare pericolosa, sul ruolo che il comitato deve svolgere. Ritengo che sarebbe gravissimo se questo comitato dovesse essere inteso come una ulteriore sede di dibattito politico sulle scelte energetiche nazionali — le quali spettano al Parlamento e al Governo, secondo le rispettive competenze — e non invece, come deve essere, una sede operativa di approfondimento tecnico dei problemi connessi al piano.

Da questo punto di vista, devo subito aggiungere che la composizione qualificata del comitato è coerente con tale funzione e con questi obiettivi.

Da tutte queste premesse, quindi, occorre partire nell'elaborazione dell'aggiornamento del piano energetico, nel quale i fabbisogni dovranno trovare una puntuale risposta nel rispetto degli obiettivi del piano del 1981 e anche delle garanzie di sicurezza e di tutela ambientale che sono, com'è abbastanza noto, necessarie per tutte e non soltanto per alcune fonti di produzione energetica.

Ho ascoltato con interesse quanto ha avuto modo di dichiarare il Presidente del Consiglio quando ha reso le dichiarazioni programmatiche sulle quali il Governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Occorrerà definire innanzitutto i fabbisogni globali di energia tenendo conto soprattutto del pericolo che può profilarsi, nel periodo 1995-2000, di una risposta insufficiente alla domanda di elettricità.

Credo che questo pericolo debba essere inquadrato nella giustificata preoccupazione che deriva dalla constatazione dell'attuale squilibrio tra i consumi energetici dei paesi industrializzati e i consumi energetici dei paesi in via di sviluppo. È, quindi, una preoccupazione non soltanto nazionale, ma che trae ulteriori motivazioni da un'osservazione dell'evo-

luzione economica mondiale. I paesi industrializzati, che oggi contano circa un miliardo di persone, consumano in media quattro tonnellate equivalenti di petrolio all'anno *pro capite*; i paesi in via di sviluppo (che qualcuno, in modo meno eufemistico chiama paesi sottosviluppati) contano circa quattro miliardi di persone e consumano oggi in media 0,5 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno *pro capite*, cioè soltanto un ottavo dei consumi dei paesi industrializzati.

Bisogna ritenere che, in uno scenario credibile dell'evoluzione economica mondiale, si attuerà una certa omogenizzazione dei consumi, che presumibilmente avverrà con un innalzamento dei consumi oggi meno elevati. Questo fatto comporterà evidentemente un maggior consumo energetico e, quindi, richiederà una maggiore produzione mondiale di energia.

In questo quadro, la soddisfazione dei consumi energetici nazionali, qualora la produzione energetica interna non dovesse aumentare in relazione alla crescita dei fabbisogni stessi, comporterà un aumento dei relativi costi e un ulteriore aggravamento della bolletta energetica.

Occorrerà, sempre in linea con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, che impegnano il Governo (ma che, essendo stata data su di esse la fiducia, impegnano anche il Parlamento fino a deliberazioni diverse) che le scelte energetiche del nuovo piano siano in linea con l'esigenza di garantire la massima tutela nei confronti dei rischi inerenti alla salute e all'ambiente e con l'esigenza del risparmio, da attuare anche con una serie politica tariffaria, che è utile per favorire una maggiore penetrazione delle fonti rinnovabili e delle conservazione dell'energia mediante le innovazioni tecnologiche.

Anche per queste considerazioni ci sentiamo di condividere il programma di Governo, anche nella parte in cui viene indicata l'urgenza di adottare un nuovo piano energetico fondato sulle seguenti indicazioni di carattere strategico: massime garanzie di sicurezza e di protezione dell'ambiente; diversificazione delle fonti

anche in relazione alle aree di approvvigionamento; promozione di una politica di consistente risparmio energetico; garanzie di avere una sufficiente produzione di elettricità nel periodo critico 1995-2000.

Vorrei ricordare, a questo punto, che in occasione della conferenza nazionale sull'energia, che, com'è noto, si è svolta a Roma nel febbraio scorso, più di 600 fisici italiani hanno avuto occasione di ricordare che la struttura della società moderna, lo sviluppo socio-economico e culturale, il tenore e la qualità della vita, il livello di civiltà e di indipendenza politica di una nazione dipendono sempre di più dal suo potenziale energetico e dall'efficienza del sistema di conversione e di utilizzo di esso. In quest'ambito, io credo, deve porsi la questione del ricorso all'energia nucleare, anche alla luce dei risultati del referendum.

Su questo punto il Governo è stato preciso. Anche in vista di pervenire alla produzione della fonte nucleare intrinsecamente sicura e alla fusione nucleare, e allo scopo di valorizzare la ricerca e quel complesso di conoscenze e di strumenti tecnologici relativi ad impianti, controlli, sicurezza, problemi ambientali e sanitari che derivano dalla fissione e che possono portare a risultati utili non soltanto per la fusione nucleare ma anche per il complessivo sviluppo industriale e tecnologico, il Governo ha indicato la necessità di mantenere un presidio nucleare che permetta di conservare il dominio di questa tecnologia tanto sul fronte della ricerca quanto su quello industriale.

Che significa presidio nucleare? Non vi può essere dubbio, credo, sulla necessità di riattivare le centrali di Caorso e di Trino 1, dopo aver definito un piano di emergenza nazionale in condizione di offrire tutte le più opportune garanzie di efficienza e anche di trasparenza presso la pubblica opinione. Per Trino 2 si potrebbe verificare l'ipotesi di adottare tecnologie internazionali supersicure, che sarebbero già disponibili. Mi pare, questo, un suggerimento meritevole di attenzione, che consentirebbe, tra l'altro, di

poter onorare i contratti già stipulati.

Quanto alla centrale di Montalto di Castro, essa dovrà essere completata con l'adozione di tutte le misure necessarie per garantire il massimo livello di sicurezza. Devo dire infatti, con tutta onestà, che sono personalmente scettico sul fatto che la verifica di fattibilità tecnica ed economica possa portare ad una conversione a metano di questa centrale.

Dunque, sul punto del presidio nucleare (che mi pare così debba essere interpretato) la posizione espressa dal Governo deve essere, a mio giudizio, condivisa e sostenuta come equilibrata e saggia.

L'esigenza di assicurare il massimo grado di sicurezza deve accompagnarsi al mantenimento di una limitata, ma valida produzione nucleare, necessaria anche ai fini della ricerca. Al riguardo, debbo dire che personalmente credo poco ad una ricerca svincolata dalla produzione e ad una produzione svincolata dalla ricerca, almeno in una società industriale che vuole essere tecnologicamente avanzata.

Devono essere inoltre impegnate energie scientifiche ed assicurati finanziamenti adeguati alla strategia nucleare di più lungo respiro. Su questo punto, mi pare opportuno ricordare quanto è stato scritto in una dichiarazione inviata al Presidente della Camera dei deputati dal presidente della Società italiana di fisica e sottoscritta da più di 600 fisici italiani (dichiarazione che è stata opportunamente inviata dal Presidente della Camera al presidente della Commissione attività produttive, commercio e turismo il quale, a sua volta, l'ha trasmessa ai componenti la Commissione, come contributo di riflessione in vista di questo dibattito). In questa dichiarazione si afferma che la complessità e la stessa dimensione dei problemi energetici rendono velleitaria qualunque impostazione che non faccia riferimento ad un'ampia collaborazione internazionale che, d'altra parte, il nostro paese, per cultura e per scelte politiche, ha sempre dimostrato di voler privilegiare. È un invito a non compiere scelte

che, peccando di un certo provincialismo, rischierebbero di isolare il nostro paese rispetto alla possibilità di sviluppare quei collegamenti internazionali dai quali dipende il futuro non soltanto energetico ma anche economico della nazione.

Una questione è stata posta con forza in questi ultimi anni, alla luce dell'esperienza non certo felice di attuazione del piano energetico: è quella relativa ad un nuovo sistema istituzionale e di governo dell'energia. Diversamente, noi ci troveremo probabilmente a non essere in condizione — come purtroppo non lo siamo stati in questi anni — di perseguire e attuare gli obiettivi che ci proponiamo e sui quali abbiamo realizzato anche qualche convergenza di importante significato politico.

Da questo controllo relativo alle scelte strategiche, insieme agli altri enti che operano in campo energetico e la cui funzione deve essere valorizzata e non emarginata come forse qualcuno vorrebbe (a questo proposito, mi paiono pertinenti alcune osservazioni di tipo istituzionale che sono state poste stasera in quest'aula), non può essere ulteriormente escluso l'ENI, che è l'ente petrolifero nazionale che ha un'importanza di rilievo per quanto riguarda la politica energetica del nostro paese.

Vorremmo inoltre che il Governo adottasse sistematici e pubblici strumenti per la valutazione dell'impatto ambientale degli insediamenti energetici, in coerenza con quelli adottati dalla comunità economica europea. La forma della pubblica inchiesta, che preveda anche una definizione del ruolo della pubblica amministrazione centrale delle regioni e degli enti locali, e tale da consentire valutazioni tempestive ed adeguate di tutte le fasi relative ai processi autorizzativi, ci sembra la più indicata. Le pubbliche dichiarazioni, anche su questo punto, del ministro dell'industria ci confortano. Concordiamo anche con la volontà del Governo di dar vita ad un ente per il controllo degli alti rischi industriali, oltre che energetici, del quale dovrà essere meglio definito l'assetto istituzionale.

Dovrà essere data finalmente attuazione (e anche questo dibattito ha confermato la volontà del Parlamento in tal senso) alla volontà più volte espressa di operare il distacco della DISP dall'ENEA.

Sono, d'altra parte, tutte le indicazioni sulle quali il Governo, anche oggi in questa sede, si è impegnato. È questa la ragione per la quale, ancora una volta, dichiariamo di condividere la posizione del Governo su tali questioni.

Per quanto riguarda infine i reattori a maggiore sicurezza passiva, deve essere definita una strategia di ricerca e di sviluppo che coinvolga non soltanto gli enti di ricerca ma anche l'industria, al fine di preparare il sistema produttivo alla realizzazione di impianti commerciali di nuova concezione, anche in relazione alle esigenze di una politica industriale nel settore elettromeccanico che apra alla nostra industria pubblica e privata nuove prospettive di mercato anche a livello internazionale.

Desidero concludere, signor Presidente, queste mie riflessioni con un'ultima considerazione. È sorto negli ultimi tempi nel nostro paese, accanto ad un ambientalismo serio, che ha una lunga tradizione e nel quale anche noi ci riconosciamo, un ambientalismo a buon mercato e di scarsa qualità, che fonda le sue fortune politiche su un complesso di emozioni e di disinformazioni. Non si può contrapporre sviluppo e tutela dell'ambiente perché questa contrapposizione porterebbe inevitabilmente ad una strada senza uscita. Occorre invece coniugare sviluppo economico e sociale e protezione dell'ambiente. Il rispetto dell'ambiente è un tema sul quale anche l'industria italiana è chiamata a confrontarsi con consistenti investimenti e ricadute potenzialmente molto forti.

Dal canto suo, anche lo Stato non può rimanere inerte, e non soltanto definendo adeguate regole del gioco delle attività produttive, che garantiscano la necessaria protezione e sicurezza dell'ambiente, ma probabilmente anche incentivando gli investimenti della industria, dell'ambiente e nell'ambiente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

Non è affatto vero che sviluppo industriale e tutela ambientale debbano essere considerati termini contrapposti. Può anche essere che la strada della collaborazione sia stretta, ma è certa che si tratta di una strada obbligata (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 16 dicembre 1987, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge le ha dichiarate valide:

Collegio II (Cuneo - Alessandria - Asti):

Margherita Boniver, Felice Borgoglio, Bruno Fracchia, Giovanni Gorla, Renzo Patria, Giovanni Battista Rabino, Adolfo Sarti, Sergio Soave, Giovanna Maria Teraldi.

Collegio XVI (Siena - Arezzo - Grosseto):

Nedo Barzanti, Giuseppe Fornasari, Adalberto Minucci, Alberto Monaci, Francesco Nerli, Mauro Seppia, Anna Maria Serafini, Enzo Tiezzi.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 dicembre 1987, alle 15,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni Mattioli ed altri (1-00052); Ronchi ed altri (1-00061) e Vesce ed altri (1-00062) e dello svolgimento delle interpellanze Bassanini ed altri (2-00115); Montessoro e Cherchi (2-00133); Mattioli ed altri (2-00152) e Pazzaglia ed altri (2-00153) concernenti le centrali nucleari.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

CAVERI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (1714-ter) (già articoli da 1 a 5 e 8 della proposta di legge n. 1714, stralciati dall'Assemblea nella seduta del 3 dicembre 1987).

BERTOLI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernenti la durata in carica del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (1630) (prima deliberazione).

— Relatore: Caveri.
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

del bilancio per l'anno finanziario 1988.
(2051).

— *Relatore*: Aiardi.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge
20 novembre 1987, n. 473, recante coper-
tura degli oneri finanziari conseguenti
alla missione navale nel Golfo Persico
(1924).

— *Relatore*: Savio,

La seduta termina alle 21.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CALVANESE, FRANCESE E AULETA.
— *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

sono stati inviati a diversi giovani dell'agro nocerino-sarnese, iscritti nelle liste di collocamento, telegrammi con i quali si comunicava l'assunzione presso alcuni Ministeri ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 56/1987;

alcuni giovani sono stati successivamente avvicinati da persone che hanno chiesto il pagamento di cifre varianti da i 2 ai 5 milioni per dare seguito all'assunzione comunicata con il telegramma;

la truffa ha trovato facile spazio nella situazione di difficoltà e confusione conseguente la mancata emanazione della circolare attuativa del D.P.C.M. n. 392/1987 riguardante la formulazione delle graduatorie previste dall'articolo 16 della legge n. 56/1987 —;

dal ministro del lavoro cosa osti all'emanazione della circolare attuativa del D.P.C.M. n. 392/1987, e all'avvio di tutte le ulteriori procedure necessarie all'attuazione dell'articolo 16 della legge n. 57/1987;

dal ministro di grazia e giustizia se sono state avviate indagini al fine di far luce sull'evento criminoso esposto e se sono stati avviati procedimenti penali in merito. (5-00359)

SANGUINETI, LUCCHESI, RIDI, DUTTO, BRUNO ANTONIO E BAGHINO.
— *Ai Ministri della marina mercantile e*

delle partecipazioni statali. — Per conoscere — premesso

che la legge n. 856 prevedeva la ristrutturazione della flotta pubblica delle società collegate e del gruppo Finmare;

che la Saimare, « Società di Servizi » della Finmare, ha provveduto con significativi investimenti all'ammodernamento tecnologico delle sue strutture;

che la società Saimare ha formalmente fatto un'offerta alla società Italia, per l'effettuazione dei servizi, offerta che pare fosse professionalmente valida ed economicamente più vantaggiosa;

che la società Italia, tra l'altro gestore dei servizi di assistenza logistica dei magazzini alle navi del Lloyd Triestino e dell'Adriatica, non ha risposto a tale offerta ed ha provveduto ad assegnare a ditta privata il servizio di approvvigionamento, così come il Lloyd Triestino e l'Adriatica;

che la Tirrenia, attraverso gli organi di stampa, ha fatto intendere di essere orientata ad assegnare a società private parte dei servizi di cui necessita —;

se ciò corrisponde al vero ed in caso affermativo che cosa intendono fare i ministri interessati per garantire un oculato uso del danaro pubblico (utilizzando fondi della « legge finanziaria » e per la salvaguardia dell'occupazione della Saimare stessa (83 unità lavorative).

(5-00360)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI, RALLO E RUBINACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali decisioni si intendono prendere nei riguardi dei pensionati della scuola anche in conseguenza della iniqua circolare ministeriale del 27 ottobre 1983 del Ministro della pubblica istruzione. che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

con interpretazioni forzate ed arbitrarie, ha distorto le norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 25 giugno 1963 e dunque il contratto scuola 1982-1984 in merito agli interi miglioramenti economici contrattuali relativi al citato triennio, ed ai diritti pensionabili acquisiti;

come e se intendono procedere per evitare il perpetuarsi di situazioni di disparità fra i pensionati della scuola in quiescenza dal 1982 in poi e di pensionati, sempre della scuola, in quiescenza da periodi precedenti il 1982, ai quali sono stati concessi per intero e subito benefici e diritti. (5-00361)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MASINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la signora Pedretti Margherita Iolanda, residente a Breno (Brescia) in via Giuseppe Garibaldi, 10, posizione 7/202002 (Div. 5/M, Cassa CPDEL) ha lasciato il servizio presso la USSL di Breno in data 18 agosto 1981 per dimissioni;

da allora riceve accreditamenti « per liquidazione provvisoria » del debito vitalizio con assegni di conto corrente postale di serie speciale emessi dal Centro inter-regionale di elaborazione per i servizi periferici del Tesoro di Bologna —:

quali ostacoli si frappongono a una definitiva e integrale liquidazione delle spettanze maturate dalla signora Pedretti Margherita Iolanda. (4-03246)

MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia esperito o intenda esperire:

a) presso il Governo di Israele perché sia posta fine all'ondata di violenza repressiva nei territori occupati dalle sue truppe, violenza che ha già causato la morte di dieci persone e il ferimento di più di altre cento;

b) presso il Consiglio di sicurezza per l'attuazione di misure vincolanti per l'attuazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente;

c) presso i Governi degli altri Stati mediterranei perché sostengano tale progetto che appare l'unica possibilità per giungere finalmente a una soluzione politica di una vicenda che ha ormai tutte le caratteristiche di un orrendo genocidio.

(4-03247)

CAPANNA E RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

in data 13 dicembre 1987 l'Italia si è astenuta dal voto in merito all'opportunità o meno di invitare un rappresentante dell'OLP a partecipare al dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla situazione dei territori occupati;

Israele ha accentuato negli ultimi tempi la repressione per impedire che si sviluppino non solo nei territori occupati ma anche all'interno dello Stato di Israele il dibattito sulla possibilità di un ritiro o di un dialogo con l'OLP —:

se intenda chiarire qual è la posizione assunta dall'Italia in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

quali azioni intende intraprendere affinché si giunga a compiere atti concreti a livello internazionale, uno dei quali potrebbe essere la conferenza di cui si parla da tempo, per aprire una fase nuova che porti pace e rispetto per i diritti dei popoli in Medio Oriente, anche dopo l'appello rivolto al Governo italiano dal leader dell'OLP Arafat. (4-03248)

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

le società Baris 86 srl e Cosmopole srl di Roma avviavano i giovani al lavoro nei locali *fast food* della catena « Mc Donald » siti in Roma in piazza di Spagna e nel quartiere EUR;

il 1° settembre 1987 la società Cosmopole licenziava, comunicando loro il non superamento del periodo di prova, 50 giovani su 60 assunti mentre il giorno successivo venivano assunte altre 50 persone;

ai giovani in questione non è stata impartita alcuna ora di addestramento o di insegnamento ed essi sono stati adibiti a mansioni di pulizie, cassa, somministrazione di cibi e bevande;

il progetto di formazione presentato alla commissione regionale per l'impiego (CRI) dalla società Baris prevede ben 140 lavoratori in formazione su un totale di 147 addetti e che la società Cosmopole ha 9 dipendenti a tempo indeterminato e 154 con contratto di formazione;

i citati progetti prevedevano che la formazione dovesse avvenire sotto la guida del titolare o di altro personale esperto, fatto che non si è mai verificato;

contro il proprio licenziamento, il giorno 11 novembre 1987 una delle giovani contrattiste, Emanuela Patrignani, assistita dagli avvocati Alleva, Muggia e Panici ha presentato ricorso alla pretura di Roma —:

se non ritenga che:

anche questo « caso Mc Donald » dimostri che l'attuale normativa in materia di contratti di formazione-lavoro non serva a creare nuova occupazione, né effettiva formazione ma essenzialmente a sfruttare lavoro precario giovanile;

i progetti di formazione presentati, rivelatisi truffaldini nella realizzazione, sarebbero stati degni di maggiore e più attenta considerazione, se non altro per la loro stranezza, prima di essere approvati da parte della CRI;

occorra escludere la liceità del periodo di prova nei contratti di formazione in quanto non funzionale alla formazione presupposta, ponendosi nella prospettiva di un normale rapporto di lavoro a tempo indeterminato malgrado questa prova sia stata ammessa dall'articolo 3 dell'accordo interconfederale del 17 giugno 1986;

le società suddette, truffando l'INPS, non abbiano fornito ai giovani contrattisti la formazione dovuta, beneficiando illegalmente degli sgravi contributivi previsti dalla legge n. 863 del 1984.

Quali iniziative intenda adottare al fine di:

modificare l'attuale normativa che regola i contratti di formazione-lavoro,

condizionando strettamente benefici economici connessi ad un'effettiva formazione, impedendo ogni lassismo in merito, ravvisabile, peraltro, nell'applicazione delle attuali norme e migliorando i controlli sulla attività formativa svolta;

sollecitare un controllo maggiore da parte delle CRI sui progetti sottoposti all'approvazione e da parte dell'ispettorato del lavoro per quanto di sua competenza;

attivare controlli sulle società in questione;

sollecitare l'INPS ad agire, anche sul piano penale, contro le società BARIS e COSMOPOLE per truffa nei propri confronti. (4-03249)

GRIPPO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in occasione della partita Inter-Napoli svoltasi allo stadio Meazza di S. Siro sono apparsi striscioni sui quali erano scritte frasi ingiuriose contro i napoletani del tipo « droghe e terroni le piaghe d'Italia »;

non è la prima volta che simili episodi si verificano all'interno degli stadi italiani —:

se i ministri in oggetto non intendano assumere iniziative affinché vengano accertate le responsabilità della società sportiva Inter che ha permesso l'affissione degli striscioni e delle forze di polizia che non sono intervenute per rimuoverli;

e inoltre quali provvedimenti i ministri in oggetto intendano adottare affinché tali manifestazioni di puro razzismo non siano più permesse negli stadi e nello sport in genere. (4-03250)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che il preside dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigian-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

nato di Potenza in data 13 ottobre 1987 provvedeva a contestare come ingiustificate alcune assenze dal servizio del collaboratore amministrativo e ad operare conseguente detrazione dallo stipendio;

che le assenze in oggetto erano state determinate da impegni amministrativi regolarmente e preventivamente documentati dal dipendente ai sensi della legge del 27 dicembre 1985, n. 816;

quali provvedimenti intende assumere nei confronti dell'evidente abuso di potere commesso dal preside e a tutela dei legittimi interessi del dipendente.

(4-03251)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso

che sempre più frequenti sono le lamentele di giovani e famiglie per il comportamento aggressivo e sgarbato che sono costretti a subire in occasione di visite di controllo o di accertamento all'ospedale militare di Baggio;

che recentemente lo stesso direttore dell'ospedale avrebbe preannunciato ad una recluta in attesa di accertamenti per una grave malattia al fegato che, quali che fossero gli esiti della visita, sarebbe stato comunque dichiarata abile per far scontare al giovane presunti atteggiamenti tesi a ritardare la partenza del servizio militare stesso —;

quali provvedimenti intende assumere il ministro per porre fine a metodi e a comportamenti da tempo invano denunciati e che non contribuiscono al rapporto di fiducia e di rispetto che deve determinarsi fra società civile e forze armate.

(4-03252)

CICERONE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'ENEL ha disposto che, a partire dal 13 dicembre 1987, cessi il servizio ripara-

zione guasti nella zona de L'Aquila dal venerdì pomeriggio alla domenica e in tutti i giorni festivi;

questa inopinata decisione determina un grave disagio agli utenti che saranno costretti ad attendere il primo giorno lavorativo non festivo per la riparazione dei guasti e crea una obiettiva situazione di pericolo per il rischio di lunghe interruzioni di energia elettrica —;

quali iniziative intende assumere nei confronti della Direzione dell'ente affinché un servizio essenziale per garantire la continuità dell'erogazione dell'energia e per la sicurezza venga immediatamente ripristinato.

(4-03253)

REBECCHI E GEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che i consigli di fabbrica ed i dipendenti della S.A. eredi Gnutti Metalli SpA con i dipendenti del magazzino distrettuale ENEL, immobili siti in via Volta 201 e 120 a Brescia, hanno chiesto in data 6 novembre 1987 all'ANAS compartimento di Milano che venga installato un semaforo, funzionante ad ore prefissate od a comando manuale, in corrispondenza del passo carraio dell'azienda Gnutti metalli ed Enel così come peraltro già richiesto dalla Direzione aziendale in data 18 giugno 1986 e rimasto senza risposta alcuna;

che analoga richiesta caldeggiante l'accoglimento della domanda è stata avanzata sempre all'ANAS dall'allora assessore al traffico ed alla polizia urbana del comune di Brescia onorevole Gianni Gei;

che in detta tratta della 45/bis, svariate volte si sono verificati incidenti, in alcuni casi di notevole gravità —;

quali sono i motivi che finora hanno impedito all'ANAS, anche solo di rispondere a detta richiesta;

che cosa intende fare il ministro dei lavori pubblici per rimuovere uno stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

di grave pericolo e rischio per centinaia di lavoratori ed utenti della strada.

(4-03254)

SAVIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il sindaco e l'intera giunta comunale di Sanguinetto, in provincia di Verona, ha minacciato le dimissioni se non verrà revocato l'invio al soggiorno obbligato di un presunto camorrista;

in detto comune esiste già un soggiornante obbligato, anche egli in « odor di camorra »;

si è costituito un numeroso comitato di cittadini in appoggio alla presa di posizione del sindaco e della Giunta —:

se non ritengano opportuno, in rapporto al fatto che gli attuali mezzi di trasporto e di comunicazione rendono nullo l'isolamento del confinato sul quale si fonda la legge, una modifica delle norme che disciplinano la materia e, nel frattempo, che vengano trattenuti i confinati stessi nella regione di origine;

se non ritengano opportuno, altresì, per evitare le dimissioni del sindaco e della Giunta del comune di Sanguinetto nonché lo stato di indignazione e agitazione della popolazione del luogo e le conseguenze negative che questa ulteriore presenza creerebbe nel tessuto sociale del paese di cui trattasi, assumere iniziative per la revoca dell'invio al soggiorno obbligato del presunto camorrista. (4-03255)

ZAMPIERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza:

della particolare situazione che viene a delinearsi per il settore delle imprese produttrici di attrezzature frigorifere a seguito dell'avvenuta costituzione in Unione Sovietica di uno stabilimento per la produzione di banchi frigoriferi

realizzata in *joint-venture* dalla FATA di Torino e il Consorzio Volznspodmash di Mosca;

che l'iniziativa, una volta a regime, prevede la produzione di 230.000 pezzi frigoriferi commerciali all'anno;

che l'accordo di *joint-venture*, che ha ottenuto un finanziamento dal Mediocredito Centrale di Roma di 280 miliardi di lire ad un tasso del 7,5 per cento prevede che buona parte della produzione della nuova azienda venga commercializzata sui mercati dell'Europa Occidentale;

che l'entrata sul mercato europeo di importazioni di rilevanti quantitativi, quali è lecito ipotizzare possono essere attuati da una iniziativa di tale dimensione, potrebbe provocare delle turbative rilevanti anche in relazione ai prezzi necessariamente più bassi con i quali detti articoli verrebbero esportati;

che dalla temuta turbativa deriverebbe certamente una situazione di grave difficoltà per tutte le aziende italiane del settore.

Si chiede quindi di sapere se intendono adottare opportune cautele al fine di circoscrivere i possibili effetti negativi ai settori. (4-03256)

ZAMPIERI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se è a conoscenza del disagio nel quale si trova il personale proveniente dagli enti dichiarati inutili, come ad esempio l'Unione Italiana Ciechi e confluito in servizio presso comuni, regioni, USL, ecc., in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, al quale viene riconosciuta l'anzianità ma non il fondo di liquidazione per il periodo prestato presso l'ente soppresso;

quali provvedimenti intenda adottare per l'attuazione di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 509 del 1979, che prevede che il dipartimento della funzione pubblica integri quanto spettante al personale suddetto collocato a riposo. (4-03257)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

RONZANI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

le Cartiere Antonio Sterzi SpA, con sede in Milano via Lampedusa n. 13 e stabilimenti in Crevacuore (Vercelli) e Varese sono state poste in amministrazione straordinaria in data 26 marzo 1982;

a partire dal 12 gennaio 1987 i dipendenti dello stabilimento di Crevacuore sono passati alle dipendenze della SpA Arturo Sottrici;

dallo stato passivo depositato presso la cancelleria del tribunale di Milano in data 16 giugno 1983 risultavano debiti verso i dipendenti relativi a retribuzioni non pagate — metà tredicesima 1981, mensilità di gennaio e febbraio 1982 oltre alle indennità di anzianità a favore dei lavoratori dismessi nel periodo antecedente l'amministrazione straordinaria in quanto non è stato possibile chiedere l'intervento del fondo di garanzia INPS previsto dall'articolo 2 legge n. 297 del 19 maggio 1982;

i tentativi sinora compiuti nei confronti del commissario dottor Giovanni Abbaticola, al fine di ottenere la corresponsione, anche attraverso l'erogazione di acconto, delle somme congelate non hanno finora sortito alcun risultato positivo;

il commissario in data 25 maggio 1987 aveva comunicato alle organizzazioni sindacali che avrebbe inoltrato al Ministero dell'industria la richiesta di essere autorizzato alla liquidazione parziale delle spettanze arretrate —:

quali passi intende compiere per sbloccare la situazione e se non ritiene di dover autorizzare la corresponsione delle spettanze arretrate. (4-03258)

CICERONE, CIAFARDINI, DI PIETRO E ORLANDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

il CIPE, con deliberazione del 29 dicembre 1986, ha approvato il primo

piano di attuazione del Programma triennale 1987-1989 di intervento nel Mezzogiorno;

il piano prevede, tra gli investimenti dell'azione organica n. 2 a sostegno dell'innovazione, il finanziamento dei « piani progettuali predisposti dai grandi gruppi industriali (Fiat, Olivetti, STET-ITALTEL, STET-SELENIA, STET-SGS) », cioè di « un sistema organico di progetti per la dislocazione di laboratori, strutture ed attività tecnologiche collegate ad ordinari programmi di investimenti produttivi », al fine dello « spostamento accelerato nel sud del baricentro del sistema scientifico e tecnologico industriale »;

la suddetta azione organica n. 2 assume una particolare importanza per la riconversione industriale in Abruzzo in quanto le aziende del gruppo IRI operanti nella regione (ITALTEL, SELENIA, SELENIA-SPAZIO, SIP, FINSEL, ESA-CONTROL, RAI) hanno presentato per l'approvazione progetti di alto contenuto tecnologico ed innovativo per un investimento di oltre 300 miliardi;

per la realizzazione dei progetti di cui sopra il piano prevede « una manovra coordinata degli incentivi previsti dalla normativa vigente attraverso lo strumento della contrattazione programmata »;

tuttavia, nonostante l'importanza centrale di questo capitolo del Piano per il Mezzogiorno e pur essendo ormai trascorso un anno dall'approvazione del primo piano di attuazione, il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno non ha ancora provveduto a definire la procedura di contrattazione programmata per quanto riguarda gli investimenti del gruppo IRI-STET-SELENIA, mentre è stato definito con grande sollecitudine, ormai da diversi mesi, l'accordo di programma per i gruppi FIAT ed Olivetti —:

se non intende provvedere entro il corrente anno a sottoporre all'approvazione del CIPE l'accordo di programma per dar corso agli investimenti del gruppo IRI-STET-SELENIA di cui al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

primo piano di attuazione del Piano triennale per il Mezzogiorno, al fine di avviare un processo di innovazione e di qualificazione tecnologica indispensabile per il sud. (4-03259)

CALVANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

è stato recentemente arrestato il sovrintendente del commissariato di pubblica sicurezza di Cava dei Tirreni, per corruzione, violazione del segreto istruttorio aggravato e continuato e per altri capi di imputazione;

l'episodio ha destato preoccupazione tra gli abitanti di Cava dei Tirreni (considerato anche che tempo fa fu sottoposto a procedimenti penali il comandante della stazione dei carabinieri, che poi ha successivamente lasciato l'Arma dei carabinieri) per il rischio che venga a mancare una adeguata azione delle forze dell'ordine che possa contrastare il dilagare della criminalità organizzata e delle organizzazioni camorristiche che in un passato ormai lontano erano estranee alla storia del comune —:

che cosa intenda fare per garantire nel comune di Cava dei Tirreni una efficace azione da parte delle forze dell'ordine. (4-03260)

CALVANESE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

nei quartieri Mariconda, Q2 e Q4 di Salerno non esiste un ufficio postale e ciò determina un grave disagio per le migliaia di cittadini che vi abitano;

nel corso delle scorse settimane gli abitanti dei suddetti quartieri hanno tenuto pubbliche manifestazioni al fine di chiedere l'installazione di un ufficio postale —:

che cosa si intenda fare per consentire al più presto l'apertura di un nuovo

ufficio postale nei suddetti quartieri di Salerno. (4-03261)

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, degli affari esteri e del turismo e spettacolo.* — Per sapere da chi era composta la delegazione della Camera di commercio di Vicenza che ha partecipato alla manifestazione « ITALY IN HOUSTON » nel settembre scorso, e a quale titolo ognuno vi ha partecipato, quindi con quali criteri sono stati scelti. (4-03262)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere:

se intendono, nell'ambito delle rispettive competenze, promuovere una indagine sulla situazione venutasi a determinare sul mercato del cemento, dove sarebbero in atto manovre speculative e monopolistiche, come viene documentato dalla stampa specializzata (*Il Giornale dell'edilizia italiana*, aprile 1987), a danno degli utilizzatori del prodotto ai quali « è stata tolta qualsiasi possibilità di trattativa commerciale, sia per quanto riguarda il prezzo che le scadenze di pagamento e verso i quali, per qualche misterioso evento, le fonti di approvvigionamento sono divenute predestinate »;

se si intende annullare, ove fosse stata decisa, la direttiva adottata dall'IRI, di trasferire a gruppi privati l'azienda pubblica Cementir, in considerazione della necessità di salvaguardare l'assetto del settore, rispetto ai tentativi di controllo monopolistico, e gli interessi dello sviluppo produttivo nazionale;

se il Governo intende richiamare l'amministrazione della marina mercantile a mantenersi rigorosamente nei limiti della imparzialità desistendo da ogni ulteriore iniziativa di sostegno alle manovre dei gruppi privati come è accaduto con la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

circolare 25 agosto 1987, div. XVIII, prot. 8185706/A.2.50 con la quale le capitanerie di porto vengono esortate a tenere conto dei desideri dei gruppi cementieri che pretendono la limitazione e l'annullamento delle importazioni di cemento dall'estero. (4-03263)

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

nel corso della seduta di martedì 15 dicembre il consiglio di amministrazione dell'INPS ha nominato la dottoressa Manzara Anna Maria alla carica di vice direttore generale dell'INPS, in sostituzione del dottor Luciano Perugini, dimessosi oltre un anno fa per raggiunti limiti di età;

questa procedura, adottata in tutta fretta, mira ad avviso degli interroganti ad eludere il chiaro disposto del decreto del Presidente della Repubblica di regolamentazione della dirigenza parastatale già firmato dal Presidente della Repubblica ed in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, il quale, all'articolo 11, dichiara incompatibile con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, la nomina di nuovi vice direttori generali, tanto è vero che per quelli già a suo tempo nominati secondo il vecchio regime, è previsto il mantenimento *ad personam* della posizione ricoperta;

il testo del decreto del Presidente della Repubblica in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* circola liberamente all'interno dell'ente, per cui non è assolutamente ipotizzabile che gli organi centrali dell'INPS ne ignorino il contenuto;

la nomina della dottoressa Manzara viene a costituire esclusivamente una situazione di fatto compiuto rispetto al disposto del decreto presidenziale citato.

Per tutto quanto premesso si richiede se i ministri interrogati intendano proce-

dere ad un intervento urgente per l'annullamento della nomina in questione che, per le particolari circostanze in cui avviene, non potrebbe che assumere un significato di operazione clientelare e di gratificazione personalistica, prevaricatrice ed estranea ai criteri di una corretta gestione dei fondi del maggiore ente pensionistico. (4-03264)

FIORI. — *Al Ministro per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che

in data 9 aprile 1984 fu presentato dal comune di Roma insieme al Centro Studi e Ricerche Ripa Grande uno « Studio di navigabilità del Tevere » che prevedeva l'introduzione a Roma di una « metropolitana d'acqua », con un sistema di battelli sull'esempio di Parigi e Londra;

che tale progetto avrebbe consentito il trasporto sul fiume della capitale di almeno 200.000 persone al giorno, con un notevole sollievo del traffico urbano;

che per il bacino Padano, e in particolare per il Po, sono stati stanziati nella legge finanziaria 1988 complessivamente 1.850 miliardi di lire —:

come mai il progetto per la navigabilità del Tevere sia rimasto insabbiato per oltre quattro anni;

se il Governo, in considerazione della paralisi del traffico nella capitale, dovuta anche dalla coincidenza della festività natalizie, ritenga di prendere in considerazione questo piano, e comunque di stanziare, con apposite iniziative almeno 400 miliardi per il recupero del bacino del Tevere e la sua navigabilità. (4-03265)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

in data 12 aprile 1987 è stata compilata la graduatoria conferimenti man-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

sioni superiori riferita a reparti trasmissioni della provincia di Pisa;

per il dipendente Sergio Ceccarelli, applicato presso la CTX di Pisa reparto trasmissioni T.A., in qualità di perito (sesta categoria), il direttore dell'ufficio ha espresso punteggi analitici che sommati portano ad un 5,25 -;

in base a quali criteri i dipendenti che hanno effettuato solo corsi propedeutici abbiano ottenuto un punteggio maggiore del dipendente Sergio Ceccarelli che ha effettuato corso propedeutico, riparazione e manutenzione TE 300, autocommutatore 7 E teorico, autocommutatore 7 E pratico, TDN;

anche in considerazione del fatto che il dipendente Sergio Ceccarelli non ha mai avuto richiami per disservizi od altro, se non ritenga che la valutazione inferiore sia dovuta a sistemi clientelari che nulla hanno a che vedere con la reale competenza dei dipendenti. (4-03266)

NARDONE, RIDI, FAGNI E CANNELONGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

con delibera n. 351 del 2 dicembre 1985 la Giunta comunale di Pontelandolfo (Benevento) accoglie l'istanza dei cittadini, di istituire una fermata nella stazione di Pontelandolfo, per servizio viaggiatori del treno 749 in transito alle ore 6,45;

tale richiesta è stata avanzata dalla Giunta comunale al ministro dei trasporti in data 13 gennaio 1986 protocollo n. 305;

in data 27 dicembre 1986 la direzione compartimentale di Napoli dell'ente autonomo Ferrovie dello Stato, ha risposto negativamente (lettere prot. dc. sp. 3/5.13.6);

sono numerosi i cittadini, in particolare gli studenti universitari diretti a Napoli e i lavoratori pendolari con destina-

zione Benevento, che potrebbero utilizzare convenientemente il servizio ferroviario, evitando il disagio per l'assenza di altri validi servizi di trasporto pubblico -;

se non ritiene utile sollecitare l'Ente Ferrovie a istituire tale fermata che, come già detto, sarebbe di estremo sollievo per la cittadinanza di Pontelandolfo. (4-03267)

FIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il comandante dell'aeroporto di Centocelle a richiedere ai locatari degli alloggi IAPC - AM ex INCIS, limitrofi all'aeroporto medesimo, (via di Centocelle 3/5 e via Cornelio Sisenna 10), una documentazione tesa « ad una periodica verifica del possesso del titolo a detenere l'alloggio ». (4-03268)

FIORI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso

che con legge 3383, n. 65 sono stati concessi miglioramenti economici a favore del personale dell'amministrazione penitenziaria sia civile che militare per coprire i « rischi di funzione »;

che da tali miglioramenti economici sono stati esclusi i medici addetti agli istituti di prevenzione e pena a norma della legge 9 ottobre 1970, n. 740, perché non considerati « personale dell'amministrazione penitenziaria »;

che detti medici, operando a diretto contatto con i detenuti, sono esposti agli stessi rischi ai quali è esposto il personale appartenente ai ruoli organici dell'amministrazione suddetta -;

se sono allo studio e se non ritengano di dover assumere iniziative affinché venga sanata questa paradossale situazione con l'aggiornamento del compenso dei medici di cui trattasi. (4-03269)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che con legge 7 agosto 1985 n. 428 è stata istituita la Direzione generale dei servizi periferici del tesoro;

che con decreto del Presidente della Repubblica del 26 settembre 1985 sono state dettate norme per l'organizzazione della suddetta Direzione generale e modificazioni all'ordinamento della Direzione generale del tesoro;

che l'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 settembre 1985 così recita: entro tre anni dall'entrata in vigore del presente decreto sono emanate le norme concernenti l'organizzazione delle circoscrizioni territoriali e quelle occorrenti per le eventuali modifiche dell'assetto organizzativo delle Direzioni provinciali del tesoro di cui al precedente comma —:

come e quando il ministro del tesoro intenda procedere per dare attuazione alle suddette disposizioni legislative. (4-03270)

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la Corte costituzionale in data 7 luglio 1986 (decisione n. 17) ha statuito che l'amministrazione finanziaria deve restituire ai pensionati che abbiano presentato tempestivo ricorso alla giurisdizione tributaria quella parte della buonuscita (formata dai contributi da loro versati durante il servizio attivo) indebitamente incamerata a titolo Irpef;

che detta amministrazione con circolare n. 31 (G.U. 16 settembre 1986), anziché disporre l'immediato rimborso lo ha illegittimamente subordinato al completamento dell'iter giurisdizionale fino alla definitiva pronuncia della Commissione tributaria centrale, dando disposizioni agli intendenti di Finanza di proporre appello avverso le decisioni di 2° grado favorevoli ai ricorrenti —:

se non ritenga tale iniziativa un vero e proprio abuso di potere che mira

ad eludere una precisa sentenza della Corte costituzionale al solo scopo di non restituire quanto indebitamente incassato e quali iniziative ritenga di prendere al riguardo. (4-03271)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia nota la singolare vicenda del vigile urbano in servizio, a Roma, Alessandro Mazzei, colpevole di credere nella funzione e di svolgerla perciò senza riguardi e salvaguardie;

che in dipendenza di tale esemplare condotta dai superiori prima e da magistrati della Procura della Repubblica di Roma quindi il Mazzei viene ricambiato con provvedimenti disciplinari (in sprezzo, tra l'altro della sentenza del 6 dicembre 1977, n. 01141 della Suprema Corte) e con espressioni così gratificanti: « ot-tusa e arrogante personalità », con la fulminante archiviazione di ogni rapporto di denuncia a carattere trasgressivo del noto *far play* contro i potenti e faccia feroce contro il « chiunque »;

che, quale amara conclusione, il Mazzei si è visto costretto ad autodenunciarsi per così finalmente sapere quale sia il confine tra lecito ed illecito e quindi la legge sembra essere uguale per tutti e più uguale per alcuni.

Ciò premesso, si chiede di sapere se intenda procedere ad un intervento urgente, nell'ambito delle sue competenze ove ricorrano attività omissive o persecutorie da parte di soggetti dipendenti dal controllo ministeriale. (4-03272)

TESTA ENRICO, SCALIA, RONCHI E SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il comune di Sorrento è dotato di PRG adottato con delibera n. 1 del 7 marzo 1970 (modificata a seguito di esame delle osservazioni presentate da privati con consiliare n. 19 del 4 giugno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

1973) ed approvato con DPGR n. 4292 del 31 ottobre 1977;

detto strumento urbanistico include nel centro storico (A1) tutta la zona lungo via Marina Grande: essa pertanto è assoggettata a vincolo assoluto di conservazione;

in forza di una variante al piano di recupero mai inviata alla sovrintendenza e erroneamente operante nel comune pur non essendo stata approvata dalla regione Campania;

e quindi su un illegittimo presupposto è stata rilasciata la concessione edilizia n. 38 del 23 giugno 1984 per la realizzazione di 60.000 Mc realizzato in violazione oltre che delle previsioni di piano anche della tutela e normativa paesaggistica di cui all'articolo 1 e seguenti della legge 431/85; della normativa sulla sicurezza dei soccorsi (tant'è che i VV.FF. hanno espresso parere negativo), e per i comuni sismici, qual è appunto Sorrento; dal D.M. 19 giugno 1984 -;

quali iniziative si intendono assumere per la tutela ambientale e paesaggistica di Sorrento;

se siano a conoscenza dei motivi per cui la regione Campania non ricorre al Consiglio di Stato in ordine alla sentenza del TAR n. 175/87;

a che punto sono le indagini dell'autorità giudiziaria;

quando il ministro per i beni culturali intenda esprimere il parere di competenza. (4-03273)

NARDONE, CORDATI ROSAIA, GERMICCA, NAPPI, D'AMBROSIO E AULETA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 970/75 è stato assegnato all'AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici) di Benevento, un corso biennale di specializzazione, per 60 partecipanti, con autorizzazione del Ministero dell'interno del 3 novembre 1987;

l'avviso pubblico, a mezzo manifesto murale senza data, intestato AIAS e firmato dott. Angelo Riviezzo, è stato affisso solo 5 giorni prima della data di scadenza del concorso prevista per il 23 novembre 1987;

è stata prevista esclusivamente la consegna a mano, in una provincia estesa come quella di Benevento, della domanda con versamento di lire 40 mila come quota di partecipazione alle prove di selezione -;

la veste giuridico-istituzionale, attuale, dell'AIAS e se possiede, formalmente e sostanzialmente, i requisiti necessari per svolgere le suddette attività corsuali;

le ragioni dell'esborso di lire 40 mila che per i partecipanti, giovani disoccupati, appare assurdamente oneroso;

i criteri seguiti per la nomina della commissione e del direttore del corso;

i motivi per i quali non sono stati pubblicizzati i contenuti e le materie oggetto di esame;

se non ritiene opportuno avviare un'indagine ministeriale per accertare che non si siano verificate irregolarità rispetto alla normativa vigente e sospendere l'autorizzazione in attesa dei risultati degli accertamenti. (4-03274)

TESTA ENRICO, RONCHI, SCALIA E AGLIETTA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la val di Zena, in provincia di Bologna, è zona di interesse ambientale in quanto finora è scampata a gravi alterazioni dell'ambiente;

nella val di Zena si concentrano notevoli interessi geologici;

sulla val di Zena si affacciano parchi regionali la cui realizzazione è imminente e altre zone dovranno essere identificate:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

l'intera valle è una irripetibile occasione per la realizzazione di un parco fluviale —:

se corrispondano al vero voci secondo cui un passante ferroviario dovrebbe attraversare l'intera valle e in tal caso se non ritengano necessario intervenire per riconsiderare il problema ed in particolare modo l'impatto ambientale della struttura. (4-03275)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Rocco Moscheni nato a Morengo (Bergamo) il 27 gennaio 1938 e residente in Busto Arsizio via Masaccio 4. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio in qualità di vigile urbano, è già in possesso del modello TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 7 agosto 1980; da allora il Moscheni non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto (posizione CPDEL 2626676). (4-03276)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Natale Cattaneo nato a Lonate Pozzolo (VA), il 25 dicembre 1934 e residente a Ferno (VA) via Vittorio Veneto 10. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 marzo 1981; il Cattaneo che non ha più avuto notizie in merito, è in attesa del relativo decreto. (4-03277)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiun-

zione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Gaffo Santa Sofia nata a Montegrotto Terme (PD) il 2 marzo 1932 e residente in piazzale Vigorelli 5 in Busto Arsizio. L'interessata, è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS, la richiesta è stata effettuata in data 15 settembre 1981; la signora Gaffo è in attesa del relativo decreto. (4-03278)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere l'iter della pratica intestata a Giovanna Caprotti nata a Gallarate il 30 luglio 1934 ed ivi residente in via U. Bassi 19 intesa ad ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 e della legge n. 523. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, è prossima al pensionamento e, pertanto, è in attesa del relativo decreto. (4-03279)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere a che punto trovasi il ricorso presentato in data 17 settembre 1983 dal signor Pio Lupidi nato a Corridonia (MC) il 1° dicembre 1913 e residente in Busto Arsizio via Cardinal Tosi 10, inteso ad ottenere il trattamento pensionistico di guerra (posizione 66832 RIGGE); da oltre quattro anni, il Lupidi non ha più avuto notizie in merito. (4-03280)

PARLATO. — Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-16663 del 29 luglio 1986 e che

con decreto 4 giugno 1986 il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi della legge 17 febbraio 1982, n. 46 ha emanato un decreto rela-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

tivo agli « oggetti scientifici delle ricerche afferenti al programma nazionale di ricerca nel settore dei farmaci finalizzati allo sviluppo di tecnologie fortemente innovative e strategiche suscettibili di traduzione industriale nel medio periodo » e per le quali ricerche è disponibile un fondo di 78 miliardi di lire;

entro il 9 ottobre 1986 si dovevano presentare le offerte relative ai comparti dei quali è stato definito l'oggetto;

l'esperienza sin qui registrata in ordine alle iniziative di ricerca di cui alla legge 46/1982 hanno evidenziato che all'incirca il 90 per cento dei fondi disponibili sono stati distribuiti in favore di aziende localizzate nel centro Nord ed appena il 10 per cento in favore di aziende del Sud;

non basta, certo, ai fini dell'equilibrato sviluppo dell'economia nazionale limitarsi alla passiva affermazione che dal Mezzogiorno non vengono presentate in adeguato numero — ammesso che sia così — domande di accesso ai fondi della legge n. 46;

occorre pertanto stimolare al massimo la partecipazione di aziende meridionali;

ricade sul Presidente del Consiglio l'onere di coordinare interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno —:

quali iniziative siano state assunte in passato e intendano assumere in futuro per far sì che nella distribuzione delle risorse di cui al decreto menzionato la presenza delle aziende meridionali sia adeguatamente proporzionata, ed in misura non inferiore al 50 per cento dei 78 miliardi disponibili nel 1986 e successivamente avviando finalmente così — anche in applicazione della legge n. 46 del 1982 — il processo di recupero del divario scientifico e tecnologico del Mezzogiorno rispetto al centro nord. (4-03281)

TASSI. — Ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per sapere se sia loro noto

come in Campania i militi dell'Arma dei Carabinieri, nel rilevare le contravvenzioni stradali, pretendono dai cittadini le « generalità complete » con la indicazione dei nomi dei genitori. Se in Campania e per le pattuglie operanti dei carabinieri, sia stata modificata la norma generale, secondo cui i dati di generalità dei cittadini, sono costituiti dal nome e cognome, luogo e data di nascita e da nient'altro. Inoltre, se ordini specifici siano quelli relativi alla compilazione del « verbale di accertamento » di contravvenzioni, senza domandare al cittadino contravvenzionato se abbia qualcosa a eccepire, in merito alla contravvenzione stessa, e se sia stato dato ordine di consegnare copia del verbale con l'annullamento dello spazio riservato alle indicazioni del « contravvenzionato » da un incomprensibile tratto di penna. Infine, se tali ordini erano stati dati anche agli appartenenti della autopattuglia dei Carabinieri operante in località Vico Equense (NA) nella mattinata del 14 dicembre 1987 verso le ore 10 e 30' circa, quando veniva elevata la contravvenzione sul verbale (Serie Ln0241443) alla vettura Renault Fuego targata PC 324070, senza nessuna domanda al pilota della citata vettura sulle modalità del fatto contestato (infatti la manovra effettuata era stata quella di oltrepassare un veicolo industriale fermo, a visibilità libera per centinaia di metri non quindi un sorpasso, in senso proprio e tecnico) quindi senza nessuna completezza di accertamento con conferma del verbale già come sopra compilato.

Che cosa intendano decidere e fare in merito, per evitare le irregolarità di cui sopra, con gravi conseguenze, per la tutela e la difesa del cittadino. (4-03282)

PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere anche avuto riguardo alla interrogazione n. 4-17092 del 16 settembre 1986 rimasta priva di risposta e premeso che *Il Giornale di Napoli* del 6 luglio 1986, nella pagina della cronaca casertana, ha dato

la sconcertante notizia che nel reparto di medicina legale dell'ospedale di Caserta, su uno scaffale, è posta una vecchia cassa di imballaggio già adoperata per altri usi e nella quale vi sono riposti vari resti mortali tra i quali vi sarebbero quelli del celeberrimo quanto prestigioso architetto borbonico Luigi Vanvitelli, il quale tra l'altro, progettò la Reggia di Caserta, uno dei monumenti italiani che registra tra i più alti indici di visitatori, e che la identificazione ufficiale tarderebbe da due anni, epoca a cui risale la scoperta dei detti resti, giacché la soprintendenza non avrebbe mai fornito al sanitario incaricato della ricognizione gli elementi richiesti utili alla identificazione —:

se non ritenga vergognoso tanto disinteresse nei confronti di uno dei più illustri architetti del '700, e quali siano i motivi del ritardo e cosa si intende proporre e realizzare perché si pervenga alla definizione degli accertamenti, la cui attesa è umiliante per la dignità e per la cultura meridionale e, ove l'attribuzione venga confermata si proceda ad una decorosa sistemazione della sepoltura, in linea con l'indiscusso prestigio goduto dal Vanvitelli. (4-03283)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-17089 del 16 settembre 1986, restata priva di risposta e che:

da uno sconcertante articolo a firma di Nicola Rosselli apparso su *Il Giornale di Napoli* del 18 luglio 1986 si evinceva che:

1) il depuratore di Gricignano che avrebbe dovuto servire trentamila persone che all'epoca risiedevano ad Aversa (Caserta) fu costruito per rispondere alle esigenze di soli 10.000 cittadini;

2) ciò nonostante vi vengono convogliati anche gli scarichi di Cesa, Gricignano d'Aversa, Carinaro e Teverola;

3) il depuratore stesso non è ovviamente in grado di svolgere alcuna funzione;

4) non risulta che siano state mai assunte dalle competenti amministrazioni comunali pur minime iniziative per affrontare il gravissimo problema e condurlo a soluzione;

5) il sindaco di Aversa sembrerebbe esser stato raggiunto da comunicazione giudiziaria dal pretore dirigente di Capua, dottor De Carolis, a dire dal sindaco mai pervenuta;

6) il sindaco — democristiano — ignora la questione della grave disfunzione del depuratore, salvo quanto appreso dai giornali e dalla televisione, evidentemente non essendosi mai interessato al problema, nemmeno quando era consigliere comunale, e che comunque « ignora » la situazione attuale degli scarichi liquidi di Aversa;

7) il precedente assessore — socialista — per 18 mesi ai lavori pubblici, si è occupato una sola volta del problema a seguito di un sopralluogo e che, constatato che occorreva centinaia di milioni per rimettere in sesto l'impianto, lasciò le cose come stavano;

8) la situazione igienico-sanitaria di Aversa è dunque molto precaria e può ingenerare da un momento all'altro gravi e diffusi stati epidemici —:

quali sindaci, quali assessori alla sanità ed ai lavori pubblici, giunte con quali maggioranze, vi siano state ad Aversa dalla costituzione del depuratore ad oggi, e se siano state mai presentate denunce da essi e comunque da parte di autorità locali in ordine alla grave situazione in atto;

chi sia stato raggiunto sinora dalle annunciate comunicazioni giudiziarie e se la gravità della situazione aversana non richieda anche urgentissime iniziative capaci di tutelare la salute dei cittadini dalla irresponsabilità e dalla latitanza del potere politico locale in un campo tanto importante e delicato quale quello del trattamento dei liquami fognari;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

più in generale quale sia la situazione igienico-sanitaria di Aversa e degli altri comuni serviti dal depuratore di Gricignano. (4-03284)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, avuto riguardo all'interrogazione analoga n. 4-06991 del 18 febbraio 1981, restata priva di risposta e premesso che:

il 4 ottobre 1980 il giovane Nazzeno De Angelis fu arrestato in Roma da tre agenti di PS ai quali avrebbe opposto « una accanita resistenza » tanto che « gli agenti, nonostante ogni sforzo per immobilizzarlo e disarmarlo », sarebbero stati « costretti a colpirlo con i calci delle pistole »;

condotto in questura il giovane fu ulteriormente e violentemente pestato da altri agenti ai quali era stato detto che l'arrestato era l'autore dell'omicidio dell'appuntato di PS Franco Evangelista, mentre ciò era falso;

il secondo brutale pestaggio è confermato dalla esistenza di due foto scattate subito dopo l'arresto, e nelle quali il volto del De Angelis non presenta segni di violenza;

il De Angelis fu visitato in questura per una ferita riportata al capo da un medico — peraltro appartenente allo stesso corpo di PS — il quale « dopo aver medicato il giovane ed aver saturato la ferita, ne disponeva in via precauzionale, il ricovero all'ospedale San Giovanni », dove il giovane fu inviato;

in tale ospedale ebbe luogo una seconda visita del De Angelis e fu redatto « un referto medico con prognosi di 7 giorni salvo complicazioni e ricovero in osservazione »;

ciò nonostante il successivo 5 ottobre, dopo nemmeno 24 ore di permanenza in ospedale, il De Angelis fu trasferito a Rebibbia, su disposizione della procura della Repubblica con una autoambulanza della CRI;

intorno alle 15 di quel giorno il De Angelis sarebbe stato sottoposto ad una terza visita medica da parte del sanitario del carcere « il quale rilasciava regolare certificazione sanitaria in cui dichiarava che il detenuto era in discrete condizioni fisiche generali, pur presentando una ferita alla nuca, una in corrispondenza della regione sopracciliare sinistra ed una terza alla tempia sinistra »;

come da ordine dell'autorità giudiziaria, il giovane « doveva essere posto in assoluto isolamento » e perciò veniva rinchiuso nella cella n. 23, « ritenuta rispondente allo scopo » e tenuto a disposizione della magistratura;

dalle dichiarazioni di quanti l'avevano trasferito dal San Giovanni a Rebibbia e dei tre agenti di custodia in servizio al reparto G 13 dove trovavasi la cella di isolamento n. 23, il De Angelis fin dal suo ingresso, non aveva dato alcun segno di agitazione;

« uno degli agenti » avrebbe affermato « inoltre che, nei giri di ispezione compiuti fino a pochi minuti prima di rinvenire il corpo esanime del De Angelis, aveva visto il detenuto sdraiato sul letto con gli occhi aperti »;

il detenuto Vittorio Di Gangi, vicino di cella del De Angelis, avrebbe affermato, nonostante il regime di « assoluto isolamento » di « aver parlato con il De Angelis, attraverso la finestra, fino a quando era iniziata la distribuzione del vitto serale ed oltre »;

iniziata appunto la distribuzione del vitto serale, « l'agente addetto giungeva verso le ore 17,20 nella cella n. 23 posta alla estremità della sezione carceraria, ma nell'aprire lo sportello della porta per la consegna del vitto, scorgeva il De Angelis impiccato con un cappio ricavato da un lenzuolo legato alla finestra della cella, l'agente provvedeva a dare subito l'allarme e, entrato con un collega nella cella, tagliava il cappio »;

respirazione artificiale, terapia anestetica e cortisonica, massaggio cardiaco,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

benché immediatamente praticati, non conseguivano alcun esito, sicché il medico di guardia visitava, — era la quarta volta — il corpo del De Angelis e faceva constatare la morte del detenuto, stilando il relativo certificato;

successivamente il corpo del De Angelis veniva sottoposto per la quinta volta ad esame medico, essendo stata disposta l'autopsia;

secondo le indagini disposte dal competente ufficio del Ministero di grazia e giustizia « l'atto del detenuto, per il modo con cui è stato compiuto, non poteva essere previsto », « risaliva alle 17,20 circa » e quindi si era « verificato », stanti le dichiarazioni che sarebbero state rese dal vicino di cella e dall'agente in giro di ispezione; « in brevissimo lasso di tempo » e del resto il comportamento del detenuto fin dall'ingresso in carcere « non aveva fatto presagire alcunché di anormale » dato che il De Angelis, aveva ribadito il medico di guardia, « era in discrete condizioni sia fisiche che psichiche » e pertanto egli « era in grado di sopportare il regime di isolamento disposto dal magistrato » —

1) quanti e quali agenti colpirono il De Angelis al momento dell'arresto con i calci delle pistole ed in quali parti del corpo;

2) chi disse agli agenti di servizio in questura, affermando il falso, che il De Angelis era l'autore dell'omicidio dell'appuntato di pubblica sicurezza Franco Evangelista;

3) quanti e quali agenti sottoposero in questura il De Angelis al brutale pestaggio e perché chi aveva la responsabilità della custodia del detenuto non intervenne per salvarlo dalle percosse;

4) se il medico che visitò il giovane, non rilevando altro che una ferita al capo, effettuò la visita subito dopo l'arrivo in questura del De Angelis o appena prima che egli fosse portato in ospedale e ciò ai fini di stabilire, insieme alla circostanza relativa al fatto se il pestaggio del

giovane fu effettuato prima o dopo la visita, se fu redatto un referto e perché le risultanze della visita o del referto non facevano cenno ad altre ferite;

5) in base a quali precise valutazioni precauzionali mediche il giovane fu trasportato in ospedale;

6) perché nonostante il referto medico redatto in ospedale, i sanitari non si opposero al trasferimento del De Angelis a Rebibbia;

7) da chi fu disposto tale trasferimento e se il Governo sia al corrente delle motivazioni del provvedimento che indussero, nonostante la prognosi, a non ritenere sufficiente il piantonamento del De Angelis in ospedale, in assoluto isolamento, ma con maggiori garanzie sanitarie di quelle che il carcere avrebbe potuto offrire al detenuto che doveva restare « in osservazione »;

8) i precisi contenuti delle certificazioni mediche relative alla prima visita, alla seconda ed alla terza, effettuata all'arrivo in carcere del De Angelis, atteso che appaiono sostanziali diversità ed omissioni ed i motivi delle differenti valutazioni sulle condizioni fisiche del detenuto;

9) se a tal proposito il giovane fu posto in cella di isolamento a Rebibbia anziché in infermeria, proprio per la valutazione fatta a Rebibbia delle sue condizioni fisiche, diversa da quelle compiute in questura ed in ospedale;

10) quali siano le precauzioni poste in essere a Rebibbia onde i detenuti in cella di isolamento non pongano in essere gesti insani;

11) ogni quanto tempo a Rebibbia viene effettuato un giro di ispezione e quindi a quali intervalli di tempo ogni cella è oggetto di un accertamento visivo di quanto vi avviene;

12) a quale ora iniziò il 5 ottobre la distribuzione del vitto serale nel reparto G 13 e quanto tempo trascorse tra tale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

ora e l'arrivo dell'agente addetto alla cella dove trovavasi il De Angelis;

13) come poteva essere considerata cella di « assoluto isolamento » quella n. 23 se altro detenuto era ristretto lì vicino e se addirittura fu possibile a questi intrattenere una conversazione con il De Angelis attraverso la finestra;

14) se tale finestra era la stessa alla quale il De Angelis avrebbe poi legato il lenzuolo, a quale altezza trovavasi da terra e se era in vista del Di Gangi;

15) se il Governo sia al corrente del preciso contenuto della conversazione avuta tra il Di Gangi ed il De Angelis, e, in caso affermativo, cosa quest'ultimo effettivamente disse;

16) a quanto tempo prima fu fatta risalire dal medico di guardia la morte del De Angelis;

17) posto che il De Angelis trovavasi ben sveglio e sdraiato sul letto pochi minuti prima di essere rinvenuto morto e che era ancora certamente vivo successivamente allorché parlò con il vicino di cella fino a quando la distribuzione del vitto serale nel reparto era già avanzata, se ritenga incredibile l'ipotesi del suicidio considerati altresì i pochi secondi intercorsi tra le ultime manifestazioni di vita del De Angelis e la scoperta della sua morte, in rapporto ai tempi necessari a recuperare il lenzuolo sotto le coperte, ridurlo in modo da poterne ricavare un cappio, eseguire tale nodo, assicurare l'altra estremità alla finestra, infilare la testa nel cappio, lasciarsi penzolare fino a perdere la vita;

18) se non risulti tanto più insussistente l'ipotesi del suicidio considerato che unanimemente il medico e gli agenti hanno escluso che il De Angelis mostrasse il minimo segno di agitazione ed anzi fosse in discrete condizioni psico-fisiche;

19) quale sia l'esito dell'autopsia disposta sul cadavere del giovane e le conclusioni dei periti giudiziari e di parte;

20) se siano stati posti a confronto i quattro sanitari ed i cinque referti da loro stilati per verificarne eventuali conferme o contraddizioni;

21) se non si ritenga indispensabile riaprire e approfondire l'inchiesta sulla sconcertante ed inattesa morte del De Angelis anche al fine di acclarare possibili, gravissime responsabilità;

22) come abbia potuto verificarsi in concreto che la famiglia del giovane abbia appreso della sua morte 3 ore dopo e solo dalla televisione, contrariamente a precise norme morali e di legge ed a chi faccia capo la responsabilità anche di tale fatto disumano;

23) ogni notizia relativa al trafugamento della salma, in epoca recente.

(4-03285)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere — anche avuto riguardo dell'interrogazione n. 4-17091 del 16 settembre 1986 restata senza risposta e premesso che l'indignazione della pubblica opinione in ordine ai risvolti del cosiddetto « affare Lauro » toccò elevati vertici, allorché si scoprì che intendeva svendersi l'intero patrimonio mobiliare ed immobiliare della flotta Lauro per un decimo soltanto del valore reale e considerato che il commissario governativo della Flotta Lauro, dottor Flavio De Luca ebbe giustamente ad indignarsi allorquando apprese che dal coacervo dei beni caduti nella gestione commissariale era stato sottratto — appena qualche tempo prima — l'ingente patrimonio immobiliare costituito dal « rione Lauro » in Napoli, venduto per 4 miliardi e 185 milioni a fronte di un valore di mercato di almeno dieci miliardi, tanto che detto commissario annunciò azione revocatoria nei confronti della società immobiliare acquirente Abbondio (ovviamente a responsabilità li-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

mitata), onde annullare il contratto e rinegoziare il prezzo —;

quale sia in dettaglio la situazione dell'azione revocatoria intrapresa;

come abbia potuto la società a responsabilità limitata Abbondio, con un limitatissimo capitale sociale, acquistare per 4 miliardi e 185 milioni il detto coacervo immobiliare;

chi abbia concesso prestiti tanto rilevanti, sulla base di quali garanzie, ad una società che, per essere a responsabilità limitata, non ne poteva offrire alcuna;

chi fossero i soci della Abbondio srl;

quando sia stata costituita la Abbondio srl, se essa sia ancora in vita, quali redditi abbia dichiarato in ciascun anno dalla sua esistenza e da quali cespiti di attività rinvenienti, e quali imposte abbia sinora corrisposto all'erario la detta società sul dovuto;

se risulti che dietro la società a responsabilità limitata si celi uno spregiudicato, ricchissimo e potentissimo speculatore, notissimo per aver cementificato e deturpato con abominevoli costruzioni edilizie le coste italiane;

se risulti corrispondente al vero che gli occupanti dei cinquecento immobili nei quali si sostanzia il rione Lauro (nei cui confronti si è opportunamente ottenuto che non si operassero sfratti ma che divenissero, come devono in ogni caso restare, gli acquirenti finali degli immobili occupati), sono stati costretti ad erogare cifre esorbitanti per venir poi in possesso dell'immobile locato, erogando una cifra che si aggira complessivamente sui dieci miliardi;

se sia esatto che, a fronte di una compravendita di valore di quattro miliardi e 185 milioni la Banca Nazionale del Lavoro, stimò il valore del complesso immobiliare in circa 13 miliardi, come è documentabile da una ipoteca accesa sulla società Abbondio, nei confronti di detto istituto bancario per l'importo di

otto miliardi di lire che di per sé è indicativo di molte cose. (4-03286)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-17093 del 16 settembre 1986, restata priva di risposta e che l'intera fascia costiera di Posillipo (Napoli) è disseminata di preesistenze archeologiche sommerse dall'acqua, dal cemento e dalla terra, come dalla incuria e dall'abusivismo edilizio e che non è in pratica possibile visitare l'articolato complesso di tali antiche strutture;

nel 1986 si vociferava di un piano della competente sovrintendenza volto a recuperare e valorizzare tali preesistenze anche se appariva difficile contrastare con la latitanza del comune di Napoli in termini di repressione dell'abusivismo le fervide, numerose iniziative di privati speculatori dediti a realizzare opere edilizie illegittime —;

quali fossero e quali siano gli edifici e le strutture archeologiche che la sovrintendenza ha individuato a Posillipo e che intende recuperare, restaurare e valorizzare;

su quali di queste opere si siano registrati o sono in atto interventi edilizi abusivi;

quali iniziative siano state assunte dal comune di Napoli e dalla magistratura per reprimere tali fenomeni, dove essi si siano manifestati, e a quale stato si trovino i procedimenti amministrativi e giudiziari, e se siano state abbattute le opere abusive fin qui realizzate;

lo stato dei luoghi e le iniziative di recupero di « Villa Paratore »;

i contenuti e lo stato della controversia insorta tra la sovrintendenza e la *Olympic Village*, acquirente di villa Beck, nella cui area sorgono i ruderi dell'antica villa romana costruita in età imperiale da Vedio Pollione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

la situazione dei luoghi della cosiddetta « grotta di Cocceio », la lunga galleria artificiale che attraversa la collina di Posillipo dal versante di Bagnoli a quello di Marechiaro, delle aree alle quali essa porta e dell'attuale uso che legittimamente ne viene fatto. (4-03287)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere a chi e a che cosa faccia carico la grave responsabilità della totale mancanza di illuminazione di via S. Maria della Neve a partire dall'Hotel S. Agata in su, nel comune di Massalubrense (Napoli), anche avuto riguardo alla rischiosità della circolazione sia automobilistica che pedonale, stanti i numerosi tornanti e le curve cieche e lo scomposto stazionamento di turbe di tossicodipendenti che profittano della compiacente oscurità. (4-03288)

MONTECCHI E MASINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il decreto ministeriale n. 10 del 30 gennaio 1982 pubblicato nella G.U. del 22 febbraio 1982 stabilisce che per l'accesso ai pubblici concorsi indetti dai presidi sanitari, occorre possedere un diploma di scuola speciale universitaria o un attestato di corso di abilitazione di durata biennale svolto in strutture del servizio sanitario nazionale;

successivamente all'emanazione del decreto, il ministro della sanità attraverso una propria circolare (n. 37 del 27 dicembre 1982) stabilì un periodo transitorio di cinque anni, durante il quale il diploma di tecnico di laboratorio chimico-biologico manteneva la propria validità ai fini concorsuali;

durante i cinque anni di transizione non si è pervenuti ad un coordinamento tra i Ministeri della pubblica istruzione e della sanità. Pertanto il diploma professionale di tecnico di laboratorio, ottenuto

attraverso un corso professionale presente e attivo in 53 istituti professionali italiani, non ha più alcun riconoscimento pubblico;

i genitori, gli insegnanti e gli allievi degli istituti professionali e, in particolare, quelli dell'istituto « Giuditta Sidoli » di Reggio Emilia, e dell'IPF « Melozzo da Forlì » di Forlì da tempo sollecitano un intervento chiarificatore da parte dei ministri competenti senza ottenere alcuna risposta;

nel corso della IX legislatura i ministri della sanità e della pubblica istruzione furono formalmente sollecitati, senza esito positivo, da alcuni deputati ad affrontare il problema al fine di superare pesanti zone d'ombra per il futuro professionale di tanti giovani —;

se il ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno rinviare le modifiche dei percorsi formativi alla fase di riforma organica della scuola secondaria superiore;

se si sono valutate possibilità di accesso privilegiato ai corsi di scuola speciale universitaria per i ragazzi che posseggono il diploma di tecnico di laboratorio chimico-biologico;

se i provveditorati agli studi hanno ricevuto precise disposizioni per fornire esatte informazioni circa il percorso scolastico e le prospettive lavorative per tutti coloro che si iscrivono ai corsi professionali di tecnico di laboratorio chimico-biologico. (4-03289)

DEL BUE, SEPPIA E PIETRINI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative si intendano promuovere per affrontare il fenomeno della violenza negli stadi, oggi purtroppo quanto mai di attualità.

In particolare, anche alla luce del recente incontro tra il presidente della Federcalcio, onorevole Matarrese e il ministro dell'interno, senatore Fanfani, gli interroganti chiedono di sapere se si in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

tenda, e con quali precise modalità, procedere contro tutte le organizzazioni che alimentano il clima di sopraffazione e di intimidazione negli stadi di calcio, quali misure di pubblica sicurezza si intendano assumere per prevenire episodi che rischiano di produrre gravi danni agli atleti e agli spettatori, quali provvedimenti si ritiene indispensabile assicurare (e in che tempi) per realizzare dispositivi già peraltro previsti dal Ministro degli interni nel 1985 quali l'installazione di TV a circuito chiuso.

In particolare, ritenendo fondamentale procedere ad una ristrutturazione degli stadi favorendone una progressiva numerazione dei posti al fine di assicurare una più agevole fruizione degli stessi da parte del pubblico, con conseguenti maggiori possibilità di prevenzione e controllo, si chiede di meglio precisare tempi e modi di tale « riconversione ».

Si auspica, infine, che essa possa avvenire già a partire dalla seconda annualità di attuazione della legge n. 65 del 1987, che potrebbe consentire (considerato quanto dispone l'articolo 1 della lettera B della stessa: « esigenza di campionati ») più che aumenti indiscriminati della capienza, interventi mirati ad una diversa qualità degli impianti per il calcio.

(4-03290)

VESCE, AGLIETTA, MELLINI E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 7 ottobre il COGER (Comitato generale di rappresentanza) del Corpo degli agenti di custodia ha eletto i propri rappresentanti;

la segreteria uscente ha fatto richiesta al ministro di grazia e giustizia di convocare gli eletti ai primi di dicembre;

si trovano attualmente in esame in sede referente alla Commissione giustizia della Camera dei deputati, proposte di legge sull'Ordinamento del corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e pena —

1) per quale motivo non siano stati ancora convocati dal ministro i rappresentanti del COGER;

2) se non ritenga opportuno ascoltare i suggerimenti e le indicazioni eventualmente fornite dai rappresentanti del Corpo degli agenti di custodia che, proprio per il ruolo delicato e direttamente partecipe che svolgono all'interno degli istituti di pena, meriterebbero dalle autorità preposte la dovuta attenzione.

(4-03291)

VESCE, AGLIETTA, RUTELLI, MELLINI E MODUGNO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che

i sanitari del reparto dentistico dell'ospedale generale della Valle d'Aosta, sito in viale Ginevra ad Aosta, avrebbero rifiutato ad alcuni detenuti, della locale casa circondariale, le necessarie cure dentistiche;

in alcuni casi motivando questo loro comportamento con il fatto che sarebbero risultati sieropositivi all'AIDS, altre volte sembrerebbe senza alcun motivo ufficialmente dichiarato;

anche il dentista della locale USL si sarebbe categoricamente rifiutato di apportare le necessarie cure ai detenuti nell'ambulatorio del carcere di Aosta;

lo stesso direttore della casa circondariale, dottor Salvatore Morreo, avrebbe presentato una protesta ufficiale al presidente della USL, visto che l'ambulatorio dentistico del carcere, peraltro modernamente attrezzato, risulterebbe inutilizzato —:

1) se non ritengano di dover intervenire, presso le competenti autorità territoriali, affinché questa palese discriminazione nei confronti di cittadini detenuti abbia termine immediatamente;

2) se non credono utile effettuare un'accurata indagine in tutte le carceri italiane per verificare se venga garantita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

ai detenuti ogni necessaria assistenza medica;

3) quali provvedimenti siano stati presi o si abbia intenzione di prendere, nelle carceri italiane, per assistere coloro che risultino sieropositivi e, ancora di più, quali interventi siano previsti per i detenuti colpiti dall'AIDS. (4-03292)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA E RUTELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, per gli affari speciali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il 27 febbraio 1982 l'agente di custodia Salvatore Bervicato uccideva con un colpo di pistola, partito incidentalmente, la detenuta Gabriella Valerio, reclusa nel carcere della Giudecca in regime di semilibertà;

il tribunale di Venezia emetteva una sentenza in primo grado, il 1° febbraio 1984, in cui condannava l'agente di custodia ad un anno e due mesi per omicidio colposo e al pagamento di una provvisoria di 10 milioni, su una richiesta di 100, a favore dei familiari della Valerio, sentenza che veniva confermata in appello il 24 aprile 1985;

Gabriella Valerio lasciava agli anziani genitori 2 figli, attualmente di 15 e 11 anni;

durante questi due anni, dopo una iniziale apparente solidarietà iniziale, Carmela De Benedictis, madre della Valerio, ha subito lo sfratto non avendo più i soldi per pagare l'affitto e inoltre le è stato tolto il sussidio dato, in favore dei bambini di lire 400.000, con il pretesto della mancanza di fondi da parte del comune;

inoltre la signora De Benedictis, trasferitasi nel comune di S. Michele al Tagliamento per svolgervi dei lavori saltuari, si vede negare la residenza, richiesta da più di sei mesi, da parte dell'amministrazione locale che adduce motiva-

zioni assai vaghe per negarla, ad esempio problemi legati alla crisi della giunta;

per questo episodio le De Benedictis ha presentato regolare denuncia al pretore di Portogruaro;

infine non solo non hanno visto una lire dei 10 milioni previsti dalla sentenza ma la famiglia della Valerio si vede recapitare ad un anno dal giorno della sentenza una multa non avendo avuto le 400.000 lire necessarie per la registrazione della stessa —:

1) se non credono che vadano accelerati i tempi per il pieno e definitivo riconoscimento, in termini materiali e morali, della tragedia che ha colpito i figli e la famiglia della Valerio;

2) se non pensano che l'amministrazione di S. Michele al Tagliamento, rifiutando la residenza alla signora De Benedictis, stia compiendo un atto di palese discriminazione nei suoi confronti e che cosa intendono fare perché siano totalmente riconosciuti i diritti della medesima;

3) se non pensano, viste le misere condizioni di vita determinate anche dall'incidente causato da un pubblico ufficiale, di dover intervenire, nella maniera più ampia, sul piano assistenziale affinché sia data la possibilità alla famiglia della Valerio di condurre una vita decente, innanzitutto assumendo iniziative per il ripristino immediato del sussidio in favore dei due figli. (4-03293)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

con atto 11 novembre 1987 il consigliere comunale del MSI-DN di Forio d'Ischia (Napoli) consigliere Vincenzo Savarese, indirizzava al Procuratore della Repubblica di Napoli una denuncia nella quale evidenziava: che con delibera di G.M. del comune di Forio n. 809/86 venne ribadito un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 4

posti di organico vacanti di vigile urbano; che per l'accesso al concorso il bando prevedeva il diploma di istruzione si secondo grado, non specificandone esattamente quale titolo di studio; che per tale motivo numerosi candidati non presentarono la domanda, ingannati dalla frase « diploma di istruzione di II grado », intendendo diploma di scuola media superiore, confermato anche dagli stessi amministratori i quali consigliavano di non partecipare; che con delibera G.M. n. 400 del 28 aprile 1987 venivano ammessi anche i candidati in possesso di licenza media inferiore; che in data 15 maggio 1987 il sottoscritto chiedeva al CO.RE.CO di Napoli l'annullamento della delibera citata n. 400 perché « inopinatamente la G.M. stravolgendo le previsioni del bando e contravvenendo a quanto previsto specificatamente dall'articolo 7 del regolamento dei concorsi approvato da questo comune con delibera del consiglio comunale n. 6 del 14 gennaio 1985 e n. 53 dell'1 agosto 1986, il quale prevede che le prescrizioni del bando sono vincolanti e che comunque ogni eventuale variazione assunta dall'organo competente relativo ad esso deve essere accompagnata da contestuale protrazione del termine di presentazione delle istanze dei candidati per un periodo di tempo pari a quello trascorso dalla data del bando, decideva con la prefata delibera di ammettere a sostenere le prove di esame anche quei candidati provvisti del titolo di scuola media inferiore, previsione non contemplata nel bando, né hanno consistenza e sono prive di pregio le valutazioni fatte dal segretario comunale nel verbale allegato alla delibera, avendo dovuto la commissione di esame rimettere gli atti al sindaco e di competenza al consiglio comunale nel momento in cui si decideva di prendere in considerazione quei partecipanti muniti del solo titolo di scuola media inferiore per la riapertura dei termini per la presentazione di altre domande essendosi discostata la commissione dalle previsioni iniziali del bando così come inizialmente concepito ». Tale denuncia veniva inviata anche alla Procura della Repubblica del Tribunale di

Napoli per conoscenza, chiedendo che fossero svolte indagini per perseguire eventuali responsabilità penali che ne dovessero derivare; che la più volte citata delibera 400 fu rimandata al comune per chiarimenti; che con delibera G.M. n. 500 dell'1 giugno 1987 si davano chiarimenti alla delibera precedente specificando che per il concorso in oggetto era necessario il titolo di studio di scuola media inferiore, riportando, tra l'altro pareri autorevoli ma contraddittori; che la commissione di esame ha convocato per venerdì 13 novembre i candidati così come elencati dalla delibera 400, per espletare il bando di concorso di cui all'oggetto; tutto ciò premesso, il sottoscritto, ribadiva che bisognava ripresentare il bando di concorso per permettere la partecipazione di coloro i quali, in possesso del titolo di scuola media inferiore, non presentarono domanda all'epoca sia perché ingannati, sia perché consigliati da persone del « Palazzo »;

la seduta di esame del 13 novembre 1987 non aveva luogo ma si ignorano gli altri prevedibili sviluppi amministrativi e giudiziari della singolare vicenda —

quali accertamenti abbia compiuto la magistratura, a quali conclusioni sia pervenuta ad oggi e quali responsabilità abbia individuato;

se ritenga di accertare quali passi abbia compiuto l'amministratore comunale di Forio d'Ischia dopo la presentazione della denuncia del consigliere Savarese e, in ogni caso, se non sia opportuno che il prefetto di Napoli inviti il sindaco e la giunta di Forio a seguire procedure ed a tener comportamenti nei limiti rigorosi della legge specie quando si creino legittime aspettative, che vanno pienamente tutelate, nei cittadini e in particolare nei disoccupati. (4-03294)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

sul numero 8-9 di ottobre/novembre di questo anno del mensile *Il Regno di*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

Napoli, peraltro non spregevole periodico meridionalista di area socialista, appaiono inserzioni pubblicitarie del Ministero delle poste e telecomunicazioni, delle autostrade SPA (gruppo IRI ITALSTAT), della Cassa di risparmio di Puglia, dell'Intercoop, (Lega nazionale delle cooperative e mutue), dell'Enel, dell'Italgas, della Termomeccanica italiana, ancora della Lega nazionale delle cooperative e mutue, della Total e della Franco Tosi SPA (per la impresa omonima, oltre che per Ercole Morelli, Nuova EMG, e le Nuove Industrie Elettriche di Legnano);

tali inserzioni pubblicitarie saranno state acquisite senza dubbio legittimamente ma occorre conoscere le procedure seguite per richiederle e le condizioni poste per concederle, quando si tratti di inserzioni di aziende od enti statali o a partecipazione statale, perché tutti i periodici e le emittenti libere che posseggano i requisiti analoghi a *Il Regno di Napoli* possano vendere i medesimi spazi pubblicitari —:

quali procedure siano state seguite dal periodico, quali condizioni siano state richieste e quali costi abbiano avuto per gli inserzionisti l'acquisto degli spazi pubblicitari sul numero 8-9 del 1987 del mensile su citato. (4-03295)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che ormai da lungo tempo la popolazione di Acerra (Napoli) è costretta, per non morire di sete, a bere acqua giallastra e che non sono state poste in essere tempestivamente né approvvigionamenti idrici alternativi né accertamenti volti ad acclarare le cause dell'evidente inquinamento idrico, sicché, anche sotto questo aspetto, le condizioni sanitarie come quelle di vivibilità ad Acerra sono divenute intollerabili —:

in quale epoca siano state rilevate le prime manifestazioni del fenomeno;

in quali date e con quali risultati sia la competente USL sia il comune di Acerra abbiano disposto interventi;

quali essi siano stati e verso quali obiettivi si siano indirizzati, quali cause e responsabilità siano state accertate, se esse siano state colpite e se tra essi obiettivi siano stati compresi sia il perseguimento delle responsabilità sia provvisorie forniture idriche alternative, sia la definitiva soluzione del grave problema.

(4-03296)

PARLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali siano i motivi che ritardino l'apertura dei termini per la presentazione delle domande biennali ai provveditori agli studi, per le supplenze del personale docente;

se rispondano a verità le voci secondo le quali si intenderebbe far slittare detto termine di un anno e, nella deprecata ipotesi affermativa, come si intendano tutelare i docenti i quali, già inclusi in graduatorie provinciali, siano risultati idonei nei recenti concorsi a cattedra ed ai quali sarebbe negato il diritto di far valere il punteggio conseguito nella suddetta conseguita idoneità. (4-03297)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso il contenuto della interrogazione n. 4-05373, della risposta del 10 giugno 1986 e della interrogazione n. 4-17094 del 16 settembre 1986:

se la fortezza borbonica di Civitella del Tronto sia stata finalmente, considerato che il 26 settembre 1984, a restauro concluso, venne consegnata al comune, aperta al pubblico e con quale orario;

se la gestione stralcio degli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbia per tempo provveduto al finanziamento per l'acquisizione degli arredi e la realizzazione dell'impianto elettrico;

se l'amministrazione comunale di Civitella del Tronto abbia provveduto al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

« finanziamento di ulteriori interventi per assicurare una migliore fruizione del bene »;

in quali giorni ed ore siano attualmente visitabili la mostra storica ed i restauri della fortezza borbonica presso la sede comunale di Civitella del Tronto e la fortezza stessa;

se, a parte il saggio storico sull'eroica resistenza della guarnigione borbonica asserragliata nella fortezza e arresasi solo dopo otto mesi — a far tempo dalla deliberata annessione al Piemonte del Regno delle due Sicilie — di assedio delle truppe piemontesi, disponibile presso un bar di Civitella del Tronto, il Ministero o la regione o il comune, abbiano stampato e diffuso una guida storica dell'edificio, di quale personale ivi dislocato stabilmente lo stesso disponga, se infine non ritengano che la storia e l'architettura rinascimentale plurisecolare della cittadella fortificata possano e debbano costituire polo di attrazione di studiosi e di turisti, e a tal riguardo, dinanzi alla pressoché assoluta inazione succedutasi al restauro, quali iniziative abbiano promosso ed intendano promuovere. (4-03298)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto:

1) della interrogazione parlamentare n. 4-05183 del 6 maggio 1986 con la quale veniva richiesto se rispondesse al vero che a causa di omissioni di atti di ufficio di amministratori comunali di Napoli erano andati perduti alcuni miliardi di proventi contravvenzionali;

2) della risposta del Governo che confermava in data 3 marzo 1987 tali gravi omissioni;

3) dell'esposto denuncia di cui alla lettera raccomandata del 14-24 aprile 1987 che l'interrogante inviò al procuratore della Repubblica di Napoli onde accertati fatti e responsabilità procedesse come per legge —:

in quale fase trovasi il procedimento ed a quali conclusioni sia giunto, in or-

dine alle ipotizzate responsabilità degli amministratori comunali di Napoli.

(4-03299)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso quanto formato oggetto della interrogazione n. 4-16900 del 7 agosto 1986, restata senza risposta e che nel 1986:

i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale preoccupati che nella applicazione della legge n. 44 del 1986, relativa allo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, si realizzassero ulteriori squilibri tra le regioni meridionali nella presentazione dei progetti di nuove iniziative imprenditoriali, avevano presentato emendamenti volti ad introdurre meccanismi di riserva minima a favore di ciascuna regione meridionale, emendamenti che, purtroppo, non vennero accolti;

esattamente come i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale avevano previsto si registrava nello scorso anno un gravissimo divario tra le regioni e le province meridionali giacché nelle regioni Calabria, Sicilia, Molise, i progetti presentati non raggiungevano il 7 agosto 1986 in nessuna area il numero di venti; nella Sardegna erano stati presentati solo 11 (undici) progetti di cui otto nella provincia di Cagliari, solo 2 in quella di Sassari, appena 1 in quella di Oristano ed addirittura nessuno in provincia di Nuoro, nonostante la gravissima situazione occupazionale dell'isola;

il presidente dell'apposito comitato nazionale, dottor Borgomeo, dichiarava: « la legge n. 44 non prevede "riserve" di risorse per le diverse aree territoriali, tuttavia il comitato è orientato ad iniziative promozionali e di assistenza proprio nelle regioni più svantaggiate come la Calabria e la Sardegna »;

risultava dunque del tutto confermata la validità delle analisi e delle proposte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

avanzate dai gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica, tardiva la constatazione dei guasti derivanti dal mancato loro accoglimento, inadeguati i rimedi che si volevano adottare anche perché sarebbe comunque oggi assai singolare che « iniziative promozionali e di assistenza » venissero avviate in misura differenziata tra le regioni meridionali come pur sembra inevitabile —:

quali siano alla data odierna in concreto ed in dettaglio le iniziative che, senza penalizzare in alcun modo o misura le aree territoriali dove più concreta ed estesa è stata la risposta agli incentivi posti a disposizione della nuova imprenditorialità giovanile, abbiano inteso promuovere per pareggiare i conti tra le regioni meridionali;

quando saranno attuate, con quali risorse saranno fronteggiate, e quando si pensi possa trarsi un primo bilancio in termini finanziari, economici, produttivi, occupazionali ed anche disaggregati per comparti sull'equilibrata distribuzione di progetti, risorse, ed iniziative nelle regioni meridionali, considerato anche che è largamente scaduto il termine nel quale doveva essere fornita una prima, una seconda ed una terza relazione alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno investita di tale responsabilità a seguito delle modifiche imposte dai deputati dei gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale (e questa volta accolte) proprio in ragione delle profonde perplessità che l'impianto legislativo presentava. (4-03300)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che su *Il Sole - 24 Ore* del 16 luglio 1986 è apparsa una tabella relativa alla attività svolta dalla SPI, la « finanziaria di sviluppo » del gruppo IRI chiamata « ad assumere partecipazioni al capitale di rischio in nuove imprese innovative » e che da tale tabella si evince che detta

società aveva avviato 20 iniziative per complessivi 498 posti e che tale occupazione riguardava il Mezzogiorno per soli 18 (diconsi diciotto) posti sui detti 498, pari dunque al 4 per cento (diconsi quattro per cento) e che quanto alle iniziative in istruttoria dei 1172 posti previsti solo 300, ove mai dovessero davvero concretarsi ad essere effettivamente avviati, pari al 25 per cento, sarebbero i nuovi posti di lavoro realizzati nel Mezzogiorno e che tali dati non risultano essere stati smentiti —:

quali siano i consuntivi al 16 settembre 1986 e ad oggi relativi alle iniziative avviate e quelli relativi alle pratiche in istruttoria in armonia con gli annunciati programmi dell'IRI nel Mezzogiorno che avrebbero dovuto e dovrebbero, se le parole del suo presidente hanno senso, effettuare investimenti, assumere iniziative produttive e sviluppare occupazione nel Mezzogiorno in misura pari al 50 per cento dei suoi programmi complessivi, rispetto alle due aree geografiche italiane. (4-03301)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, anche avuto riguardo alla interrogazione 16 settembre 1986 restata priva di risposta:

se siano state individuate e colpite le responsabilità della farsa relativa alla riportata immissione in servizio nel 1986 degli ATR 42 dopo che essa era stata programmata ed annunciata senza però che preventivamente venissero esaminati e discussi con le organizzazioni sindacali del personale le modalità di impiego e l'organizzazione del personale di bordo;

quali danni abbia concretato tale inaudita superficialità all'utenza, oltre alla già compromessa immagine « meridionale » dell'ATI ed in particolare dalla data annunciata per l'inizio dei voli dei primi due ATR 42 sui dieci complessivamente ordinati, quanti passeggeri in più avrebbero volato sulle rotte Napoli-Bolo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

gna-Milano Malpensa, Firenze-Roma, Firenze-Milano Linate e Firenze-Milano Malpensa, sino all'effettiva entrata in servizio degli aerei e quali risparmi si sarebbero realizzati.

Rilevato che i due aerei coprono quattro linee, una sola delle quali con scalo in un aeroporto del Mezzogiorno, se a simile politica discriminatoria degli scali del Sud, la cui carenza di collegamenti aerei la dice lunga sulla pretesa immagine « meridionale » dell'ATI, si aggiungereanno analoghe discriminazioni marginalizzanti allorquando verranno immessi in servizio gli altri ATR 42;

atteso che l'impiego degli ATR 42 è stato suggerito dal più remunerativo coefficiente di occupazione posti messi in relazione alla maggiore redditività derivante dai più contenuti costi di esercizio, quali programmi esistono, se mai esistono, per collegare direttamente tra loro tutti i capoluoghi di regione del Mezzogiorno ed eventualmente, ma è sperare troppo?, tra i capoluoghi di provincia, sempre delle otto regioni meridionali sia con i detti ATR 42 sia anche nel quadro di uno sviluppo dell'aviazione civile di un terzo livello, e delle strutture aeroportuali occorrenti:

se sia vero che su talune di tali tratte l'ATR 42 non risulti valido giacché sarebbero necessari aeromobili di ancora più ridotta capienza e se dunque ci siano programmi di acquisto anche di tali aeromobili, onde collegare finalmente per via aerea l'intero Mezzogiorno e questo con il Centro Nord, riscattando una gravissima latitanza nel ruolo sin qui spettato ed ancora spettante alle compagnie di bandiera italiana e « meridionale ». (4-03302)

CAPRILI, SERAFINI MASSIMO, FAGNI, COSTA ALESSANDRO, MINOZZI, CAPECCHI E TADDEI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che esiste un progetto di grande viabilità presentato

dalla società autostrade Liguri-Toscane (Salt), progetto relativo alla complanare alla SS. 12 Lucca-Ponte a Moriano;

se sono a conoscenza che questa opera è stata inclusa nel piano decennale ANAS viabilità di grande comunicazione;

se non ritengano che un'opera del genere determinerà — se attuata — danni irreparabili al paesaggio, stravolgerà la struttura della piana di Lucca, danneggerà in maniera stabile opere artistiche e monumentali, testimonianze di civiltà come, per esempio, le chiese di Santa Margherita, di Toringo, di Mugnano e le relative aree cimiteriali, l'acquedotto del Nottolini (verranno abbattuti quattro archi);

se e quali iniziative intendano assumere ciascuno per le proprie competenze per bloccare un'opera tanto devastatrice quanto inutile. (4-03303)

CAPRILI, SERAFINI MASSIMO, FAGNI, COSTA ALESSANDRO, MINOZZI, CAPECCHI E TADDEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali motivi hanno consigliato l'inclusione del progetto della società autostrade Liguri-Toscane (Salt), progetto relativo alla complanare SS. 12 Lucca-Ponte a Moriano nel piano decennale ANAS di viabilità di grande comunicazione;

se è a conoscenza che l'inclusione è stata richiesta dalla SALT senza preventivo coinvolgimento e senza la preventiva approvazione — ancorché di massima — dei consigli comunali di Lucca e Capannori;

se è a conoscenza che non esiste un progetto esecutivo e neppure di massima redatto su cartografie aggiornate;

se è a conoscenza che non sono stati effettuati studi ed adeguate valutazioni circa l'impatto ambientale e i danni che il tracciato procurerebbe al patrimonio storico, artistico, paesaggistico;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

se è a conoscenza che non è stata effettuata una seria analisi, complessiva ed aggiornata, dei flussi di traffico attorno alla città di Lucca;

se non ritenga, quindi, per i motivi sopra esposti:

a) di revocare dalle concessioni previste dal piano decennale l'opera stradale di cui trattasi;

b) in considerazione delle particolari caratteristiche storiche, artistiche, paesaggistiche, della piana lucchese di operare in modo che qualsiasi progettazione venga esaminata e decisa di intesa con i Ministri per i beni culturali e dell'ambiente. (4-03304)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

in considerazione del fatto che attualmente le « voci » del bilancio dello Stato per la ricerca scientifica e tecnologica sono da ricercarsi nei capitoli dei diversi Ministeri e che, pertanto, riesce difficile avere un quadro esatto del programma complessivo della ricerca italiana, nonché della spesa;

che nell'attuale situazione assume una valenza notevole la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1986;

che la « Relazione » per il 1986 è molto generica sia per il CNR, sia per i 21 organi di ricerca —:

i motivi per i quali il Comitato di consulenza del CNR non relaziona, come dettato dal legislatore, sulla ricerca in campo nazionale, ma si limita a riferire parzialmente sull'attività del CNR e, sporadicamente, su quella di alcuni altri enti pubblici;

se tutto ciò avviene a) per carenza di informazioni da parte delle amministrazioni statali ed enti interessati al settore della ricerca; b) per impostazione

dello stesso CNR oppure c) per una improbabile inesistenza di una ricerca pubblica al di fuori del CNR;

infine, i motivi per i quali non si provvede, con strumento adatto, a fornire al Parlamento ed alla comunità scientifica nazionale una informazione ufficiale completa. (4-03305)

POLI BORTONE, RALLO, SERVELLO, BERSELLI, PARIGI E RUBINACCI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se in occasione dei prossimi campionati del mondo di calcio non ritenga di poter procedere ad attuare un « itinerario sportivo » per gli studenti, procedendo a convenzioni con le aziende di trasporto e le aziende di soggiorno e turismo al fine di concedere agli studenti italiani la partecipazione, a costo simbolico, ai campionati stessi;

se non ritenga utile già nell'anno scolastico in corso concertare col Ministero della pubblica istruzione corsi di educazione sportiva per inquadrare anche lo sport in un corretto rapporto educativo;

se non ritenga, infine, di poter istituire borse di studio da erogare in termini di « itinerario sportivo » ad altrettanti studenti che si siano particolarmente distinti durante i corsi già citati. (4-03306)

POLI BORTONE, RALLO E TATARRELLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere:

se ritenga equo, anche solo rispetto ad altre categorie di comuni impiegati, il trattamento economico a tutt'oggi riservato ai docenti della scuola media di 1° e 2° grado;

se non consideri umiliante e pericolosamente esposto ai giochi sindacali, il ritardo tradizionale con cui vengono « soddisfatte » (si fa per dire) le norme

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

contrattuali perennemente sbalzate rispetto al regime inflazionistico;

se non sembri ormai opportuno, per una democrazia che si rispetti e degna di questo nome, restituire dignità socio economica all'unica categoria di professionisti, chiamati a « produrre » i cittadini dello Stato;

se sembri democraticamente costruttivo massificare la classe docente senza proporre delle incentivazioni giuridico economiche alla professionalità e senza operare le dovute differenziazioni per i docenti impegnati ed oberati dalla correzione dei compiti e dalle spese personali per l'aggiornamento, intrinseco alle necessità specifiche di alcune discipline.

(4-03307)

POLI BORTONE, RALLO E PARLATO.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere:

se ritenga giusto e costruttivo per uno Stato, una scuola, una democrazia degni di questo nome, che presso alcuni provveditorati come quello di Napoli, si perseveri nell'abusata strategia delle lungaggini demagogiche, facendo puntualmente slittare a febbraio-marzo la pubblicazione delle graduatorie definitive A.T.A. trascurando, frattanto, l'immissione nei ruoli:

1) del personale supplente coordinatore amministrativo con nomina del provveditorato in uno degli anni scolastici 1981-1982 e 1982-1983 che abbia superato l'apposito esame colloquio e sia tuttora in servizio nella stessa qualifica funzionale e con supplenza annuale conferita dal Provveditorato;

2) degli idonei di cui alla graduatoria di merito del 1° concorso riservato, articolo 13 del D.P.R. n. 420/74;

3) del personale coordinatore amministrativo, supplente annuale, nominato

dal Provveditorato per almeno tre anni di servizio nel quinquennio 1983-1988;

se non consideri che l'immissione in ruolo, nella sola Napoli, di ben 185 idonei, consentirebbe la vacanza di altrettanti posti che potrebbero essere occupati dal personale di cui al punto 3) non solo senza alcun aggravio per lo Stato, ma inserendo anche nella normativa la possibilità per costoro di poter accedere alla graduatoria permanente di cui all'articolo 10 del D.P.R. n. 420/74;

per sapere altresì se non ravvisi, sulla scorta di quanto già legiferato in passato (legge n. 270/82), l'urgenza di eliminare siffatte eclatanti parzialità che generano sfiducia nei confronti del Governo e favoriscono il clima di disfunzione della nostra nazione. (4-03308)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato ancora liquidato l'equo indennizzo agli eredi del M.M. dei CC. Fabio Mauri, malgrado che il documento richiesto con lettera del 24 luglio 1986 prot. n. 54390 sia stato rimesso alla competente Direzione del Ministero della difesa con raccomandata n. 5526 del 20 ottobre 1986. Anche in considerazione che il « minore » Antonio Mauri è nel frattempo divenuto maggiorenne. (4-03309)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere

quali provvedimenti vi sono per l'apertura della base aerea di Galatina al traffico di voli *charter*;

se non ritenga che la presenza di una base aerea già in loco e la « centralità » di Galatina rispetto ai flussi turistici del Salento siano garanzia di efficienza di strutture, di scelte appropriate e di economicità di interventi. (4-03310)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

POLI BORTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il giovane Giuseppe Leo nato a Cortina il 22 giugno 1967, carabiniere ausiliario in forza alla caserma di Trieste Scorcola, avendo chiesto la rafferma per prestare servizio continuo nell'Arma, ha passato in data 6 luglio 1987 la visita medica presso la scuola allievi di Roma;

che in tale circostanza gli sono state riscontrate cifoscoliosi e ginecomastie e pertanto è stato escluso;

che il Leo ha prodotto ricorso entro i termini stabiliti allegando documentazione medico specialistica da cui risultava la inesistenza delle su riscontrate malattie;

che il ricorso veniva respinto in data 23 novembre 1987 perché i medici riconfermavano la diagnosi già espressa;

che da ulteriore accertamento sono nuovamente risultate inesistenti le malattie —;

se non ritenga che gli accertamenti medici debbano essere effettuati con rigoroso scrupolo, non solo per garantire il candidato, ma anche per evitare che il cittadino sia posto in condizioni psicologicamente sfavorevoli una volta venuto a conoscenza di sue ipotetiche malattie;

se i ricorsi sono effettivamente esaminati e che senso ha far allegare della documentazione se poi la commissione medica non richiama nemmeno per la visita d'appello e dunque non può avere alcun nuovo elemento di confronto;

se ritiene, allora, che il verdetto della commissione medica debba essere considerato insindacabile e dunque i ricorsi, pur se ammessi, ininfluenti;

se non ritenga, infine, di invitare la commissione medica a chiamare a visita d'appello il giovane Leo, il quale attualmente è oggetto di due certificazioni me-

diche assolutamente contrastanti, sicché si trova nella condizione di essere perfettamente sano per i medici specialisti e gravemente ammalato per la commissione medica dell'Arma dei carabinieri.

(4-03311)

CRISTONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la legge 25 marzo 1985, n. 106, denominata « Disciplina del volo da diporto o sportivo » all'articolo 2 richiama la necessità di approvare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della stessa, un apposito regolamento attuativo;

tale regolamento attuativo non è stato ancora emanato nonostante la scadenza dei termini previsti dalla legge;

la mancata emanazione del regolamento di attuazione induce al mantenimento in vigore delle varie ordinanze delle direzioni circoscrizionali aeroportuali, così come succede anche per la circoscrizione di Bologna, la quale ordinanza vieta all'articolo 1 il volo dei deltaplani a motore in netto contrasto con lo spirito e il dettato della legge —;

se il ministro intende intervenire per sanare questo vuoto normativo e dare concreta attuazione alla legge 25 marzo 1985, n. 106.

(4-03312)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

1) a trenta mesi dalla legge che ha istituito il beneficio di lire 30.000 mensili, con decorrenza gennaio 1987, ai pensionati ex combattenti « privati », solo nel comune di Milano sono a tutt'oggi 26.000 i pensionati che aspettano di ricevere la maggiorazione dovuta per legge;

2) gli ex combattenti andati in pensione anteriormente all'aprile 1968 sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

esclusi dal godimento della maggiorazione alla pari degli ex combattenti dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, ai quali ultimi tuttavia lo Stato ha « regalato », insieme con promozioni di carriera, miglioramenti di stipendio e più alte qualifiche, nonché, in caso di pensionamento, sette anni di anzianità contributiva;

3) oltre ad essere penalizzati sul piano delle concessioni (i benefici concessi ai « privati » non sono minimamente paragonabili a quelli concessi ai « pubblici », con tanti saluti alla parità tra cittadini proclamata dalla costituzione), i « privati » scontano anche un'inammissibile ritardo nella riscossione delle modeste somme cui hanno diritto —:

quali provvedimenti si vogliano adottare per l'esaurimento delle domande giacenti all'INPS di Milano. (4-03313)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

1) il giorno 7 dicembre 1987 nell'Ufficio postale di via Ettore Ponti - zona 16 di Milano — si è verificata una ressa di anziani che, in attesa di ritirare la pensione, sono rimasti in fila davanti agli sportelli, dalle ore otto e trenta fino a mezzogiorno perché mancavano i fondi per i pagamenti;

2) non è la prima volta che anziani pensionati sono esposti a questi disagi, sia in questo che negli altri uffici postali di Milano e di altre città —:

quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine a situazioni intollerabili che colpiscono persone anziane, la maggior parte delle quali subiscono gli acciacchi dell'età e sono in malferme condizioni di salute. (4-03314)

ARNABOLDI E TAMINO. — *Al Ministro degli affari speciali.* — Per sapere — premesso che

le cooperative per l'assistenza agli handicappati convenzionate con il co-

mune di Roma (una decina con circa 400 operatori) non ricevono più finanziamenti dal maggio 1987;

l'interruzione dei finanziamenti ha provocato l'interruzione dei servizi a domicilio garantendo le sole emergenze —:

quali provvedimenti si intendano adottare per garantire l'assistenza domiciliare e il ripristino dei finanziamenti alle cooperative di assistenza. (4-03315)

CRISTONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

all'amministrazione comunale di Lurago d'Erba (Como) è pervenuta la richiesta del signor Giuseppe Rigamonti al fine dell'inserimento del figlio Matteo, affetto da tetraparesi spastico-distonica di origine connatale, nella struttura didattica-organizzativa della scuola materna comunale;

dal competente parere USSL risulta che l'inserimento potrà avvenire con il supporto di un assistente educativo personale che lo aiuti a svolgere le normali attività della vita di relazione quotidiana;

l'acquisito diritto del bambino portatore di *handicap* all'inserimento nella locale scuola materna comunale, pone l'ente gestore (comune) nel difficile compito di poter pienamente soddisfare le rivenienti esigenze (sia sul piano didattico che assistenziale);

l'amministrazione comunale, non avendo, al momento, ottenuto il pieno coinvolgimento delle altre autorità interessate (scolastiche e sanitarie) sul piano di una ricerca definitiva del problema, ha adottato dei provvedimenti attivando il proprio servizio di assistenza ed assumendo, a proprio carico, la riveniente spesa ipotizzata in lire 15.419.043 (assunzione di personale stagionale); tale intervento, dal lato finanziario, esaurisce la possibilità dell'amministrazione comunale per poter soddisfare ulteriori esigenze dei servizi generali del comune;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

considerato, altresì, che l'attuale pianta organica di cui dispone tale comune, non prevede la figura professionale (assistente educativo personale) e considerati, inoltre, i limiti di spesa imposti dalla vigente legge finanziaria —:

il provveditorato agli studi in qualità di ente appositamente preposto a garantire il servizio istruzione, possa meglio soddisfare il diritto acquisito dal soggetto interessato, oppure, diversamente, quali deroghe l'amministrazione comunale deve richiedere per risolvere il difficile problema. (4-03316)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI e RUBINACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in data 13 febbraio 1984 la Procura della Repubblica di Lecce disponeva, nel procedimento n. 1483/83-C, il sequestro di tutta la documentazione reperita dalla Guardia di finanza in sede di perquisizione disposta dalla citata Procura presso gli stabilimenti Filanto di Casarano e Panfil Winnetou di Patù, entrambi in provincia di Lecce;

da lungo tempo gli organismi periferici del Ministero del lavoro hanno concluso i loro rapporti finali e che la Guardia di Finanza a sua volta ha consegnato il verbale finale di contestazione —:

quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti della Filanto e Panfil Winnetou in ordine all'illecita fiscalizzazione degli oneri sociali di cui il fittizio rapporto di lavoro con la Cooperativa Calzaturieri di Produzione e Lavoro con sede in Casarano, nel cui consiglio di amministrazione figurerebbero, o avrebbero figurato, stretti congiunti dei dirigenti la Filanto e Panfil Winnetou;

quando la Cooperativa è stata costituita, da chi e quali siano gli organi amministrativi;

se la stessa sia, come sembra, « un prolungamento » delle citate aziende con la conseguenza che potrebbero concretizzarsi violazioni delle norme sul lavoro a domicilio, sulle assicurazioni sociali e protezione della manodopera;

se nella fattispecie vi sia stato un intervento dell'INPS e quale sia lo stato in cui attualmente versa il procedimento penale 1483/83-C di cui gli interroganti auspicano una conclusione certa e rapida anche tenuto conto dell'interessamento della stampa nazionale (*Il Sole - 24 Ore* del 18 novembre 1987) e di voci correnti in ambienti giudiziari secondo le quali vi sarebbe una posizione di favore, anche per interventi politici, nei confronti di possibili responsabili, nell'interesse dei lavoratori, del contribuente e di aziende che operano correttamente. (4-03317)

TESTA ENRICO, STEFANINI, DIGNANI GRIMALDI e ANGELONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il giorno 3 dicembre 1987 a Tolentino (Macerata) un uomo di 50 anni di nome Mario Pippa, handicappato psichico, è stato ucciso da una raffica di mitra, sparata dal capitano dei carabinieri Eugenio Bilardo, comandante della locale stazione dei Carabinieri;

Mario Pippa era assai noto e benvenuto nella città di Tolentino, perché nonostante il suo *handicap* psichico non aveva mai in alcun modo creato problemi di ordine pubblico; al contrario era noto per la sua cordialità e disponibilità nei confronti della comunità;

in occasione di crisi acute Mario Pippa non aveva mai opposto alcuna resistenza ai medici ed agli infermieri che lo contattavano;

nel giorno di cui sopra il Pippa, assente da casa da un giorno veniva segnalato dai vigili urbani al fratello Benito Pippa come presente nelle vicinanze di un casolare alla periferia di Tolentino;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

il fratello, recatosi sul posto, assisteva all'arrivo di due gazzelle dei carabinieri a sirene spiegate;

alla sua richiesta di spiegazioni ed alle sue raccomandazioni ad agire con cautela, visto il carattere tranquillo del fratello, il capitano Bilardo che imbracciava una mitraglietta rispondeva con minacce ed intimidazioni;

nel frattempo arrivava sul posto una terza gazzella dei carabinieri, sempre a sirene spiegate;

di lì a poco veniva avvertita una raffica di mitra seguita dai guaiti del cane del Mario Pippa, di nome « Doc », ferito da tale raffica;

il cane « Doc » è noto in tutta Tolentino per il suo carattere assolutamente non aggressivo, vista anche la sua minuscola taglia, e per l'affetto che lo legava a Mario Pippa;

successivamente venivano avvertite altre raffiche di mitra, al termine delle quali Mario Pippa restava cadavere sul terreno, colpito da 5 proiettili, di cui due al capo e tre alle gambe;

il capitano Bilardo affermava successivamente, in modo assai poco credibile di « essere scivolato, indietreggiando »;

in tutta la comunità di Tolentino l'accaduto ha provocato sgomento, dolore e stupore;

nella stessa comunità il capitano Bilardo era da tempo noto per i suoi atteggiamenti intimidatori ed eccedenti il corretto comportamento di un ufficiale dei carabinieri —;

quale sia la esatta dinamica dei fatti;

perché, come dispone la legge n. 180 del 1978, non sia stato richiesto in maniera preventiva l'intervento della struttura sanitaria pubblica alla quale il Pippa era noto;

perché non è stato informato il sindaco che ai sensi della legge n. 180 di-

sponde dei poteri di ordinare il trattamento sanitario obbligatorio;

perché, al contrario, si sia assunto un atteggiamento aggressivo nei confronti di un individuo handicappato;

perché si sia esercitata inutile violenza contro un animale inoffensivo;

come possa il capitano Bilardo giustificare una tale sciagura con la scusante di una sua, peraltro non provata, imperizia;

perché un uomo poco esperto come il capitano Bilardo sia stato collocato in un posto di così grande responsabilità;

quali provvedimenti, visto che agli interroganti non ne risultano, siano stati presi nei confronti del capitano Bilardo e quali si intendano assumere;

come si intenda risarcire i familiari della vittima. (4-03318)

GUIDETTI SERRA E ARNABOLDI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso che

l'amministrazione comunale di Oleggio (NO) ha deliberato per il secondo anno consecutivo di richiedere ai genitori di bambini frequentanti la scuola materna statale di Oleggio una quota di iscrizione, anche se i bambini non usufruiscono del servizio comunale mensa;

della questione sono stati interessati la prefettura di Novara, la direzione didattica di Oleggio, il provveditorato agli studi di Novara, nonché il tribunale di Novara anche per un presunto irregolare calcolo delle poste passive del servizio mensa;

l'azione dell'amministrazione comunale di Oleggio sembra da ritenersi in violazione della legge 18 marzo 1968, n. 444, nonché del decreto del ministro dell'interno 31 dicembre 1983, individuativo delle categorie dei servizi pubblici locali a domanda individuale —;

se non si ritenga necessario intervenire immediatamente per quanto di com-

petenza per risolvere questa palese infrazione del principio della gratuità della scuola materna statale. (4-03319)

NUCARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che nella giornata del 15 novembre 1987 la città di Catanzaro veniva colpita da un violento nubifragio;

che la violenza di tale nubifragio, considerata la posizione orografica della città di Catanzaro, ha sviluppato i suoi effetti in particolare nella zona destinata ad attività produttive;

che i danni, ammontanti a circa 50 miliardi, sono stati già quantificati dagli organi competenti;

che il Governo si è impegnato, durante l'esame del decreto-legge riguardante la Valtellina, per dichiarazione del ministro per la protezione civile, resa durante il dibattito alla Camera dei deputati, ad approntare, non appena ricevute le opportune informative, un decreto-legge mirante a sanare la situazione venutasi a creare;

che a tutt'oggi malgrado gli impegni presi, tale decreto non è stato approvato dal Consiglio dei ministri —:

quali direttive intende impartire il Presidente del Consiglio per consentire con immediatezza la ripresa delle attività economiche in una città nota per l'alto tasso di disoccupazione, tra i più alti d'Italia, e per il suo basso reddito.

Considerato che il cosiddetto progetto di legge speciale sulla Calabria stenta ad essere approvato e, comunque, rispetto al problema posto, richiede tempi lunghi.

Considerato altresì che la legge sull'intervento straordinario è di fatto non operativo e che anche in questo caso i tempi sarebbero lunghi rispetto all'urgenza di trovare collocazione a 300-400 persone che, per motivi di calamità naturale, hanno perso il proprio posto di lavoro.

Considerato infine l'obbligato fermo delle attività produttive che aggiunge al danno delle strutture fisiche delle aziende interessate dal nubifragio anche quello della, praticamente, cessata attività, data l'impossibilità al momento attuale di poter assumere commesse e contratti che poi non potrebbero essere onorati.

Se non ritiene il ministro del tesoro di dover impartire con urgenza direttive e suggerimenti, alle banche operanti nella zona, al fine di consentire un alleggerimento della pressione creditizia in una fase che potrebbe costringere le aziende a chiudere definitivamente la loro attività con conseguenze sociali ed economiche non certo auspicabili. (4-03320)

PARLATO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

come è noto da circa tre anni la V Commissione permanente (Bilancio) della Camera dei deputati è collegata con il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato a mezzo di apposito terminale;

nel luglio 1985, l'interrogante, anche in previsione di norme che regolassero il coordinamento tra intervento ordinario dello Stato nelle regioni meridionali ed intervento straordinario nel Mezzogiorno chiese di poter conoscere tutti i dati relativi alla distribuzione geografica delle risorse ordinarie dello Stato;

in data 22 luglio 1985 all'interrogante veniva confermato che: allo stato, il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato non contiene i dati richiesti in ordine all'intervento ordinario nel Mezzogiorno. Ciò in quanto l'unità elementare in esso considerato è il capitolo, nel quale confluiscono le risorse finanziarie destinate a tutto il territorio nazionale, senza che sia evidenziata la destinazione per le diverse aree geografiche del paese. Né una simile distinzione è contemplata dalle diverse possibili aggre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

gazioni: categorie economiche e sezioni funzionali; veniva successivamente approvata la legge n. 64/86 che sanciva (anche formalmente) l'obbligo del coordinamento tra intervento ordinario e straordinario dello Stato nel Mezzogiorno;

tali dati sono quindi ancora più necessari di quanto prima non apparisse e ciò anche in vista della ridefinizione di un modello di sviluppo alternativo a quello fallimentare attuale e che non potrà prescindere dall'esame dei tassi di integrazione per categorie economiche e sezioni funzionali —:

se e quando la Ragioneria generale dello Stato abbia avuto disposizioni o comunque abbia autonomamente deciso di acquisire i dati di cui — per quanto incredibile — difettava al 22 luglio 1985;

se non l'avesse ancora fatto quali ne siano i motivi e per quando è prevedibile che i dati saranno disponibili;

in ogni caso con quali fondi, su quali documenti e se essi siano disponi-

bili o siano classificati tra i segreti di Stato (come non meraviglierebbe) si sia svolto il coordinamento dopo la emanazione della legge n. 64/1986 sui seguenti documenti contabili:

- 1) bilancio di assestamento per il 1986;
- 2) bilancio consuntivo per il 1986;
- 3) legge finanziaria per il 1987 e bilancio;
- 4) bilancio di assestamento per il 1987;
- 5) legge finanziaria per il 1988 e bilancio;

anche considerato che è ben noto che a tutt'oggi le 39 amministrazioni dello Stato deputate a fornire gli elementi conoscitivi, violando la legge (e perciò di tale omissione dovrà al più presto occuparsi la Magistratura), non hanno ancora fornito tutti gli elementi ed i dati di loro competenza. (4-03321)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BALBO E GUERZONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

l'iniziativa « filo diretto scuola » condotta nel mese di ottobre dal gruppo parlamentare della sinistra indipendente in collaborazione con il quotidiano *Il Manifesto* ha posto in evidenza numerosi casi di malfunzionamento delle strutture scolastiche;

fra questi risalta il caso degli alunni della ex scuola elementare a tempo pieno sperimentale G. Paga in località La Scorza (La Spezia) i quali sono rimasti privi della loro scuola, in quanto il relativo progetto di sperimentazione è stato bocciato dal Ministero della pubblica istruzione, dopo circa dieci anni, la scuola è stata conseguentemente soppressa, e, con ordinanza del 20 agosto 1987, le aule cedute ad un istituto tecnico commerciale —:

per quali motivi la scuola sperimentale di cui sopra sia stata soppressa.

(3-00485)

SILVESTRI, CASTAGNETTI PIER LUIGI E CILIBERTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso

che il 12 aprile 1987 le autorità israeliane hanno arrestato e condannato a sei mesi di detenzione Faisal Hussein, presidente della Società degli Studi Arabi ed altre otto personalità palestinesi;

che la condanna annunciata dal ministro della difesa dello Stato di Israele, è stata confermata il 7 ottobre scorso dal giudice Weiss, presidente della Corte Centrale di Gerusalemme;

le prese di posizione contro il suddetto arrestato assunte da numerose per-

sonalità israeliane, arabe ed europee, come pure da *Amnesty International* che considera il caso di Hussein come quello di un « prigioniero di coscienza »;

l'incontro avuto da diversi parlamentari europei con Hussein a Gerusalemme proprio nei giorni immediatamente precedenti l'arresto;

il suo impegno per il rispetto dei diritti dell'uomo e della giustizia —:

se si intende:

1) esprimere la condanna dell'arresto di Faisal Hussein, uomo che da sempre è impegnato pubblicamente e pacificamente nella ricerca d'una pace giusta e durevole fra palestinesi e israeliani;

2) denunciare il ricorso alla « detenzione amministrativa » per perseguire i cittadini a causa delle loro opinioni, privandoli del diritto ad essere sottoposti a regolare processo;

3) chiedere la liberazione immediata di Hussein e di tutti gli altri prigionieri di coscienza;

4) intervenire presso le autorità israeliane affinché siano rispettati i diritti fondamentali dell'uomo e segnatamente la libertà di parola, di opinione e di autodeterminazione. (3-00486)

MANGIAPANE, FORLEO E MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione ai gravi fatti di sangue di stampo mafioso che si sono verificati nei comuni di Barcellona e di Falcone che hanno provocato quattro morti in una sola giornata che si aggiungono ai nove omicidi verificatisi nell'anno 1987 nella stessa zona della provincia di Messina —:

se non ritiene, alla luce dei gravi fatti criminali sopradetti, inadeguata la risposta del Governo, tramite il sottosegretario Postal — data nei primi di dicembre all'interrogazione del medesimo interrogante sulle vicende criminose nella detta zona:

se non ritiene opportuno l'invio immediato a Messina dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia al fine di coordinare i necessari solleciti speciali interventi di polizia e le dovute indagini su possibili collegamenti;

se non ritiene di disporre subito il potenziamento degli organici e degli strumenti delle forze dell'ordine già promesso nella risposta alla richiamata interrogazione del sottoscritto. (3-00487)

GUERZONI E BALBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

l'iniziativa « filo diretto scuola » condotta nel mese di ottobre dal gruppo parlamentare della sinistra indipendente in collaborazione con il quotidiano *Il Manifesto* ha posto in evidenza numerosi casi nei quali emergono colpevoli disfunzioni in relazione alle modalità con le quali viene impartito l'insegnamento della religione, e in particolare:

nel 164° Circolo didattico di Roma in tutte le classi con « tempo pieno » i cui insegnanti hanno espresso scelte diverse di fronte all'insegnamento della religione cattolica viene sacrificata la programmazione didattica durante le ore di contemporaneità per utilizzare le insegnanti che non si sono dichiarate disponibili all'insegnamento della religione cattolica assegnando loro lo svolgimento delle « attività alternative »; si configura in questo caso una evidente discriminazione a danno degli alunni di dette classi, i quali si vedono sottratte due ore di contemporaneità delle loro insegnanti, mentre gli alunni di altre classi le cui insegnanti hanno effettuato scelte omogenee possono fruire dell'orario completo di contemporaneità di quattro ore settimanali;

al liceo ginnasio T. Tasso di Roma vengono tenuti comportamenti diversi nei confronti delle classi riguardo alle modalità con le quali viene impartito l'insegnamento della religione cattolica: in alcune classi è posto alla prima o all'ul-

tima ora, e, in alcuni casi, gli alunni possono uscire senza presentare alcuna richiesta dei genitori o comunicazione particolare; in altri casi è loro consentito l'ingresso alla seconda ora, ma gli alunni risultano assenti;

alla scuola elementare 155° Circolo di Roma in alcune classi le lezioni hanno inizio con una preghiera, nonostante le proteste dei genitori che non intendono venga impartito ai figli l'insegnamento della religione cattolica;

al liceo scientifico Malpighi di Roma in alcune classi gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica — che rappresentano peraltro la maggioranza dei componenti — sono costretti ad uscire dall'aula ed a recarsi in un locale angusto senza disponibilità di sedie per tutti, tale da obbligare gli studenti a sedersi a turno —:

quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere il ministro al fine di evitare che l'attuazione dell'ora di religione si traduca in gravi discriminazioni nei confronti di coloro i quali — alunni, genitori o insegnanti — abbiano optato per le attività alternative. (3-00488)

CAPANNA, RUSSO FRANCO E RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

l'esercito israeliano sta attuando in questi giorni una serie di sanguinose operazioni di repressione nei confronti dei civili palestinesi residenti nei territori occupati;

il bilancio provvisorio di tali interventi contempla almeno 4 morti accertati e decine di feriti, di cui alcuni in gravissime condizioni, in una sola giornata di scontri nella striscia di Gaza;

le truppe israeliane non hanno esitato ad attaccare anche l'ospedale civile « SHIFAH », con uso di armi da fuoco e lacrimogeni senza risparmiare malati, familiari, personale sanitario presenti in quel momento nell'edificio e assassinando uno o due giovani;

Abu Aiash, presidente dell'Associazione dei giornalisti palestinesi è stato arrestato, provocando imbarazzo e disagio nella stessa comunità diplomatica occidentale a Gerusalemme e proteste da parte anche di organi di stampa locali;

il deputato israeliano Dedi Zucker, ha accusato il ministro della difesa Rabin, di aver attuato nei territori occupati « una politica punitiva senza precedenti »: nel corso di questo anno, fino a metà dicembre, le autorità militari hanno emesso 205 ordini di detenzione amministrativa, espulso 17 persone e fatto demolire o murare 200 abitazioni, senza contare gli atti di vandalismo compiuti nei campi palestinesi ai danni di cose e abitazioni;

è pratica comune e documentata quella delle truppe israeliane di maltrattare, picchiare, torturare civili fermati o semplicemente residenti nelle zone occupate, in aperto disprezzo dei più elementari diritti civili ed umani;

da fonti giornalistiche si apprende che il Governo federale tedesco avrebbe richiamato Israele al rispetto dei suoi obblighi come « potenza occupante », in base alle convenzioni internazionali e che il Governo USA avrebbe protestato ufficialmente contro i metodi repressivi e violenti utilizzati;

una colonna blindata israeliana è penetrata in Sud Libano, dirigendosi verso la zona controllata dalla Siria e scontrandosi con gruppi di gerriglieri —;

quali passi ufficiali intenda muovere nei confronti delle autorità israeliane al

fine di far cessare comportamenti che violano palesemente diritti inalienabili e convenzioni internazionali. (3-00489)

MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano che possa costituire fondato motivo di verifica e di controllo ispettivo di entrambi i ministri la singolare circostanza del mancato intervento degli uffici giudiziari inquirenti della Calabria e della stessa Procura Generale presso la Corte d'appello di Catanzaro nei confronti delle documentate denunce concernenti la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, presentate dai tre commissari nominati su richiesta del Governatore della Banca d'Italia dopo il dissesto provocato nell'istituto di credito calabrese da parte degli amministratori destituiti.

Si tratta di denunce riguardanti malversazioni e ammanchi che hanno comportato per la CARICAL perdite ingenti, per di più verificatisi in zone di alto inquinamento mafioso e a favore di beneficiari, a prima vista non affidabili. Tra le Procure della Repubblica della Calabria è intervenuta soltanto la Procura della Repubblica di Locri, a carico della quale, stranamente, sarebbero in corso interventi degli organi superiori.

La intera vicenda della CARICAL è tutta costellata di episodi oscuri e di protezioni indebite che hanno impedito e ritardato i doverosi interventi: in conseguenza si rende adesso necessaria un'azione che, purtroppo finora, i ministri interrogati non hanno esplicato. (3-00490)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che

con decreto 2 marzo 1987 il Ministero di grazia e giustizia approvava una « variante » al programma di edilizia penitenziaria, predisponendo uno stanziamento per la costruzione di nuove carceri circondariali e segnatamente di quello di Marassi in Genova, invitando il sindaco di quella città ad individuare tre aree;

con nota 15 aprile 1987 il Ministero dei lavori pubblici manifestava l'intendimento di affidare all'impresa Pesci SpA la costruzione della nuova casa circondariale il cui progetto di massima dovrebbe essere presentato dalla predetta ditta entro un termine di 150 giorni dalla data di accettazione della concessione;

il dimensionamento dell'area deve tener conto che nel carcere che si intende costruire dovrebbero essere reclusi 600 detenuti per la cui vigilanza occorrerebbero circa 400 agenti di custodia —

quali sono le motivazioni che hanno indotto il Ministero di grazia e giustizia ad adottare le varianti, sia per quel che concerne la situazione nazionale che per quanto concerne la città di Genova;

come sia possibile che il Ministero dei lavori pubblici abbia proceduto all'assegnazione di lavori di costruzione della struttura carceraria ad un'impresa senza conoscere il progetto e la localizzazione dell'area;

quali sono i criteri di valutazione circa la consistenza della popolazione carceraria che dovrebbe essere reclusa nel nuovo carcere, precisando che:

a) a Genova sarà operante altra struttura carceraria della zona di Pontedecimo da adibire a sezione femminile;

b) che è concretamente auspicabile una diminuzione della popolazione carceraria la cui esorbitanza appare sempre più legata alle disfunzioni del sistema giudiziario, che non alla esecuzione di pene detentive;

c) che è da favorire ulteriormente il processo di comminazione di pene alternative al regime di detenzione;

d) che per una popolazione di 600 detenuti rinchiusi in una unica struttura carceraria, il cui progetto è ignoto, non potranno mai compiutamente realizzarsi le esigenze di recupero dei detenuti, per la cui attuazione è necessario un sistema differenziato che tenga conto della natura dei reati, dei diversi sistemi di recupero, della definitività o meno della condanna.

(2-00157)

« Forleo, Violante ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

MOZIONE

La Camera,
premesso

che è in atto da oltre un quarto di secolo una guerra tra le più dimenticate e cruento, con la oppressione e la repressione di un intero popolo, quello eritreo, da parte del regime comunista di Addis Abeba;

che il Governo etiopico ha instaurato in Eritrea una occupazione militare, in spregio a ogni diritto internazionale con la partecipazione di quadri e truppe straniere, sovietiche, cubane, iemenite e della Germania Orientale;

che si sono commessi contro gli eritrei eccidi e barbarie di ogni tipo, comprese le deportazioni delle popolazioni;

che sono state violate le norme internazionali, quelle che in particolare istituivano lo Stato Federato Eritreo ed i rapporti tra Etiopia ed Eritrea e ciò in contrasto con le decisioni delle Nazioni Unite e con la solenne Risoluzione 390 A/5 del 2 dicembre 1950 che prevedeva e prescriveva lo Stato Federato tra Eritrea ed Etiopia;

che tale forma istituzionale è stata annullata da un colpo di stato militare etiopico;

constatato che il Governo di Addis Abeba, con il suo regime dispotico ed asservito all'Unione Sovietica, costituisce un punto di continua grave tensione nel Corno d'Africa e di destabilizzazione e che la guerra contro il popolo eritreo si è sempre più aggravata ed è stato soffocato nel sangue ogni tentativo di liberalizzazione;

che sia nel Parlamento Europeo che nel Parlamento Italiano più volte si è dibattuto sulle condizioni drammatiche

dell'Eritrea che combatte da oltre 25 anni per la propria indipendenza contro la illegittima annessione da parte della Etiopia e che l'Italia è stata partecipe, sia per le conseguenze del Trattato di pace, sia per la formulazione e la sottoscrizione, della precitata Risoluzione 390 A/5 dell'ONU;

che in questa situazione è stato costantemente privilegiato, nel quadro della cooperazione, con ingenti aiuti italiani, il regime etiopico che spesso ha trasformato questi contributi assistenziali in acquisto di armi sovietiche usate contro gli eritrei;

che l'Italia non può dimenticare la sua tradizione e la sua storia, la fedeltà che il popolo dell'Eritrea le ha sempre dimostrato anche con il sacrificio di molte migliaia di caduti nelle guerre della nostra patria;

che il nostro impegno per la libertà e per la sovranità dell'Eritrea deve essere inteso non solo nel quadro del diritto internazionale, ma anche come atto di riconoscenza per quanto l'Eritrea ha dato all'Italia;

che è inconcepibile il permanere del silenzio e della omertà internazionale di fronte a questa tragedia;

impegna il Governo

1) a sospendere qualsiasi intervento di cooperazione e di aiuto all'Etiopia e ogni accordo con il Governo di Addis Abeba sino a quando non emerga compiutamente l'affidabilità e la vera finalità dei programmi di cooperazione in atto o secondo nuovi progetti che vanno rivisti col massimo rigore e controllo;

2) a chiedere all'Assemblea Generale dell'ONU di riaprire la questione eritrea sulla base della Risoluzione ONU 390 A/5 del 2 dicembre 1950 stabilendo altresì, attraverso la garanzia delle Nazioni Unite, di sottoporre ogni decisione definitiva al libero giudizio del popolo eritreo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1987

invita il Governo

a porre immediatamente il problema all'esame del Consiglio di Sicurezza dell'ONU anche per fare cessare ogni arbitrio e ogni violenza dell'Etiopia contro l'Eritrea.

(1-00063) « Tremaglia, Almirante, Fini, Pazzaglia, Rauti, Alpini, Baghino, Berselli, Cara-

donna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise ».